Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 12 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 88

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 3, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo dei giornali: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le funzioni e i compiti del Consiglio delle Corporazioni

Nuovo ordinamento

Le deliberazioni del Gran Consiglio in merito al *regolamento della Camera* e in merito al progetto per la costituzione del *Consiglio Nazionale delle Corporazioni* concretano finalmente il sistema della funzione legislativa nello Stato Corporativo Fascista.

Tali deliberazioni, specialmente per quanto si attiene alle attribuzioni demandate al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, meritano un attento esame che è opportuno compiere in altra occasione. Limitiamoci a rilevare che, secondo quanto io avevo cercato di illustrare sui anteriori articoli su questo giornale, la funzione normativa nello Stato Fascista si si presenta oramai sistemata a due titoli diversi ma complementari nel Parlamento e nelle Istituzioni dell'ordinamento corporativo delle professioni. In sostanza lo Stato Corporativo Fascista viene a possedere una organizzazione delle funzioni legislative notevolmente più estesa, più complessa e più specificata che non avvenga nello Stato parlamentare.

Le *rappresentanze economiche e professionali* adottate da alcuni sistemi stranieri e particolarmente in Francia, Germania e Lussemburgo, per citare i tipi caratteristici, sono destituite di proprie competenze. Esse operano in subordine o in margine all'Istituto parlamentare; operano, beninteso, soltanto quando questo istituto loro lo consente, il che avviene di rado. Ciò è conforme alla concezione marginale che la dottrina democratica ha della *funzione sociale dello Stato* e alla considerazione, per contro, centrale che essa attribuisce al Parlamento, investito di una funzione che non è soltanto legislativa ma, anche e soprattutto, direttiva.

Siffatte condizioni non si verificano nell'ordinamento corporativo del Fascismo. La Camera dei Deputati in Italia avrà una funzione *politica*, nel senso che essa non avrà *carattere professionale*. Essa adempirà i suoi compiti alla discussione dei bilanci e alla elaborazione dei progetti di legge sugli argomenti di interesse generale. Viceversa, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni avrà delle competenze di carattere nettamente professionale, ma pure *con valore positivo* e indipendentemente dalle competenze della Camera dei Deputati.

Bisogna fissare con precisione il diverso profilo che la rappresentanza assume nell'uno e nell'altro organo.

Lo Stato corporativo è quello che eleva ad elementi della sua struttura, le *istituzioni sociali* (Sindacati, Enti parastatali, Associazioni autorizzate, Istituti di Cultura, ecc.), utilizzandole, sia a fini intrinseci alla particolare natura di ciascuna di esse, sia a fini estrinseci, cioè comuni a tutta la società nazionale. Quando si tratta di elaborare la legge generale e di controllare i servizi generali dello Stato, evidentemente le singole istituzioni sociali non hanno titolo per operare in modo autonomo, per esprimere una propria opinione, per affermare una propria individualità, neanche di esse avendo un titolo di preferenza a discutere e a deliberare su problemi che sono comuni a tutti i cittadini. Quindi ai fini di tal genere la funzione delle istituzioni sociali, e in particolar modo dei Sindacati, si limita a concorrere alla formazione di una rappresentanza unitaria nazionale (Camera dei Deputati) senza avere voce diretta e propria in essa. La Camera dei Deputati è corporativa per il suo reclutamento, ma non è professionale in sua funzione. I suoi componenti non possono assumere la veste di rappresentanti o di delegati delle singole Istituzioni che li hanno designati in primo grado e attenderanno ai lavori legislativi secondo un indirizzo di *carattere tecnico*.

Per contro i problemi che hanno carattere professionale, vale a dire che si determinano nei rapporti fra categorie contrapposte di interessi e di attività organizzate sindacalmente, sono regolati e disciplinati come funzione specifica delle singole Istituzioni, dei singoli Sindacati legalmente riconosciuti che queste categorie rappresentano. Precisamente è attraverso il *contratto collettivo* (legge professionale) che si esercita il potere di supremazia dei Sindacati, operanti con uguaglianza di titolo di fronte allo Stato, in proprio nome, sia pure nell'interesse dello Stato e sotto il controllo degli organi diretti dello Stato stesso. Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni non è che lo strumento centrale per il coordinamento di questa delicata funzione della legge professionale, attribuita ai Sindacati in tutta l'estensione del territorio nazionale, e che è una funzione indispensabile per raggiungere il fine specifico dell'ordinamento corporativo delle professioni, vale a dire *la disciplina e il potenziamento delle energie produttive del Paese*.

Così mentre la Camera dei Deputati si applicherà esclusivamente ai problemi di carattere non professionale, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni costituirà l'organo specifico per cui l'azione sindacale viene subordinata alle direttive unitarie del Governo, supremo moderatore di tutta la funzione professionale. E a questo effetto il Consiglio Nazionale delle Corporazioni assume e merita la qualifica di una vera e propria rappresentanza nazionale, a titolo diverso, sebbene equivalente, a quello parimenti rappresentativo della Camera dei Deputati.

E' profondamente errato, come pure persistono a ritenere parecchi scrittori italiani, confondere il Consiglio Nazionale delle Corporazioni con un semplice organo consultivo dell'amministrazione, alla pari di un qualsiasi Consiglio Superiore di una dei diversi Ministeri dello Stato. Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni è un *Istituto costituzionale*, vale a dire essenziale alla struttura e all'indole dello Stato fascista. Esso integra la funzione legislativa dello Stato nella sfera dei rapporti sociali cioè dei rapporti fra le categorie professionali, secondo il concetto corporativo fascista, perchè tale funzione legislativa in questa sfera, per ragioni politiche e per ragioni tecniche, non potrebbe essere adeguatamente compiuta da un organo che, come la Camera dei Deputati, deve procedere collegialmente e per via di norme universali.

Dalla creazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni viene adunque eliminata quella preoccupazione di adeguare la funzione legislativa dello Stato moderno alle esigenze della struttura sindacale e professionale della società moderna, che domina tutti i sistemi i quali si ostinano a mantenersi fissi sulla tradizione del parlamentarismo. Non è soltanto mercè la legge 31 gennaio 1926 sulla «facoltà al Governo di emanare norme giuridiche» che la Rivoluzione Fascista ha superato e visto la tradizione parlamentaresca. E' soprattutto mediante la creazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, per cui si concretano i poteri normativi che la legge 3 aprile 1926 ha affidato ai Sindacati per la disciplina e il regolamento degli interessi sociali italiani.

Noi dobbiamo vedere in tal modo realizzata in Italia quella *doppia rappresentanza del corpo sociale* cui tendevano i fautori della «doppia scheda», nei progetti turbinosi del dopoguerra. La rappresentanza sociale si colloca nell'ordinamento corporativo fascista accanto alla rappresentanza politica per integrarla e completarla, respingendo definitivamente la *proporzionale*, la *rappresentanza degli interessi*, e tutti gli altri espedienti coi quali, mantenendosi sul terreno del parlamentarismo, si cercava e si cerca piuttosto di eludere, che di soddisfare l'esigenza fondamentale della civiltà moderna, vale a dire l'affermazione dell'assoluta coincidenza nello Stato del potere politico col potere sociale.

L'avvenire dimostrerà giorno per giorno l'importanza vitale di questa riforma.

Carlo Costamagna

L'importanza della riforma

Roma, 11 notte.

Dagli studi condotti tenacemente da S. E. Rocco, in ossequio delle direttive tracciate dal Capo del Governo, è uscito, dopo lunga elaborazione il progetto che costruisce un organismo assolutamente nuovo, che esce dai quadri tradizionali del Ministero delle Corporazioni e si inserisce fra gli organi fondamentali dello Stato: il Consiglio nazionale delle Corporazioni. La diversità profonda fra l'organo primitivamente designato e il nuovo Consiglio delle Corporazioni, quale uscirà dall'attuale riforma, è contrassegnata da questa distinzione di cui non sfuggirà il significato: mentre il vecchio e non mai costituito Consiglio superiore delle Corporazioni era presieduto dal Ministro delle corporazioni, *la presidenza del nuovo Consiglio sarà assunta dal Primo Ministro*.

La presidenza del Duce

Non si tratta, come potrebbe pensarsi, di una presidenza onoraria, di una specie di patronato decorativo, ma di una *presidenza effettiva*, che è presupposta da tutte le disposizioni del progetto, le quali affidano al Consiglio superiore delle Corporazioni funzioni supreme di coordinamento delle attività sindacali produttive ed anche economiche, hanno bisogno di richiamarsi alla autorità del Primo Ministro quale capo del potere esecutivo e coordinatore di tutta l'attività nazionale per legittimarne le decisioni. Da notarsi che in questo — che in uno Stato liberale sarebbe apparsa come una anomalia costituzionale — non c'è nulla che sia in contrasto con le leggi attuali. C'è anzi il rispetto più ortodosso e l'applicazione rigorosa della posizione creata al Capo del Governo dalla legge sul Primo Ministro e dalle funzioni che con quella legge gli vengono attribuite.

Cento membri e sette sezioni

La composizione del Consiglio superiore delle Corporazioni è stabilita in sette sezioni e più precisamente nelle seguenti:

1.a sezione delle professioni liberali e delle arti, suddivisa in due sottosezioni delle professioni e delle arti;

2.a sezione dell'industria e dell'artigianato anche essa suddivisa nelle due sottosezioni dell'industria e dell'artigianato;

3.a sezione dell'agricoltura;

4.a sezione del commercio;

5.a sezione dei trasporti terrestri e della navigazione interna;

6.a sezione dei trasporti marittimi ed aerei suddivisa nelle sottosezioni dei trasporti marittimi e dei trasporti aerei;

7.a sezione delle banche e degli istituti finanziari.

La prima sezione è l'unica che non sia a base paritetica non avendo gli artisti ed i professionisti di regola una categoria di rimpetto di datori di lavoro. La caratteristica saliente di questa suddivisione in sezioni e sotto-sezioni, in ognuna delle quali si raccoglierà la rappresentanza paritetica dei datori di lavoro e dei lavoratori, è l'assoluta elasticità e modalità dell'ordinamento che ne risulta, così che le varie parti del Consiglio, pure essendo collegate intimamente fra loro nell'organismo generale, conservano ognuna per proprio conto la più grande possibilità di vita e di azione autonome.

Potrà quindi il Consiglio riunirsi in seduta plenaria con le sue sette sezioni e quella specie di ottava sezione fuori ordinamento che sarà costituita come vedremo da persone non investite di rappresentanza sindacale (studiosi, tecnici, funzionari, rappresentanti le opere, gli organismi assistenziali, ecc.). Ciò sarà necessario ogni qualvolta dovranno essere discusse questioni di interesse generale e vedremo realizzata in questa formazione del Consiglio quella corporazione integrale di cui si è tanto discusso a proposito ed a sproposito, ma che deve consistere in sostanza nella rappresentanza organica di tutte le Corporazioni, del Partito, delle Opere Nazionali, delle Amministrazioni dello Stato, degli Istituti di previdenza e di assistenza, della Scienza e del Diritto corporativo.

La composizione dell'Assemblea è ormai nota — almeno nelle linee essenziali —; possiamo precisare che in seduta plenaria il Consiglio Nazionale delle Corporazioni si comporrà di circa cento membri. A tanto si arriverà aggiungendo al Capo del Governo, al Segretario del Partito, al Ministro e al Sottosegretario delle Corporazioni, i rappresentanti delle Associazioni professionali (che saranno designati dalle Assemblee confederali), i rappresentanti delle Associazioni dipendenti dal Partito (Pubblico Impiego, ferrovieri, postelegrafonici, ecc.) del Patronato Operaio, delle Opere Nazionali, degli Istituti di assistenza e previdenza, dei principali Ministeri, dell'Ente della Cooperazione; e le persone particolarmente competenti di questioni sindacali. Da notare che del Consiglio Nazionale delle Corporazioni farà parte anche il Procuratore Generale della Cassazione del Regno, la cui presenza è stata ritenuta indispensabile date le funzioni affidate alla Magistratura nel campo dei rapporti di lavoro, sia collettivi che individuali.

Le funzioni del nuovo Consiglio sono di varia natura. Vengono innanzi tutto le funzioni consultive che possono essere necessarie o facoltative a seconda che si tratti di questioni sulle quali è fatto obbligo di sentire il parere del Consiglio, o di questioni sulle quali il Ministro può chiedere o anche non chiedere consiglio. Inoltre il Consiglio avrà funzioni di formulazione di progetti di legge e di regolamenti in materia di disciplina della produzione e del lavoro, e di formazione di norme per il coordinamento dell'attività assistenziale, nonchè per il coordinamento delle varie discipline dei rapporti di lavoro stabiliti da contratti collettivi.

La disciplina dei rapporti di lavoro

Su questa funzione — quella del coordinamento delle varie discipline dei rapporti di lavoro stabiliti da contratti collettivi — sarà opportuno qualche chiarimento. La formula non significa già che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni dovrà intervenire nella stipulazione dei contratti collettivi, ma soltanto che esso potrà intervenire a impedire che un contratto di lavoro concluso per una determinata categoria, pur essendo in sè e per sè considerato ottimo e inattaccabile, possa avere interferenze dannose e ripercussioni sfavorevoli in altri settori della produzione. Questa ipotesi data l'interdipendenza tra i varii settori della produzione, è tutt'altro che teorica e quindi potrà essere veramente utile l'azione del Consiglio delle Corporazioni, il quale potrà se del caso promuovere la rettifica e la correzione di quelle clausole dei contratti di lavoro che possano ostacolare gli interessi di altre categorie. Con questa opportuna disposizione il Consiglio sarà quindi in grado di svolgere una preziosa opera equilibratrice, ovviando a pericoli che l'opera dei singoli Sindacati per la tutela degli interessi degli iscritti possa degenerare in un chiuso egoismo di categoria. Infine il Consiglio Nazionale delle Corporazioni avrà il compito di «regolare i rapporti economici collettivi tra le varie categorie di produzione rappresentate dalle Associazioni sindacali regolarmente riconosciute anche in deroga alle disposizioni della legge sindacale e del relativo regolamento».

Ci troviamo di fronte — con questa disposizione — ad una genuina applicazione della *Sesta dichiarazione della Carta del Lavoro* la quale dispone fra l'altro: «quali rappresentanti degli interessi unitari della produzione, le Corporazioni possono dettare norme obbligatorie sulla disciplina dei rapporti di lavoro» anche sul coordinamento della produzione tutte le volte che ne abbiano avuto i necessari poteri dalle Associazioni collegate». Tanto la disposizione della Carta del Lavoro, che quella del progetto sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni rispondono ad una esigenza sentita ed impariosamente affermata dalle organizzazioni sindacali. E' da queste che a mano a mano che esse estendono e consolidano l'attività loro, parte la spinta ad uscire dal rapporto di lavoro vero e proprio e ad entrare nel vivo del rapporto economico. Finora sempre su istanza delle parti più volte il Ministero delle Corporazioni era intervenuto a regolare i rapporti economici della produzione, come, ad esempio, fu fatto con la fissazione del prezzo del rame bachi e come sarà fatto in base alla prossima importantissima legge per i rapporti di colonia, mezzadria ed affittanza.

Così pure economica e non sindacale è la natura del rapporto di quella vastissima categoria di proprietari e conduttori di bastimenti da carico, che esercitano il trasporto delle cose per conto di terzi nei confronti dei quali chiedono però ed otterranno probabilmente presto di essere tutelati mediante contratti collettivi di lavoro.

La Corporazione non annulla il Sindacato

In tutti i casi analoghi a questi il Consiglio Nazionale delle Corporazioni avrà facoltà e veste di intervenire dettando norme obbligatorie le quali, però, per essere tali, dovranno avere due requisiti: o essere provocate dalla richiesta delle parti ed avere l'assenso del Capo del Governo. Quanto sopra si è detto intorno alla natura e alla composizione delle varie sezioni, rende agevole comprendere come a queste siano affidate le funzioni delle corporazioni. Sono in esse sezioni infatti, che si realizza il contatto fra le organizzazioni corrispondenti datori di lavoro e lavoratori dello stesso tipo. Organi di stato privi di personalità giuridica collegando le organizzazioni sindacali nazionali dei vari fattori della produzione per il determinato ramo di produzione, le sezioni del Consiglio passeggono in piano i requisiti richiesti dal decreto 1.o luglio 1926, là dove si disciplinano appunto gli organi centrali di collegamento corporativo.

Non sarà inutile ricordare che le Corporazioni non annullano nè sopprimono il Sindacato; esse non sono dei sindacati misti dove si realizza il contatto permanente fra i vari fattori della produzione in determinati rami, ma organi di collegamento periodico e temporaneo sotto la egida dello Stato.

In seno al Consiglio Nazionale delle Corporazioni sarà costituito il Comitato corporativo centrale che sarà presieduto dal segretario del Partito e che conserverà presso a poco la formazione dell'attuale Comitato intersindacale centrale. Oltre alla considerazione di utili funzioni svolte nel Comitato intersindacale in momenti non facili, sindacalmente ed economicamente, per la vita della Nazione, la creazione di questo organo in seno al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, è dovuta alla necessità di dare un organo centrale di collegamento e di coordinamento all'azione dei Comitati intersindacali provinciali, trasformati in corporazione provinciale. Il compito del Comitato corporativo centrale sarà assai importante: esso *dovrà esaminare tutti i problemi dell'ordinamento corporativo e della produzione che implicano direttive di carattere politico*.

Come funziona la Corporazione provinciale

La sistemazione giuridica dei Comitati Intersindacali provinciali, trasformati come si è detto in *corporazioni provinciali*, è regolata da un altro disegno di legge che consta di pochi articoli. Il termine di corporazione provinciale è veramente improprio perchè la corporazione è l'organo di collegamento di associazioni sindacali omogenee ed affini. Non può essere quindi presa *stricto jure*, per indicare un organo di collegamento per tutte le più svariate forze produttive viventi ed operanti nell'ambito di una provincia. Comunque le corporazioni provinciali e l'organo territoriale misto di coordinamento, avranno il compito di conciliare le vertenze sia collettive e individuali di lavoro e di promuovere la stipulazione dei contratti di lavoro fra i sindacati. Questa seconda funzione assumerà una grande importanza sopratutto quando il *l'obbligo* del contratto di lavoro già stabilito come principio dalla *Carta del lavoro*, sarà divenuto affermazione di legge e nessuna categoria di lavoratori potrà restare priva di regolare contratto.

La corporazione provinciale non avrà nè funzioni normative nè funzioni deliberative; potrà avere però funzioni arbitrali per la fissazione delle mercedi, ove però l'arbitrato sia richiesto dalle parti concordemente e sia poi sottoposto alla ratifica del Ministero. Una funzione assai importante affidata alla corporazione provinciale è quella della sovrintendenza alla funzione del collocamento, ciò rientra perfettamente nelle disposizioni del decreto-legge 1.o luglio 1926, che faceva dell'istituzione degli uffici di collocamento una delle funzioni fondamentali delle Corporazioni. Niente di più logico e naturale quindi della soppressione della quarta sezione dei Consigli provinciali dell'Economia, la cui funzione del collocamento fu affidata in via assolutamente temporanea, non esistendo ancora le Corporazioni, e che del resto non erano mai stati costituiti. La Corporazione provinciale sarà presieduta dal Segretario federale che la convocherà, presi gli ordini dal Prefetto. La composizione è presso a poco, cioè con lievissime modificazioni, quella dei Comitati intersindacali provinciali che hanno svolto, come è noto, anche in momenti difficili una utilissima opera, sopratutto orientando il partito verso il problema sindacale e permeando l'azione dei Sindacati di spirito fascista e politico, col risultato di creare una magnifica atmosfera di collaborazione. I due progetti, di cui abbiamo dato le linee essenziali e lo spirito animatore, non saranno portati al Consiglio dei Ministri alla prossima sessione, contrariamente a quanto si riteneva essendo giusto intendimento di S. E. Bottai, di far procedere di pari passo la definitiva elaborazione dei progetti con la elaborazione del regolamento, in modo che la legge non appena entrata in vigore possa essere applicata. Conseguentemente la discussione parlamentare sui due progetti avrà luogo nel prossimo autunno e il Consiglio nazionale delle Corporazioni potrà essere insediato dal Duce alla fine dell'anno corrente.

I nuovi segretari federali

La convocazione a Palazzo Littorio — I segretari eletti ai direttorii

Roma, 11, notte.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale fascista comunica:

Il Segretario del Partito ha proceduto alla costituzione dei segretari federali nominati deputati nelle seguenti provincie: *Catania*, console Sante Quasimodo; *Foggia*, avv. Nicola Pepe; *Lucca*, dott. Artidoro Nieri; *Napoli*, avv. Natale Schiassi; *Parma*, dott. Virginio Pixxi; *Potenza*, avv. Giuseppe Lachna; *Reggio Emilia*, Franco Fantonili; *Roma*, avv. Aldo Vecchini; *Sassari*, avv. Antonio Meloni; *Teramo*, avv. Adolfo Pirocchi; *Viterbo*, avv. Giuseppe Zampi.

Con la nomina dei nuovi segretari federali, s'intendono automaticamente decaduti i direttori federali esistenti. I nuovi segretari federali provvederanno ad inaugurare le nuove proposte tenendo presente che il segretario federale uscente dovrà fare parte. Tutti i neo-nominati sono convocati per lunedì 15 corrente, alle ore 10, a Palazzo Littorio.

La Camera ed il Senato

I lavori delle due assemblee

Roma, 11, notte.

Il Senato riprenderà assai probabilmente i suoi lavori lunedì 22 corrente. La sollecita ripresa dei lavori sarebbe suggerita da motivi di vario ordine. Il Senato, infatti, in principio di ogni sessione deve nominare a scrutinio segreto, in base al suo regolamento, nuove Commissioni, tra cui quella per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, i quali, in seguito alle recenti nomine, sono assai numerosi. La ripresa dei lavori consentirà così all'assemblea vitalizia di nominare la Commissione per la verifica dei titoli e permetterà ai nuovi senatori di entrare sollecitamente nell'esercizio delle loro funzioni.

Per quanto riguarda i lavori della Camera si ritiene che gli argomenti di cui essa sarà chiamata ad occuparsi saranno i seguenti:

Indirizzo di risposta al discorso della Corona;

Discussione e approvazione del Trattato e del Concordato stipulati tra l'Italia e il Vaticano;

Discussione dei bilanci. La Giunta generale del Bilancio, che sarà nominata, provvederà ad esaminare sollecitamente i bilanci già presentati e munirli delle relative relazioni;

Esame del disegno di legge contenente i miglioramenti agli impiegati dello Stato;

Discussione dei disegni di legge per l'istituzione del Consiglio nazionale delle Corporazioni e delle Corporazioni provinciali;

Discussione del disegno di legge che darà riconoscimento giuridico e effetto obbligatorio ai capitolati generali regolanti i rapporti per le affittanze.

E poichè il Consiglio dei Ministri, convocato per il 22 corrente, non mancherà certamente di esaminare altri disegni di legge da sottoporre alla approvazione della Camera, questa con tutta probabilità dovrà anche occuparsi dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali per cui sono già stati conclusi i relativi studi presso il Ministero della Economia Nazionale. Le nuove provvidenze legislative, mentre completeranno le misure assistenziali già adottate dal Regime a favore delle classi operaie, realizzeranno un altro postulato della Carta del Lavoro e precisamente quello contenuto nel paragrafo 27.

Il Presidente del Senato ha proceduto al sorteggio delle Commissioni incaricate di ricevere il Re e la Regina con la Reale famiglia all'ingresso di palazzo Montecitorio per la seduta inaugurale della XXVIII legislatura. Per il Re: senatori Ildido Rossi, Filippo Grispolti, Antonio Tacconi, Maresciallo Caviglia, Giovanni Pelli Fabbroni, Ferdinando Quartieri, generale Giulio Tassoni. Membri supplenti: Girolamo Brundolini, Gennaro Marciano, principe Pietro Borghese.

Per la Regina: senatori Antonio De Tullio, Enrico Corradini, Maresciallo Gravina Luigi, Angelo Pavia, Mariano D'Amelio, Giovanni Appiani, Francesco Torrese. Membri supplenti: Bellini, Pescarolo, Calisse generale Alberto Bonzani.

Il Governo disciplina l'applicazione

dei contributi sindacali supplettivi

Roma, 11 notte.

Con decreto legislativo in corso di pubblicazione, tenendosi conto dei risultati delle indagini fatte dal Ministero delle Corporazioni, si è provveduto a disciplinare l'applicazione dei contributi sindacali supplettivi, il provvedimento è inteso ad impedire qualsiasi abuso nella delicata materia delle contribuzioni supplettive ed a limitare al minimo l'applicazione delle contribuzioni stesse, sotto qualsiasi forma. D'ora innanzi esse non potranno essere applicate che soltanto coll'approvazione del Ministero delle Corporazioni il quale riserverà il proprio assenso ai casi strettamente indispensabili, dopo rigorosi accertamenti. I contributi supplettivi, sia a carico dei datori di lavoro che dei lavoratori, non potranno essere consentiti che solamente per il distintivo una volta tanto, e per la tessera a puro rimborso di spese, nonchè per il rapporto associativo, e limitatamente ai casi di comprovata assoluta e indecogabile necessità. (Stefani).

Un libro di Turati e Bottai

sulla «Carta del Lavoro»

Roma, 11 sera.

Nella ricorrenza del 21 aprile, cioè del compimento di un biennio dalla promulgazione della Carta del Lavoro, verrà messa in distribuzione il volume cui da tempo attendono le LL. Ec. Turati e Bottai. Si tratta di un grosso volume di oltre cinquecento pagine diviso in tre parti. La prima parte «La Creazione» contiene i lavori preparatori. La seconda parte «I Commenti» è composta di tre illustrazioni di carattere generale e di trenta commenti particolari. Le prime trattano del contenuto politico (Augusto Turati), economico (Giuseppe Bottai) e giuridico (Dario Guidi) della «Carta».

Le altre illustrano dichiarazione per dichiarazione. Esse sono dovute a trenta dei maggiori esperti in materia. Ogni commento è poi fornito, ove necessario, di una «nota» di richiami bibliografici e di fatto. La terza parte «Le Applicazioni» tratta (in due distinti capitoli) della applicazioni legislative a carattere sindacale e corporativo e della giurisprudenza della Magistratura del Lavoro.

GERMANIA

La larva della coalizione

Crisi cronica normalizzata — Un Ministero che vivrà fin che altri modi non verranno al pettine

Berlino, 11 notte.

Com'era previsto, questa sera il Cancelliere sebbene ancora indisposto (tanto che all'ultimo momento i medici gli avevano proibito la gita) si recava dal presidente Hindenburg a proporgli la nomina dei tre nuovi ministri del Centro, signori Wirth, Von Guerard e Stegerwald. Il primo sarà ministro dei territori occupati, il secondo come ministro della giustizia ed il terzo come ministro delle comunicazioni. Il Presidente ha approvato le nomine che verranno annunciate ufficialmente domani.

I nuovi Ministri

Di questi tre ministeri, due Müller li aveva lasciati in sospeso e coperti soltanto per *interim*, cioè quelli delle comunicazioni e dei territori occupati. Il Ministero della giustizia invece era coperto dal democratico Koch Weser il quale viene così congedato. E' questo un sacrificio che è stato imposto da Müller ai democratici, uno di quei sacrifici che non si possono chiedere che agli amici più intimi e che del resto era stato convenuto fin dalla crisi precedente in previsione del giorno in cui si sarebbe venuti all'assestamento definitivo del Ministero. Il quale assestamento, tanto per concludere, non è già la grande coalizione che si era proposta ma è un suo sostituto, una larva, una pallida immagine di quello che doveva essere la coalizione. Vi prendono parte persone degli stessi partiti, ma non i partiti o meglio i partiti non si sono impegnati, si sono soltanto impegnati alla promessa di consultarsi reciprocamente caso per caso, passo per passo, decisione per decisione. Insomma, invece di aver risolto la crisi, la si è prolungata e normalizzata. Si andrà avanti come si potrà finchè non verrà al pettine un imprevisto oppure sarà altro il nodo già previsto dell'incrociatore. E probabilmente si andrà avanti fino alla fine delle discussioni di Parigi e fino a che il bilancio non sia portato in porto.

Questo è tutto. Il risultato è accolto, come si può immaginare, con ottimismo artificiale da parte della stampa di sinistra e con giustificato scetticismo da parte di quella di destra. La coalizione viene definita «coalizione senza vincolo», «accordo di convenienza invece che di coalizione» e «grande coalizione camuffata» e simili.

Fino a quando?

La *Deutsche Tages Zeitung* dà vita al Governo fino alla fine delle trattative di Parigi.

«Risultato magro e miserevole — dice il *Lokal Anzeiger* — Il Parlamento tedesco ha dimostrato che non può più governare, ma può soltanto logorarsi di crisi in crisi e in crisetta e di crisetta in crisi buttando a mare i principi ed esponendosi allo scherno generale. Ciò fino a che il popolo tedesco non si stancherà e non manderà all'aria tutto il sistema. Dal tempo che passerà fino a quel giorno dipenderà la maggiore o minore difficoltà di ricostruzione vera della Germania».

Più importante è il commento della *Deutsche Allgemeine Zeitung* in quanto che esprime il giudizio dei populisti:

«Questa soria di formazione politica che è venuta fuori — dice — è difficile da definire. E' una specie di coalizione estiva senza legami di coalizione. L'attuale soluzione di salvataggio ha tutti i guai della precarietà a scadenza fissa, delle amarezze e dell'interna contraddizione».

Maestoso imponente, come si direbbe in gergo musicale, è il commento della *Germania*, organo del Centro, che bisogna pure stare a sentire perchè il Centro costituisce tutto il perno del movimento. Anche esso però finisce sulla stessa musica della precarietà della transazione trovata:

«Arduo sarebbe — dice il giornale — assai arduo tentare di definire a quale delle solite categorie politiche parlamentari si potrebbe ascrivere questo Governo. Esso è nato da gravi difficoltà native. Non si può peraltro che augurarsi che i ministri lavorino in ispirito di collaborazione per risolvere i gravi compiti che essi si trovano davanti».

Ed il giornale, indotto a toccare l'argomento sdrucciolevole della maggiore o minore stabilità della maggioranza di cui il Governo dispone, lo chiama argutamente piuttosto che l'espressione di una maggioranza, l'espressione di una volontà di maggioranza.

Parlamentarismo sul serio

I giornali di sinistra col *Vorwaerts* alla testa fanno le viste senz'altro di prendere per buona la moneta e chiamano il Gabinetto «un Gabinetto di grande coalizione».

«E' vero però che un legame di coalizione — dice il *Vorwaerts* — non esiste se non per le cose prossime più importanti, cioè principalmente per il bilancio. Se il Governo riuscirà a superare questa prova potrà poi per mezzo di particolari accordi superarne anche molte altre».

La *Vossische Zeitung* abilmente definisce il Governo non una coalizione, ma un «gentleman's agreement» a scadenza fissa.

Il *Berliner Tageblatt*, dopo avere notato che piuttosto che di formula «di terminologia si deve trattare di pratica politica e che in sostanza si tratta di un Governo di personalità direttive dei partiti medi della cui azione i partiti stessi prendono la responsabilità, arriva perfino a prendersela col parlamentarismo, pure avendo l'aria di scalfirlo, a fa delle capriole come quella che segue:

«Ora — dice il giornale — il compito del Governo è quello di governare fortemente e di non lasciarsi strappare di mano la direzione: si tratta dunque di fare del parlamentarismo sul serio».

C. F.

Manovra coi quadri

Al «Corriere della Sera» che ci fa chiedere schiarimenti dall'Associazione Nazionale Fascista Editori Giornali, rispondiamo che le manovre coi quadri non sono nel nostro costume. Fermi restando i termini della nostra interpellanza, non ci lasceremo portar fuori del nostro terreno, che non è aziendale, ma esclusivamente politico e giornalistico.

Gli inglesi a Mosca

MOSCA, aprile.

Finalmente gl'inglesi sono arrivati. Difficilmente un ospite politico è stato mai tanto atteso e tanto desiderato quanto il Governo rivoluzionario comunista bolscevico dell'Unione sovietica ha atteso e desiderato di accogliere nella sua rossa capitale i Rappresentanti del più puro, del più classico Paese capitalistico, borghese, imperialista, oppressore, ecc., ecc., qual'è l'Inghilterra.

V'è chi dice, per cella certamente, che Stalin e le altre bolsceviche divinità che gli fanno corona, immancabilmente ogni sera si riunissero in una calda sala del Kremlino, ognuno con una margherita o, *ad libitum*, un garofano freschi fra le dita e ne sfogliassero i petali ripetendo con ansia infinita: «verranno, non verranno». E pare che parecchie notti siano state trascorse nervose e insonni, perchè l'innocente fiore spesso finiva con la risposta: «non verranno». Ma ormai queste «ansie» sono passate, ma altre ne sono sopraggiunte non meno preoccupanti delle prime. Se poco fa potevasi cinguettare ai petali d'un fiore «verranno, non verranno?», oggi il responso che interessa di avere riguarda una più essenziale questione: «faranno, o non faranno?».

L'arrivo di una speciale competente Delegazione è senza dubbio un primo notevole passo avanti sulla via di una ripresa di relazioni e di quella di una eventuale operabile intesa economico-finanziaria, che permetta all'Unione sovietica di risolvere, col concorso della Società capitalistica, i più urgenti problemi dell'economia socialista della Russia. Ma ciò non basta, e la venuta di questa Delegazione potrebbe divenire inutile e forse anche dannosa, se il risultato delle conversazioni dovesse essere negativo.

Gli stessi Delegati hanno dichiarato, e ciò si sapeva prima ancora che partissero alla volta di Mosca, che il loro compito è quello di esaminare, discutere le proposte sovietiche, parlino di abbozzare intese e nient'altro. Il resto, il risultato verrà dopo, in un secondo momento, quando saranno tornati a Londra e assieme agl'Istituti e Organizzazioni, che essi rappresentano, avranno potuto vagliare le varie proposte e le varie possibilità, che si saranno prospettate, nel corso delle trattative moscovite, al giudizio dei Delegati.

Gli ambienti sovietici sono in genere di un certo ottimismo, benchè parecchi non facciano mistero di qualche preoccupazione, sopratutto sull'entità dei risultati. Si fanno insegnamenti sulla situazione interna dell'economia inglese e sulla necessità e urgenza che avrebbe Londra di provvedersi di nuovi, importanti sbocchi commerciali; si fanno assegnamenti sulle attuali circostanze delle imminenti elezioni politiche inglesi e sulla opportunità per gli stessi Conservatori al potere, di mostrarsi meno intransigenti nella loro politica verso l'U.R.S.S., per togliere un'arma dalle mani degli avversari; e si fanno altresì assegnamenti sull'antagonismo di Londra con Washington. Sono inoltre cause di ottimismo le personali buone disposizioni da cui sembrano animati i Membri della Delegazione, anche quelli più autorevoli e sopratutto la grande buona volontà, che pervade Governo e Istituzioni sovietiche, per cui si è propensi ad accordare le maggiori facilitazioni possibili, a fare il massimo sforzo pur di arrivare all'accordo.

Però vi sono di quelli che non si fanno eccessive illusioni e nutrono anzi un senso di scetticismo. Sugli assegnamenti degli ottimisti concordano solo in parte, mentre fanno riserve per il resto. Questi che pretendono di essere più obbiettivi e prendono di conoscere il carattere e la natura degli anglo-sassoni affermano che l'atteggiamento cortese ed amichevole che addimostra oggi la Delegazione non garantisce affatto che questa, ritornando a Londra, non esprima parere contrario, che cioè con l'U.R.S.S. non sia conciliabile di addivenire ad alcuna intesa economico-finanziaria. Quanto poi alla questione dell'antagonismo anglo-americano essi prevengono gli ottimisti sovietici a non trarre affrettate conclusioni giacchè gli anglo-sassoni sono specialisti per i «compromessi» e a Londra ogni qualvolta che non ha potuto o non ha creduto d'impiegare la forza per risolvere questa o quella grave sua controversia di politica internazionale, è ricorsa sempre alla via dei «compromessi», che più tardi aveva tradurre in successo vero e proprio, in soluzione della data controversia secondo gli esclusivi interessi inglesi. Gli americani sono della stessa razza, hanno la stessa mentalità, la pensano in modo analogo e perciò non dovrà meravigliare nessuno se tutto l'attuale rumore più o meno drammatico che si fa intorno alla tensione di rapporti anglo-americani, alla difficoltà insormontabile di risolvere la questione marittima, alla lotta per l'egemonia mondiale si finirà per arrivare a un... «comp

...pino ...a una parte i russi sperano e temono e gl'inglesi esaminano e studiano, dall'altra l'Occidente osserva e attende. Soprattutto la Germania, che sembra avere maggiori interessi economici e politici con l'Unione sovietica, più di qualsiasi altra Nazione vigila, teme e spera. Ma i suoi timori e le sue speranze sono in perfetta antitesi coi timori e le speranze sovietiche. La stessa stampa tedesca anche quella più autorevole, non fa mistero delle apprensioni che regnano oggi a Berlino. E si spiega: dalla rottura dei rapporti anglo-sovietici la Germania venne ad avere evidente vantaggio, giacchè parte degli ordinativi destinati al mercato e alla produzione inglese furono da Mosca passati all'industria e al mercato tedeschi. E per quelle merci che la Russia era obbligata a piazzare in Inghilterra o ad acquistare colà, come prodotti peculiari del consumo o della produzione inglese, la Germania serviva da mediatrice e ha tramite.

Se oggi un accordo dovesse concretizzarsi per una ripresa di rapporti anglo-sovietici, sia pure in forma parziale, la Germania vedrebbe necessariamente diminuire il suo commercio con l'Unione dei Soviety e potrebbe vedere anche diminuite le possibilità del suo giuoco politico che finora ha fatto manovrando sul così detto «orientamento verso la Russia». E questi timori e no giustificati: il mercato russo, potenzialmente è enorme, ma, di fatto oggi è limitato. Esso è limitato alle sue scarse capacità di acquisto, che sono ristrette proporzionalmente alle sue possibilità finanziarie e questa alle deboli risorse della sua diminuita esportazione, che rappresenta l'unica fonte di valuta aurea, senza cui sono impossibili i pagamenti all'estero e sono quindi impossibili gli acquisti. Se poi l'esportazione dovesse subire, come alcuni sono propensi a credere, una ulteriore diminuzione, dovrebbe subire una conseguente proporzionata diminuzione anche l'importazione estera. Da queste speciali circostanze di fatti deriva necessariamente che la ripresa delle relazioni commerciali con l'Inghilterra andrebbe a svantaggio dei Paesi che più forniscono macchine ed altri prodotti industriali alla Russia, e in modo particolare della Germania, che fra gli Stati d'Europa è quella che ha quasi un monopolio di fatto del commercio con l'Unione dei Soviety. In questo caso e per conseguenza di una tale eventualità potrebbe venire a subire uno spostamento anche la questione del giuoco politico della Germania, basatosi finora sull'orientamento verso la Russia. E ciò anche perchè nel caso di seria concreta intesa economico-finanziaria anglo-sovietica, Londra potrebbe esercitare «pressioni» ed «influenze» su Mosca, capaci di guastare o di neutralizzare la vecchia manovra di Berlino, consistente nel premere sull'Occidente, mediante il suo orientamento anti-occidentale filo-sovietico.

In tutto questo giuoco d'interessi e di politica internazionale, in tutta questa energica attività sovietica per addivenire a compromessi e a intese economiche col Capitalismo borghese, il povero proletariato moscovita in particolare e sovietico in genere, sembra non capirci nulla. Alcuni hanno l'aria di sentirsi «traditi». Ma ciò non ha importanza di sorta. I proletari possono anche non capire i paradossi della situazione sovietica. Non per nulla il Governo è dittatoriale...

Intanto pare che questi primi giorni di negoziati siano trascorsi con reciproca soddisfazione dei Rappresentanti delle due parti e il senso di ottimismo sembra prendere un certo sopravvento.

Pietro Sessa.

La rivolta dei contadini al confine turco

Costantinopoli, 11, notte.

Le ultime notizie ricevute da Batum indicano che i disordini segnalati nella Repubblica sovietista autonoma di Agiaristan sono più gravi di quanto ammettano le autorità di Mosca. Questi disordini sono stati causati, a quanto sembra, dai giovani comunisti i quali hanno condotto una vigorosa campagna anti-religiosa fra i contadini dell'Agiaristan, cercando di far prevalere con la violenza le loro idee.

I contadini, che per la maggior parte sono musulmani, resistono con la forza, ed una specie di guerriglia è scoppiata presso la frontiera turca a 50 chilometri da Batum. Le truppe di questa città hanno dovuto essere trasportate nella zona turbata; ma esse sono state impotenti a reprimere il sollevamento, cosicchè si è dovuto fare appello a contingenti della Ceka. I bolscevichi tentano con ogni mezzo di nascondere la gravità della situazione ed assicurano che se i contadini sono ben provvisti di fucili di marca britannica e di munizioni passate dalla Turchia in contrabbando, saranno ridotti alla ragione da rinforzi di truppe inviate dal nord. Tuttavia, secondo informazioni da fonte degna di fede, il sollevamento, lungi dal diminuire di intensità, sembra estendersi rapidamente.

(Petit Parisien).

Trotzki scrive agli operai russi

Berlino, 11, sera.

Nel giornale leninista *Volkswille* è apparsa oggi una lettera aperta di Leone Trotzki, diretta agli operai russi da Costantinopoli, il 27 marzo scorso. L'ex-Commissario del popolo si difende energicamente contro l'accusa di Stalin, di essersi servito della stampa borghese per combattere l'esercito sovietico. Se si è valso di essa, afferma Trotzki, fu unicamente per difendere gli interessi superiori della U. R. S. S., dalle menzogne e dai tradimenti di Stalin e dei seguaci di questi. Il decreto che espelle Trotzki dal territorio sovietico lo dice colpevole di avere organizzato una lotta armata contro la U. R. S. S., della quale cosa nessuno in Russia potrebbe prestare fede. Ma detta accusa fu accolgiata per giustificare gli innumerevoli arresti e le innumerevoli deportazioni. E' questo che il mondo deve sapere. Ecco perchè Trotzki dice di essere ricorso alla stampa borghese, mentre Stalin non ha osato ribattere le accuse lanciategli da lui servendosi della *Pravda*, la Gazzetta ufficiale.

(Radio-Stefani).

Il contratto dei portieri

Le assunzioni - L'indennità di licenziamento.

Roma, 11 notte.

Viene oggi pubblicato il testo del contratto nazionale di lavoro per i portieri, che andrà in vigore con il 1.o gennaio 1929 e scadrà il 31 dicembre 1931. Dopo avere definito la figura del portiere, stabilisce anzitutto che il proprietario dello stabile, nell'assunzione del portiere, a parità di condizioni, darà la preferenza agli iscritti al Partito Nazionale Fascista, al Sindacato dei portieri, e ai Combattenti. A tale fine, le parti costituiranno Uffici provvisori di collocamento a base paritetica, che funzioneranno secondo il decreto 29 marzo 1928, n. 1003, ed il relativo regolamento. Il portiere potrà essere assunto in prova per il periodo massimo di mesi tre. Della assunzione dovrà risultare da atto scritto; in mancanza di questo, il portiere sarà considerato in servizio effettivo. Durante il periodo di prova, il contratto potrà essere risolto in qualsiasi momento da ciascuna delle parti con un preavviso di 15 giorni. Scaduto il termine fissato per il periodo di prova, senza disdetta data come sopra, il portiere si intenderà assunto in servizio effettivo. Il periodo di prova in caso di conferma va computato agli effetti dell'anzianità. Il portiere potrà esercitare, sempre che il proprietario lo consenta, un mestiere nello stabile, purchè non disturbi la tranquillità degli inquilini e non dia luogo ad alcun inconveniente. Il portiere potrà assentarsi dalla portineria per un massimo di 3 ore giornaliere, ma dovrà provvedere che durante la sua assenza il servizio resti assicurato dalla persona da lui designata. Il portiere è tenuto a risarcire i danni causati all'edificio per sua colpa, compresa in essa la mancata sorveglianza per impedirli o per sorprendere i responsabili. Le mancanze del portiere danno luogo ai seguenti provvedimenti disciplinari: rimprovero verbale e scritto; multa; sospensione dal salario; licenziamento immediato senza preavviso e senza indennità.

Licenziamenti e multe

Il portiere è passibile del licenziamento immediato senza indennità nei seguenti casi; per recidiva nelle mancanze che abbiano dato luogo alla sospensione dal salario, per ripetuta ubriachezza in servizio, per persistente contegno scorretto, per offese verso il proprietario o gli inquilini, per più assenze dal servizio senza giustificato motivo, per ogni grave mancanza che renda impossibile la continuazione del servizio. La multa non può eccedere la paga giornaliera. La sospensione dal salario non può essere superiore ad un mese. Multe e trattenute di salario saranno versate alla Cassa Mutua malattia. Ogni provvedimento disciplinare sarà applicato solo dopo udite le discolpe del portiere, il portiere sottoposto a procedimento penale può essere chiamato a giustificarsi; la detta persona potrà essere sospeso dal servizio. Nel frattempo sarà sostituito dalla persona da lui designata. Al portiere è dovuto, oltre al salario mensile, un alloggio che sia nelle condizioni previste dal locale regolamento di igiene; luce, riscaldamento in quanto esista un impianto centrale nello stabile ed il portiere ne goda, e negli stabili di nuova costruzione in quanto l'impianto stesso venga eseguito.

Per stabilire il minimo di salario nei contratti locali si terrà conto se il portiere sia autorizzato o meno ad esercitare un mestiere nello stabile, nonchè della importanza dello stabile da una parte e del lavoro del portiere dall'altra. In dipendenza del numero delle scale, degli appartamenti e del lavoro della persona designata dal portiere a sostituirlo nel servizio. Qualora il portiere debba prestare servizio per più di 16 ore giornaliere dal 1.o aprile al 30 settembre e per più di 15 ore giornaliere dal 1.o ottobre al 31 marzo, il maggiore servizio avrà carattere di straordinario e gli sarà compensato nella misura e nel modo che disceranno d'accordo le Associazioni di primo grado dei proprietari e dei portieri.

La ferie

Il portiere ha diritto ad un giorno di riposo per ogni settimana; dopo il primo anno di servizio ininterrotto a 15 giorni di ferie ogni anno. Qualora venga licenziato, fuori dei casi di una punizione disciplinare, il portiere ha diritto di godere il dodicesimo delle ferie maturatesi nel periodo di servizio prestato nell'anno. Il diritto alle ferie ed al riposo settimanale è subordinato alla condizione che il portiere si faccia sostituire dalla persona designata. Il portiere ha diritto di conservare il posto durante il richiamo obbligatorio al servizio militare e durante il richiamo obbligatorio a consimile dal proprietario nella Milizia. Ugualmente ha diritto di conservare il posto durante le malattie che gli impediscano il normale suo servizio purchè per un tempo non eccedente i tre mesi se ha una anzianità di servizio non inferiore ai 15 anni, non eccedente i sei mesi se ha una maggiore anzianità. In tutti i suddetti casi il portiere dovrà farsi sostituire dalla persona da lui designata. La vendita dello stabile non risolve il contratto di portierato. Salvo il caso di licenziamento per grave infrazione disciplinare, il proprietario che intenda licenziare il portiere dovrà dargli preavviso di tre mesi prima, dal 1.o all 15 di ciascun mese mediante lettera raccomandata, e gli corrisponderà una indennità pari ad 8 giorni della retribuzione per ogni anno di ininterrotto servizio, dalla entrata in vigore del presente contratto. La misura della indennità di licenziamento per l'anzianità maturata prima dell'entrata in vigore del presente contratto sarà da essi d'accordo dalle Associazioni di primo grado dei proprietari e dei portieri.

Il portiere è tenuto a dare eguale termine di preavviso al proprietario in caso di dimissioni. Il portiere ha diritto oltre al preavviso, all'indennità di licenziamento anche se venga licenziato per malattia. Il portiere che non sia più in grado di continuare a prestar servizio per invalidità permanente (a tal fine il compimento dei 70 anni di età si considera equivalente a detta invalidità) ha diritto all'indennità di licenziamento. In caso di morte è dovuta al coniuge e ai congiunti del portiere entro il 4.o grado una indennità pari a quella del licenziamento con le stesse modalità e condizioni stabilite. Ai conviventi a carico del portiere defunto è dovuto anche il preavviso di licenziamento. Il contratto stabilisce che le controversie individuali per la applicazione del contratto stesso prima dell'azione giudiziaria saranno sottoposte all'esame delle competenti Associazioni professionali dei proprietari e dei portieri per l'esperimento del tentativo di conciliazione delle parti. Le controversie collettive saranno risolte dalle competenti Associazioni professionali di primo grado e in caso di mancato accordo di quelle di grado superiore.

Il film parlato degli alpini

La proiezione alla presenza del Duce

Roma, 11 notte.

Stamane il Capo del Governo ha assistito alla prima proiezione del film parlato ripreso domenica scorsa dagli operatori dell'Ente nazionale per la cinematografia, mentre egli rivolgeva il suo discorso ai 25.000 alpini adunati al Colosseo. Erano presenti anche il sottosegretario alla Presidenza, S. E. Giunta, l'on. Mario Bini, presidente dell'Ente nazionale per la cinematografia, e alcuni dirigenti dell'Ente stesso. Sul film che è perfettamente riuscito, dando un'ulteriore e convincente dimostrazione delle grandi possibilità del film sonoro, il Duce ha espresso il suo favorevole giudizio. Egli inoltre si è congratulato vivamente con l'on. Bini.

La Banca del Lavoro

Il decreto di riordinamento

Roma, 11, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto 10 marzo 1929 relativo al riordinamento della Banca Nazionale del lavoro. In forza di questo decreto la Banca nazionale del lavoro e della cooperazione assume la denominazione di banca nazionale del lavoro ed è un istituto di credito di diritto pubblico, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Economia nazionale che la esercita di concerto con il Ministro delle Finanze. Nell'art. 2 del decreto è detto:

La Banca Nazionale del Lavoro ha per iscopo di aiutare e promuovere lo sviluppo delle forze economiche della Nazione con particolare riguardo ai principii sanciti dalla Carta del Lavoro. La Banca esercita il credito a lavori di: a) enti costituiti e riconosciuti dallo Stato che abbiano per iscopo l'assistenza economica e sociale dei lavoratori e dei produttori ed infine di enti, imprese e privati che svolgano una attività produttiva nell'interesse dell'economia nazionale; d) prestiti ed mutui ipotecari per gli scopi di cui all'art. 3 del decreto 29 luglio 1927 ed a favore di cooperative, associazioni ed università agrarie, consorzi di bonifica, di irrigazione e simili, di enti in genere e privati che comunque imprendano opere di miglioramento agrario; c) prestiti e mutui ipotecari a favore di istituzioni cooperative e loro consorzi, comuni, provincie, corpi morali, enti costituiti o riconosciuti dallo Stato che abbiano per iscopo l'assistenza economica e sociale dei lavoratori e dei produttori ed infine di enti, imprese e privati che svolgano una attività produttiva nell'interesse dell'economia nazionale; d) prestiti ad università e consorzi agrarie per agevolare l'esecuzione delle opere di miglioramento dei pascoli montani a norma dell'art. 7 del decreto 7 ottobre 1923.

La Sezione autonoma di credito fondiario rappresenta il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento ai termini del decreto ministeriale 19 marzo 1928 che approva lo statuto del Consorzio stesso. Per quanto l'altro riguarda la Sezione di credito fondiario vigono le disposizioni approvate con decreto 21 maggio 1928. Nei successivi articoli è tra l'altro detto: Il capitale della Banca è di lire 150.000.000. Concorrono alla formazione di detto capitale: 1) lo Stato con la quota di lire 149.700.000 nella quale sono compresi l'importo di lire 50.000.000 già costituente l'anticipazione statale di cui all'art. 1, comma 3.o, del decreto 7 dicembre 1923, numero 2686, non chè e fino a concorrenza di lire 7.300.000 d'interessi accantonati di spettanza del Tesoro e maturati fino a tutto il 31 dicembre 1928 sulla stessa anticipazione ed ascendenti a lire 9.000.000; 2) partecipanti con una quota di lire 50.300.000.

Le riserve attuali della Banca sono destinate alla totale eliminazione dei residui passivi delle sue passate gestioni. Alla riserva ordinaria sarà poi assegnata la residua somma di lire 2.000.000 disponibili sul 8.000.000 di cui all'art. 1. Gli utili netti della Banca saranno anno per anno destinati all'aumento del capitale sociale sino a che questo abbia raggiunto la cifra di lire 300.000.000. Correlativamente sarà in proporzione aumentato il valore delle quote dello Stato e dei partecipanti. Quando il capitale abbia raggiunto la cifra di lire 300.000.000 gli utili netti saranno ripartiti con le modalità previste dallo statuto.

Il Consiglio di amministrazione è nominato con decreto reale su proposta del ministro per l'Economia Nazionale di concerto col ministro per le Finanze e si compone del presidente, del direttore generale e di dodici membri.

Vaticano

Mons. Bryer ausiliario del Cardinale Szeredi — Il Vescovo di Pinerolo dal Papa — La villeggiatura di Pio XI — Ricevimenti di pellegrini

Roma, 11, notte.

(*G. C.*) — Negli ambienti vaticani viene posta in rilievo la nomina di monsignor Bryer ad ausiliario del cardinale Giorgio Szeredi nell'ufficio di arcivescovo di Strigonia. Si assicura che tale nomina sarebbe stata occasionata dal fatto che il cardinale Szeredi profondo cultore di diritto canonico, potrebbe essere dalla Santa Sede incaricato di alcuni studi che richiederanno la sua permanenza a Roma per un periodo di tempo abbastanza lungo. Com'è noto, il cardinale Szeredi è particolarmente caro al Pontefice che lo tiene in grande considerazione e che ha più di una volta, anche in recenti occasioni, sollecitato il suo consiglio.

Il Papa ha oggi ricevuto in udienza privata mons. Bartolomasi, vescovo di Pinerolo, intrattenendosi con lui delle condizioni religiose della diocesi e dello sviluppo che in essa ha preso l'Azione Cattolica.

L'articolo 24 del Trattato Lateranense stabilisce che la Santa Sede lascierà libero accesso agli studiosi nei musei del Vaticano. Allo scopo di facilitare ai numerosi studiosi l'ingresso nei musei, la Commissione provvisoria che ha l'incarico di studiare le norme da applicarsi nella Città del Vaticano ha sottoposto al Pontefice, che lo ha approvato, un progetto secondo il quale l'ingresso ai musei verrebbe aperto nelle mura di Leone IV presso piazza del Risorgimento, dove si costruirebbe una grande ed artistica scalinata che immetterebbe direttamente nei giardini vaticani. Accanto alla scalinata saranno costruiti due ascensori che condurranno nei giardini e precisamente nella località detta del Quattro Cancelli. Per le vetture sarà costruito un falsopiano. E' pure allo studio un progetto di servizio stabile di polizia nell'interno della Basilica vaticana.

Sino ad oggi, in occasione di grandi cerimonie papali, il servizio era compiuto da gendarmi pontificî, i quali erano coadiuvati da agenti italiani in borghese e straordinariamente invitati dal cardinale arciprete della Basilica. Ora, il comandante dei gendarmi, maggiore Ile Mandato, è stato invitato a proporre un servizio regolare di polizia, così per la circostanza di grande solennità, come per tutti i giorni. Ciò richiederà, come già annunziato, un aumento nel numero dei gendarmi pontificî. Tale aumento sarà però limitato allo stretto necessario. Si assicura che sarà creata anche una piccola squadra di polizia in borghese.

Si sanno, infine, esaminando i progetti per il risistemamento della villeggiatura papale a Castel Gandolfo. Essa necessita di grandi e generali restauri, tanto che non pare possibile che il Pontefice possa soggiornarvi a breve scadenza.

SPORT

Il torneo schermistico di Napoli

Le semifinali dell'individuale di fioretto

Napoli, 11 notte.

Nei grandiosi saloni del Dopolavoro provinciale hanno avuto inizio stamane le gare per il campionato individuale di fioretto. Gli schermitori sono stati divisi in sei batterie, che diedero questi risultati:

1.a batteria: 1. Gaudini, 5 vittorie e 0 sconfitte; 2. Labatrut (francese) 4 vittorie e 1 sconfitta; 3. Girace, 3 vittorie e 2 sconfitte. — 2.a batteria: 1. Marzi, 5 vittorie e 0 sconfitte; 2. Oyser (francese), 3 vittorie e 2 sconfitte; 3. T'Sas (belga), 2 vittorie e 2 sconfitte. — 3.a batteria: 1. Puliti, 3 vittorie e 0 sconfitte; 2. Veratti, 2 vittorie e 1 sconfitta; 3. Bougnol (francese), 1 vittoria e 2 sconfitte. — 4.a batteria: 1. Guaragna, 4 vittorie e 0 sconfitte; 2. Ettinger (austriaco), 3 vittorie e 1 sconfitta; 3. Sagda (polacco), 2 vittorie e 2 sconfitte. — 5.a batteria: 1. Carniel (italiano), 3 vittorie e 1 sconfitta; 2. Iru (belga), 2 vittorie e 2 sconfitte; 3. Kalitzky (austriaco), 2 vittorie e 2 sconfitte. — 6.a batteria: 1. Terlizzi, 3 vittorie e 0 sconfitte; 2. Cattiau (francese), 2 vittorie e 1 sconfitta; 3. Piller (ungherese), 1 vittoria e 2 sconfitte.

Nel pomeriggio hanno avuto inizio le semi-finali, disputate fra i primi tre di ogni batteria, divisi in tre gironi. Ecco i risultati delle semi-finali:

1.o girone: 1. Labatrut (francese), 4 vittorie e 1 sconfitta; 2. Puliti, 3 vittorie e 1 sconfitta; 3. Girace, 3 vittorie e 2 sconfitte; 4. Terlizzi, 3 vittorie e 2 sconfitte; 5. Ettinger, 1 vittoria e 4 sconfitte; 6. Kalnitzky (austriaco), 0 vittorie e 5 sconfitte. — 2.o girone: 1. Gaudini, 5 vittorie e 0 sconfitte; 2. Carnisl, 4 vittorie e 1 sconfitta; 3. Bru, 3 vittorie e 2 sconfitte; 4. Veratti, 2 vittorie e 3 sconfitte; 5. Bougnol, 1 vittoria e 4 sconfitte; 6. Sagda, 0 vittorie e 5 sconfitte. — 3.o girone: 1. Cattiau, 3 vittoria e 0 sconfitte; 2. Marzi, 2 vittorie e una sconfitta; 3. Guaragna, una vittoria e 2 sconfitte; 4. T'Sas, 0 vittoria e 3 sconfitte.

Così entrano in finale del 3.o girone: Labatrut, Puliti e Girace; del 2.o girone: Gaudini, Carniel e Iru; del 3.o girone: Cattiau, Marzi e Guaragna.

La «Racchetta d'argento»

del G. U. F. Torino

Domani avrà inizio sul campo del Tennis Club Juventus la disputa della Racchetta d'Argento, offerta dal Gruppo Universitario Fascista di Torino. Coi forfait di Milano e per la incerta partecipazione del Gul di Genova, il torneo si riduce ad un incontro fra le due rappresentative di Roma e di Torino, incontro che si disputerà animatamente per l'avvenire legando così con una magnifica manifestazione sportiva i rapporti fra i due gruppi. La contesa non diminuisce però nulla nel suo interesse: i colori romani saranno difesi da De Minerbi, Del Bono e Savorgnan mentre per Torino giocheranno Emanuele Sartorio e Pietra.

Domani 13 e lunedì 15 si disputeranno gli incontri di singolare incrociati nel tipo della Coppa Davis, e domenica, dopo l'incontro Bologna-Juventus, avrà luogo il doppio, che costituisce certo una delle maggiori attrattive dell'incontro. Tutte le partite si svolgeranno al cinque sets, e per i giorni di domani e lunedì la prima partita si disputerà alle 15,30 e la seconda alle 17.

La «Mille Miglia»

Verifica e punzonatura delle macchine

Brescia, 11 notte.

Le operazioni di verifica e di punzonatura delle macchine concorrenti alla terza Coppa delle Mille Miglia sono continuate oggi senza interruzione, alla sede dell'Automobil Club di Brescia, sul corso Magenta. Ormai si trovano a Brescia nella febbrile attesa della vigilia i più noti esponenti del l'automobilismo italiano ed i campioni vincitori delle più ardite gare. Al completo si sono presentati oggi alla verifica i piloti dell'O. M. con le macchina di nuova tipo con compressore, che si cimenteranno per la prima volta in una corsa automobilistica. A tutt'oggi si sono presentate una trentina di vetture. Le operazioni saranno ripetute domani e continueranno ininterrotte tutta la giornata. La città è animatissima e si prepara alla disputa dell'importante gara automobilistica con grande fervore. Gli organizzatori, per permettere di seguire la corsa in tutte le sue fasi, hanno fatto collocare in corso Zanardelli un grande quadro luminoso, dove saranno segnati i passaggi dei concorrenti dai controlli istituiti lungo il percorso.

Il campionato ippico militare

Roma, 11 notte.

Sono continuate le gare del campionato ippico militare. Nella prova di fondo del terzo gruppo lecco i migliori tempi i seguenti: Capitano Odei 13'55" (il miglior tempo di tutti i concorrenti); maggiore Valle 14'37"; tenente Di Campello 14'47"; capitano Pinna (con cavallo sardo fuori gara) 14'53"; capitano Cacciandra 15'8"; tenente Cosenza 15'14"; capitano Lantieri 15'35"; capitano Barendson 15'57"; tenente Del Balzo 16'12"; capitano Filipponi 16'36". Seguono gli altri. La pioggia intermittente ha reso il terreno viscido, per cui vi sono state numerose cadute. Tanto più notevoli i percorsi veloci su terreno così poco favorevole. Domani sull'ippodromo di Tor di Quinto ultima giornata con prova definitiva e premiazione.

Le corse alle Capannelle

Roma, 11, notte.

Premio Ponte Mammolo, L. 5000, m. 1600. 1. Ravioli (Caccia), 2. Livania, 3. Machiavello. Mezza lungh., sei lungh., cinque lungh. Tot. L. 19,50, 6,50, 6,50.

Premio Signorino, L. 10.000, m. 1700. 1. Antonino (Andor), 2. Lungiano, 3. Asnio. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot. L. 13 6,50, 7.

Premio Montano, L. 6000, m. 1800. 1. Radiante (Wright), 2. Giordana, 3. Egeria. Mezza lungh., una lungh. Tot. L. 17, 8,50, 7.

Premio Gonzaga, L. [illegible] m. 2000. 1. Adelmino (Regoli), 2. Shiraz, 3. Labridia. Una lungh., tre quarti di lungh. Tot. 19, 9, 7,50.

Premio Nisei, L. 12.000, m. 1400. 1. Scoperta (Celli), 2. Alberta, 3. Castellana. Due lungh., testa. Tot. L. 24, 8, 10,50, 10.

Premio Montelara, L. 6000, m. 1300. 1. Leonida (Corradini), 2. Rube, 3. Marinaro. Una lungh. e mezza, una lungh. Totalizzatore L. 50, 11, 13, 10.

Premio Maria Zelia, L. 6000, m. 2200. 1. Caprile (Margaritelli), 2. Tressetta, 3. Doctor. Quattro lungh., 16 lungh. Tot. L. 9.

Gara rimandata

L'Ente Sportivo Provinciale Fascista rende noto agli interessati che la gara per la disputa della Coppa Alfieri, che doveva svolgersi il 14 corrente, è rimandata ad epoca da destinarsi.

Chi è l'unica erede dei 36 milioni di California

Casoria, 11 notte.

Giorni or sono fu pubblicato che la signora Giovanna Gilli qui domiciliata, era ...teressata nella ripartizione della eredità di 36 milioni, lasciata da tale Sofonisba Nagliati, deceduta in California. Ora però da accurate indagini si è associato che la signora Gilli è forse l'erede principale della colossale fortuna. Infatti l'ufficio anagrafe del Comune di Torino, giorni or sono, comunicava a Casoria, al legale della signora Gilli, che a Torino è nell'orfinato Nino Gilli, con residenza. Probabilmente quindi si tratta di Nina Gilli, cioè Giovanna Gilli.

Ad avvalorare anche questa ipotesi sta il fatto che il giornale fi *Progresso Italo-Americano* pubblicava tempo fa che l'eredità dei 37 milioni — e non più 36 milioni! — della defunta signora Nagliati spetta a tale Nina Gilli, unica erede legittima.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 11. — Per quanto i prezzi siano molto differenti da quelli di ieri, pure il mercato di stamane ha dato l'impressione di maggior resistenza alla continua correzione di vendita. La Fiat specialmente ha tenuto un contegno molto attivo con prevalenza di domande che ne hanno portato il prezzo sino a 340 per chiudere più calma a 340. Pesanti le Sole Artificiali.

Titoli quotati ufficialmente. (Ese corr.)

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 —	69 95	70 —
Id. id. cont.	—	69 95	—	69 95
Consolidato 5 %	—	80 80	80 70	80 80
Id. id. cont.	—	80 70	—	80 70
Torino 4 % c.	—	—	—	493 75
S. Paolo 3,50 % c.	—	—	—	410 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	447 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	299 —
F. Veneta 6 % c.	—	—	—	477 50
Banca d'Italia c.	25	1870 —	—	1930 —
Banca Comm.	1169	1205 50	1200 —	1205 —
Credito Italiano	59	705 —	—	705 —
Banco di Roma	—	—	—	119 —
Comm. Trieslina	50	—	—	508 —
Naz. di Credito	200	540 —	—	540 —
Consorzio M. F.	700	685 —	681 —	684 —
Italbrit. B. C.	95	—	—	472 —
Fin. Comiliet s.	—	—	—	190 —
Mediterraneo	460	627 —	—	626 —
Meridionali	—	—	—	690 —
Rubattino	500	500 —	497 —	500 —
Sabaudia	50	305 —	—	305 —
Cosulich	50	119 —	—	119 —
N. A. I.	—	—	—	185 —
Italiana Gas	3100	956 50	955 —	956 —
Id. id. nuove	—	—	—	946 —
SIP	—	—	—	997 —
F. A. I.	1000	966 —	965 —	965 75
Sip	1000	134 25	157 75	158 —
Terni	150	308 —	—	308 —
Siet	1000	139 50	138 —	139 50
Savigliano	50	205 —	—	205 —
Nebiolo	—	—	—	397 —
Bodoschi	—	—	—	693 —
Off. Moncenisio	100	85 75	—	85 75
F. Citrè Lanzo	—	—	—	435 —
Fiat	9000	340 —	339 50	340 —
Amiata	1000	302 —	300 —	300 —
Schlaepfferelli	—	—	—	89 50
Manifattura	1900	961 —	960 —	961 —
Mira Lanza	—	—	—	410 —
Olcomeri	—	—	—	410 —
Acqua Potabile	70	507 —	503 —	507 —
Benifizio	100	502 —	—	502 —
Florio	—	—	—	193 —
Unica	50	940 —	—	940 —
Vidi Lanzo	—	—	—	775 —
Viscosa	2000	214 —	213 —	213 75
Chatillon	6000	237 50	234 —	236 —
Varese	3473	47 50	46 —	46 —
Cartiera Ital.	—	—	—	480 —
Beni Stabili	—	—	—	655 —
Cementi	100	105 —	—	105 —
Pirelliana — —	2000	68 50	—	68 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 68
Londra	—	—	—	92 77
New York	—	—	—	19 0014

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 —	70 10	69 80	70 05
Id. id. cont.	—	—	69 60	—
Consolidato 5 %	80 70	80 80	80 60	80 80
Id. id. cont.	—	80 670	80 05	—
Venezie 3,50 %	—	74 50	74 25	74 60
BANCARIE				
Banca Italia c.	1910	1910 —	1900 —	—
Banca Comm.	1205	1205 50	1206 —	1204 —
B. Naz. Credito	540	540 —	540 —	540 —
Banco Roma	111	111 50	111 —	111 —
Credito Ital.	705	704 —	700 —	705 —
Cred. Marittimo	398	398 —	400 —	—
Cons. Mob.	863	863 —	867 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	507 —
TRASPORTI				
Mediterranee	625	630 —	—	—
Meridionali	690	690 —	690 —	688 —
Rubattino	500	500 50	500 —	—
Libera Triest.	142	138 —	—	141 —
Cosulich	111	111 50	110 —	113 —
Lloyd Sabaudo	—	305 —	—	—
Nav. A. I.	—	185 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	236	—	236 —	—
Linif. Can. N.	440	—	—	—
Rossari Varzi	718	—	—	—
Zola	113 50	116 —	118 50	—
Varese	46	—	46 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	176	180 50	176 —	—
Ilva	134	135 —	136 —	—
Elba	44	43 50	45 —	—
Montecatini	360 50	360 —	361 —	—
Amiata	300 50	304 —	300 —	—
MECCANICHE				
Breda	141	—	—	—
Fiat	338	339 50	339 —	—
Isotta	201	—	—	—
Dalmine	130	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	324 50	322 —	—	—
Edison	815	—	—	—
Sip	158	158 50	—	—
Mirconi	—	—	490 —	—
Terni	400	308 50	400 —	—
Un. Esercizi	157 25	157 50	—	—
Lomb. (Viscosa)	208	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	140	139 —	—	—
Linif. Lig.-Lomb.	564	565 —	—	—
Eridania	475	480 50	480 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anglo	5 50	5 60	—	—
Fondi Rustici	600	—	600 50	—
Impr. Fondiarie	—	—	127 —	—
Bonifiche Ferr.	634	—	635 50	—
Beni Stabili	680	—	686 —	686 —
DIVERSE				
Assic. Generali	418	—	—	3435 —
Esp. Italo-Amer.	258	—	—	—
Pirelli	268	—	—	—
Gas Torino	200	—	—	—
Mira Lanza	410	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 68	74 675	74 80	74 75
Svizzera	367 50	367 90	—	368 —
Londra	92 75	92 78	92 75	92 755
New York	19 00	19 003	19 005	19 125
Berlino	453 90	—	—	453 10
Vienna	268 75	—	—	268 —
Bucarest	11 37	—	—	11 35
Belgio	265 50	—	—	265 75
Spagna	264 50	264 75	770 —	264 50
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	333 —	—	—	332 90
Albania	336 —	—	—	347 75
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	765 50	—	—	767 25
Norvegia	513 —	—	—	513 —
Atene	84 75	—	—	84 75

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 11 — Rendita 3,50 % netto 1906 69,80; id. 3,50 netto 1902 69,50; 3 % lordo 44; Consolidato 5 % netto (Listino ed ambo precedenti) 80,60; Obblig. Venezie 74,45. — Cambi: Parigi 74,68; Zurigo 367,85; Londra 92,71,5; Amsterdam 7,67,50; Madrid 266,85; Bruxelles 265,50; Berlino 453,90; Vienna 268,70; Praga 56,60; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos oro 18,90, 85, id. carta 8; New York 19,00,5; Montreal 19; Belgrado 33,60; Budapest 333; Tirana 3,66; Oslo 509,50; Mosca 90; Stoccolma 510; Varsavia 214,50; Copenaghen 509,90; Oro 369,44.

Borse estere

Parigi, 11. — Chiusura. Titoli Rendita francese 3 % 70,95; Redimibile 3 % 74; 5 % 99,45; 4 % 1917 97,70; 4 % 1918 90,80; Prestito 5 % 1920 101,80; 6 % 104,15; Rendita italiana 3,50 % 69,50; Banca di Francia 38.100; Banca di Parigi 3505; Credit Lyonnais 3010; Credit Foncier 1800; Azioni Suez

Italia e Polonia

Il reciproco studio del passato e del presente culturale, dei rapporti già esistenti e delle possibilità di ulteriori sviluppi, tra il nostro paese e la Polonia ha raggiunto negli ultimi anni un livello di così viva intensità da poter essere citato a modello. Lo studio della lingua e della letteratura italiana in Polonia occupa un posto d'onore in varie università (a Varsavia, a Cracovia, a Posnan), quello della lingua e della letteratura polacca in Italia, per motivi di varia indole meno facile, dopo aver avuto cultori nelle Università di Roma, di Padova e di Napoli ha avuto una conferma ufficiale con la recente fondazione di una cattedra di letteratura polacca a Roma. E sia dall'una che dall'altra parte si hanno pubblicazioni che meritano di essere segnalate non solo agli specialisti, ma al più largo pubblico di studiosi.

Al fenomeno del petrarchismo in Polonia ha dedicato un volume Mieczyslav Brahmer (*Petrarkizm w poezji polskiej XVI W., Varsovia*, 1925 - Il petrarchismo nella poesia polacca del sec. XVI) il quale, sulla base di ricerche sui poeti italiani e francesi dei secoli XIV-XVI arriva alla conclusione che nella poesia lirica in Polonia all'epoca del Rinascimento si trova una serie di motivi, di forme stilistiche e di versificazione che debbono essere messe in rapporto sia col petrarchismo sia in generale con i canti d'amore nelle letterature romanze. Ciò non significa tuttavia che i poeti polacchi abbiano preso in prestito questi motivi esclusivamente a Petrarca: il fenomeno più che come un omaggio ad un eminente poeta del passato, si spiega piuttosto con la tendenza a seguire lo spirito del tempo. Difficile nel fenomeno stesso è definire esattamente e dosare la parte delle influenze italiane e di quelle francesi. D'altra parte se il movimento stesso non ebbe lo sviluppo che ebbe in altri paesi, ciò fu dovuto anche al fatto che la Polonia non conobbe quel primo « rinascimento » che negli altri paesi fece del petrarchismo un gradino dell'evoluzione storica generale. Due poeti tuttavia quali il Kochanowski e lo Szarzynski nel sec. XVI furono in modo evidente seguaci del grande cantore di Laura.

Di grande interesse è una recente ristampa a cura del Prof. R. Poliak di un'opera che al nostro Rinascimento si riallaccia direttamente: *Il cortigiano polacco* di Lukasz Górnicki (Cracovia, 1928), rifacimento ed adattamento all'ambiente polacco del *Cortigiano* di Baldesar Castiglione. Adattamento in quanto che, pur conservando le linee generali della opera italiana, di cui anzi è in parte traduzione, l'autore descrive un ambiente polacco ed usi e maniere polacchi. Il Górnicki fu a suo tempo studente all'Università di Padova e contribuì, al suo ritorno in patria, alla diffusione della nostra cultura nel suo paese. L'introduzione del Pollak ci offre un quadro dell'epoca nei due paesi e un'analisi accurata di fonti e di metodi.

Sebbene non dovuto ad un polacco più ad un italiano bisogna segnalar lo studio del prof. R. G. Noyes della Università di Berkeley sull'influenza de *Le mie prigioni* di Silvio Pellico su una delle più notevoli opere del romanticismo polacco: *Anhelli* di Juliusz Slowacki. Di *Anhelli* abbiamo una bella traduzione italiana del prof. P. E. Pavolini ed ognuno può rendersi conto dell'originale rilievo del professore americano che, dopo aver mostrato, sulla base di edizioni e traduzioni, il momento in cui Slowacki fece conoscenza de *Le mie prigioni*, analizza alcune derivazioni dirette, oltre l'interesse che il poeta polacco dovette avere per la vita e le vicende del Pellico. Tra le derivazioni dirette è la pittura della figura di Ellenai, ritenuta di solito ispirata dalla Maria Maddalena del Vangelo, ma nella quale il Noyes trova invece molti punti di contatto con la Zanze, la figlia del carceriere descritta dal Pellico. Anche lo spirito profondamente religioso del Pellico dovette, secondo l'autore, influire sullo Slowacki.

All'ampia bibliografia polacca su Slowacki degli ultimi dieci anni ha dedicato un'acuta analisi il prof. Giovanni Maver dell'Università di Padova (*J. Slowacki nell'ultimo decennio*, Roma, Ist. Europa Orientale, 1928), al quale appartengono anche alcuni saggi sul poeta che la critica polacca ha altamente lodati. Con la guida del Maver possiamo renderci conto di quanto sia stato fatto in Polonia per la conoscenza del grande romantico, che incompreso finchè visse, solo grazie agli sforzi dei suoi seguaci, ha conquistato nella storia del romanticismo polacco il posto che gli compete accanto ad Adamo Mickiewicz. Il Maver si è in particolare modo occupato del romanticismo polacco, e una parte dei suoi studi raccoglie oggi in un volumetto: *Alle fonti del romanticismo polacco*, (Roma, Ist. Europa Orientale, 1929), introduzione certamente ad un'opera di maggior mole che possiamo attenderci da lui. Il carattere tutto particolare del romanticismo polacco nell'insieme delle correnti romantiche della fine del sec. XVIII e dei primi decenni del XIX, non si manifestò che con i suoi grandi poeti (la triade Mickiewicz, Slowacki e Krasinski). Le sue fonti il movimento ebbe in buona parte in comune con tutto il romanticismo europeo le cui manifestazioni rimasero tuttavia in Polonia abbastanza superficiali in confronto della fioritura posteriore, alla quale soltanto si dovette la vittoria sul razionalismo e sul pseudo-classicismo che avevan dominato fino allora.

All'altro dei tre grandi romantici, il Krasinski, ha dedicato uno studio critico la sig.na Nelly Nucci, allieva del Maver ed attualmente lettrice d'italiano all'Università di Cracovia (*Z. Krasinski*, Padova, Draghi, 1928). Si tratta veramente più di uno studio espositivo che critico, ma fatto su fonti dirette, e con grande amore. Nonostante le sue imperfezioni la monografia della Nucci mette abbastanza bene in evidenza il valore in certo senso profetico dell'opera poetica del Krasinski, che buone recenti traduzioni delle opere maggiori (*Iridione*, Ed. Circolo italo-polacco, Roma, 1927) e *La non-divina commedia*, An. Romana Editoriale, 1927) hanno reso accessibile agli italiani.

L'interesse degli studiosi e dei traduttori si rivolge oggi in particolar modo alla letteratura contemporanea. Una buona guida in questa letteratura è quella del Damiani: *I narratori della Polonia d'oggi* (Roma, Ist. Europa Orientale, 1928), in cui sono raccolti frammenti di una dozzina circa di scrittori recentissimi con brevi introduzioni per ciascuno di essi, introduzioni legate inoltre fra loro in modo da dare una visione generale dello svolgimento della nuova arte narrativa, erede del Reymont e dei Zeromski.

Quadri generali della letteratura polacca moderna vogliono offrire anche la serie dei *Nostri Quaderni*, editi dal Pappacena a Lanciano (ampia antologia di scritti creativi e critici, non priva di imperfezioni ed errori ma tale da dare una chiara idea dello svolgimento e storico e ideologico) e l'antologia *Novellieri polacchi*, curata dalla Olgierd (Milano, Alpes, 1929) nella quale sono tuttavia da notare lacune gravi che risaltano maggiormente in quanto accanto a scrittori di fama mondiale son messi scrittori di importanza secondaria o relativa. In ogni modo siccome è questo difetto generale di tutte le Antologie non vorremo farne eccessiva colpa alla compilatrice. Le tre raccolte citate si completano a vicenda e possono senza dubbio dare, in attesa di un'opera più complessa, un'idea della indiscutibile grandezza della letteratura polacca.

Abbiamo voluto rilevare l'interesse che suscita la nostra letteratura in Polonia, interesse che andrà sempre più sviluppandosi con l'accrescersi dei contatti fra gli scrittori dei due paesi, i cui tradizionali vincoli di simpatia non sono stati mai smentiti. Molto, a questo proposito, potrà fare l'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale che non si limiterà certamente a curare e sviluppare i rapporti culturali fra i grandi paesi, ma soprichorà la sua opera di penetrazione e di scambio soprattutto fra quelle Nazioni che hanno le maggiori affinità spirituali; terreno fertile questo per compiere opera utile alla cultura e alla comprensione dei popoli.

Ettore Lo Gatto.

Foglie della Sibilla

Lodovico Borgese e Ludovico Ariosto

A pochi giorni di distanza dal mio benevolo e rispettosissimo articolo, Piccola Borgesia, *l'autore di* Rubè *ha mostrato di aver capito il latino. Non per nulla è amico mio, o, com'egli scriverebbe se fosse all'Accademia, un intrinseco mio. Borgese amatissimo! Tanto bene gli voglio, che se non fanno presto ad aprirgli le porte dell'Accademia d'Italia, dove i compari lo accoglieranno certo con grandi urli di gioia, se non fanno presto a nominarlo immortale, a furia di volergli bene finiro con l'ammazzarlo. O letterati dell'Accademia, o immortaloni, fate sedere accanto a voi, sugli alti scanni, questo cupo espiatorio della vostra immortalità!*

E per mostrar chiaramente d'aver capito il latino, Borgese si è messo a scrivere le lodi di due giovani, cosa strana, di due giovani italiani, stranissima cosa: Vergani e Comisso. Tanto tuonò che piovve. « Quei rompiscrani di Malaparte, dello anche Panfollia, avrà pensato l'autore di Rubè, *non dirà più che mi son fatto il segno della croce sulla bocca, al modo ciceriano, per non dover mai parlare della giovane letteratura italiana. Ho taciuto fino ad oggi, e me ne pento: ora mi metto a lodare gli odiatissimi giovani, e rimedio al mal fatto ». Ma il vero è che Borgese non ha poi tutti i torti. Se ha taciuto fino a ieri dei giovani vivi, non si può dire che abbia taciuto anche dei morti, giovani e vecchi.*

Prendiamo, ad esempio, il caso di Lodovico Ariosto. Che male ha fatto a Borgese il poeta di Orlando? Gli avrà fatto del bene, a quanto si può credere. E allora, per qual ragione l'autore di Rubè, *in un articolo apparso nella* Rivista d'Italia *del 15 dicembre 1928 (a pagina 466), articolo intitolato* L'attualità del Werther, *si è messo a scrivere testualmente che « il Werther trionfante non è certo al mediocre livello artistico dell'Orlando Furioso »?*

Io non so a che livello stia di casa l'arte di Borgese: immagino che per tenerla all'asciutto non basterebbe nemmeno l'idrovoro di Codigoro. Ma penso, e ne godo, che se Borgese capitasse in questi giorni a Ferrara, dove appunto Lodovico Ariosto è Segretario Politico di quel Fascio, e cadesse nelle mani di Pizzo di Ferro, detto Italo Balbo, di Olao Gaggioli, di Diulsi, detto Sciagura, di Klinger, di Nello, di Ravegnani, e degli altri ferraresi matti che passan le giornate a strizzare le ampolle di Comacchio, farebbe certamente la fine di Torquato Tasso. Il quale finì, come tutti sanno, all'Accademia d'Italia.

Panfollia.

Primavera nel Bosco Umbra

Per verità, nel Bosco Umbra, cuore del mattoneo Gargano, c'era ancora la neve sotto gli alberi, e in qualche valloncello ce n'era anche mezza gamba, ma era primavera, di quella che il Magalotti dice « si ricava per lambicco », e vi si sente « in lontananza il primo odore della primavera »: e la chiama «primavera dei galantuomini».

Voglio credere che un altro bosco bello come l'Umbra ci sia, ma di più non credo. Quanti faggi, e " che altezze e possanza! E poi il faggio, chiara scorza, è gaio anche senza fogile, chè neppure ancora gemmavano: ad è albero d'ombra cortese, sotto la quale prospera l'umile macchia.

Salivano d'intorno a noi, quando ci fummo addentrati, infiniti tronchi tondi e schietti, e torreggiavano a cercare il cielo senza gara e senza pressa. Nel cielo, che azzurreggiava oltre la stesa dei rami e della ramaglia fine e delicata, correvano gran nuvole bianche, ed ogni tanto l'ombra oscurava fuggevolmente il bosco, ma poi, rompendosi la nuvola sforzata dal vento, piovevano giù dagli strappi delle folaie di azzurro e di sole più denso e più lucente l'uno e l'altro. Allora il cielo pareva più vicino, quasi all'altezza dei capi degli alberi, così alti da dar vagamente l'idea della vertigine a guardarli. Poi, sgombrando le nuvole, il cielo tornava alla sua altezza azzurrina, un poco più pallido.

Eravamo in una vasta conca, e il vento passava alto. Toccava perciò la taggeta di lontano, sui colli che ci facevan chiostra all'intorno. E, non sentendoci fogliame, anche la voce del vento nel bosco non era quella estiva muggente e folta, ma alata, nuda, scarnamente primaverile. Se si può stabilire una distinzione fra il mugghiare e lo stormire del bosco, quello era propriamente stormire.

Per terra la neve s'era intrisa, aveva sentito il sole; poi l'avevan colta così molte gli ultimi geli notturni, e s'era fatta granulosa. Crocchiava sotto il piede, e mandava alle narì un odor fresco, misto di sentor di neve e d'acqua e di terriccio e di fogliame marcente. Faggi secolari, quante volte si sono spogliati alle loro stagioni! Ora stavano per cominciare a rivestirsi, e pareva che interrogassero, con pazienza centenaria di alberi solenni, quel cielo variente del più giovane e del più pazzo mese dell'anno.

Qua e là rigagnoli scavan sotto la neve, scoperta la terra, ridestata la forte ed aspra erba selvatica. Li spuntavano i bucaneve, timidi, di pallore carnale. E certi praticelli nelle radure erano spruzzi d'un fiore che somigliava al colchico e rammentava umilmente l'autunno in quel vasto e urgente tendersi segreto di tutti i muscoli e di tutte le fibre della primavera appena desta e già così viva che, ad ascoltar l'orecchio ai tronchi, si sarebbe detto di poter origliare la sua impalmata sotto le scorze.

Su letti d'erba e di fogliami correvano i rigagnoli senza voce, vivendo, succiando negli sprazzi di sole, ravvivando odor d'erba, di terra e di fogliame. Confluivano verso il fondo senza scolo degli avvallamenti carsici, dove l'amministrazione forestale ha cura di riunir le acque, preziose e maligne, in raccolte e serbatoi.

Vestigia dell'inverno e della navicate e delle burrasche, giacevano per terra intricate ramaglie spezzate, a mucchi in certi punti. Ma neanche queste erano vestigia melanconiche, poichè davan l'idea che il bosco si fosse voluto sfrondare per allestirsi alla primavera.

Chiamano « segatore » un uccello, il quale fa un verso similissimo a quel gicolio o strido che produce nel legno la sega alla fine della tratta, ed è proprio somigliante anche nel ritmo. Di quegli uccelli veraci se ne sentivano molti per il bosco, ma i rosignoli erano desti da poco e ancor di voci varie ed incerte, aggroppate. I più pigolavano appena, esitanenti. Qualcuno cominciava a tentare i primi gorgheggi, incoraggiato dai sentirsi un po' di pienezza di voce. Ma s'azzardavan poco anche questi, contenti quasi di quel principio, e quasi meravigliati.

Era venuta l'ora del mezzogiorno.

Tornati all'automobile, che avevamo lasciato presso la casa spersa nel bosco dell'ispettore forestale, non avremmo più il guidatore, e ai segnali di tromba non rispondeva nessuno: nè alcuni boscaiuoli ch'erano in quei paraggi sapper darcene notizia. Anzi, una notizia ci dettero: che se per caso s'era smarrito ed aveva preso per qualche altro versante, aveva voglia di girare!

Il bosco è tutto uguale per molte molte miglia, e se uno non sa orientarsi, può perdersi e passare un bel pezzo prima di ritrovarsi. Come in mare, o come nella neve colla nebbia, senza bussola. C'era il sole, ma trovar la strada perduta regolandosi coi punti cardinali è uno di quelle imprese che fan presto a far venir sera, chi non sia pratico.

Intanto davamo fiato alla tromba, inutilmente, e si cominciava a studiare il da farsi, abbastanza seccati per dir la verità, quando ricomparve l'uomo meccanico. Colla pacifica pettulanza e confidenza del gener suo, che lende a dimenticarsi dei poteri di natura e a immaginar d'averla annullata coi motori, s'era infatti avventurato nel bosco, perdendosi e perdendo un buon poco per ritrovare la casa dell'ispettore, e noi che avevamo messo insieme, a quelle arie di primavera dei galantuomini, une facce da furfanti.

Riccardo Bacchelli.

Le ceneri del Sansovino

Venezia, 11 notte.

Come è nota, nel prossimo giugno 15.000 persone interverranno al Congresso mondiale delle biblioteche a Roma. I congressisti terranno a Venezia le sedute finali del Congresso. Quelle giornate, nella splendida città lagunare, appariranno ricche di eccezionale attrattiva per la coincidenza con i festeggiamenti che si terranno in occasione del trasporto delle ceneri di Jacopo Sansovino dalla chiesa di S. Maria della Salute alla basilica di San Marco. Il Sansovino fu il costruttore della prima Biblioteca di Venezia, la celebre Libreria; ed i congressisti potranno alternare il godimento della visita alle opere scultoree ed architettoniche dell'insigne artista di cui verrà organizzata una mostra, con la visita ai tesori bibliografici della Biblioteca Marciana: sacrario più unico che raro dell'arte tipografica, essendo colà adunati, insieme con i manoscritti del celebre Cardinale Bessarione — il dotto porporato che donò a Venezia la propria ricchissima biblioteca — i primi e più rari esemplari dell'arte della stampa in Italia, tra i quali primeggiano le elegantissime edizioni di Aldo Manuzio.

Visita a Goethe

Non c'è da sbagliare, a Weimar tutte le strade conducono a casa di Goethe.

Forse il solo che oggi sentirebbe a raccapezzarsi sarebbe il nostro Posta: proprio lui si sentirebbe spaesato, in questa città dai connotati generici, dove le strade che al tempo suo erano fango l'inverno e polvere l'estate sono ora liscie come i pavimenti delle chiese, e di quella meschinità dei tetti di paglia, ricordata da lui con tanto disgusto tra i palagi dell'Urbe, nemmeno dirlo, non c'è più pur l'ombra di un ricordo. Cioè, il ricordo è rimasto nella linea angolosa, che rileva a dismisura il tetto di ciascuna casa dandole un aspetto come di moderna capanna. Ma è questione di gusto: i tetti che da noi si fa di tutto per tegliere dalla vista come la parte meno nobile della casa, diventano spettacolosi e si finisce a pensare che son messi qua per bellurie.

Subito che ci si allontana qualche passo dal centro, dalla piazza del mercato, la vecchia Weimar non tarda però a mostrarsi quale l'abbiamo sempre pensata; anzi in una giornata come questa, tra questa nebbia, sembra venirci incontro, coi suoi silenzi e la sua aria freddolosa, dal nostro stesso ricordo: non più città ma semplicemente un castello, con vicino un gran parco, e il fiume lì in che lo taglia da un lato, e nel fondo il viale del Belvedere, coi suoi tigli in doppia fila, lungo e diritto a perdita d'occhio.

Da questa parte la ricognizione è più agevole, se Dio vuole, poichè tutto par fatto apposta per ricordarci che ci troviamo, senza inganno possibile, nella mecca dei romantici: un tempietto gotico, non si sa a chi dedicato e lasciato a metà, sta qui al suo posto, perfettamente, come in una ballata o in un *lied* d'altri tempi: e le rovine artificiali di non so che palazzo o maniero, disposte in sapiente disordine, danno al quadro l'ultimo tocco, mentre la statua di Shakespeare, seduto bravamente con tra le gambe un enorme spadone che non si direbbe, appunto, un distintivo cavalleresco, adempie la sua parte di genio del luogo.

Peccato la guida non stabilisca un orario, per la visita di questo parco: da mezzanotte in poi, per esempio, quando c'è chiaro di luna. Giacchè è evidente che questo non è un parco come tutti gli altri, è somiglia piuttosto un museo. Per arrivare a un tale stato di natura si vede bene che bisogna attraversare prima un lungo e non indifferente stato di cultura. Da mezzanotte in poi, col tal tempo, si capirebbe meglio che adesso, dal viso delle persone che s'incontrano, perchè il male qui è tanto disinteressato, e perchè il diavolo vada tuttora, in questo paese, a far visita alle belle ragazze.

Ci vuole un certo sforzo d'immaginazione a persuadersi che questa dove siamo entrati è la casa del Goethe e non un museo nazionale.

Tischlein deck dich ein! — il nostro « Sesamo apriti »: così Goethe, il favoloso della sua poesia.

Ma teme che ho sbagliato uscio e rischio di non capirlo più, Goethe, a casa sua. La solennità ufficiale di una simile casa s'addice infatti pienamente a un Ministro di Stato e Consigliere Segreto del granduca di Sassonia-Weimar discepolo del gran Fritz, ma non già semplicemente a un poeta. Ed è sia che disarma anche i meglio intenzionati. Si rimane dubbiosi, si è lì per credere che il Goethe non fosse se non l'autore del Faust, del poeta più gotico, di più cattivo gusto direbbe la signora di Staël, che il mondo conosca; e nasce il sospetto che la sua famosa andata in Italia non fosse altro che un *bluff*, e che insomma egli non se ne sarebbe preso l'incomodo se avesse trovato il suo materiale di studio, dentro un museo, raccolto e bene ordinato.

E d'altronde sta il fatto che nel suo « Viaggio in Italia » egli non mostra mai di fare gran caso della vita italiana nè di ciò che si produceva a quei giorni. Gli stessi tratti di cronaca che si ricorrono non tali da giustificarsi e parere inevitabili finanche in un mondo archeologico. È certo a nessun italiano verrebbe in mente che quella di cui ci parla è pure, per fare un nome, l'Italia d'Alfieri, e s'inclinerebbe se mai a credere che siamo ancora nella stessa lontanissima Italia percorsa dai barbari, ingombra dalle rovine del formidabile crollo, se non s'incontrassero, strana meraviglia, i nomi di Filippo Neri e di Vincenzo Monti, e non vi si trovasse prodotto in esteso il diploma di Pastore Arcade che gli fu offerto, non senza di sigillo, flauto di Pan e corona mista tra di pino e d'alloro.

Il Goethe guarda all'arte nel modo che guarderebbe al paesaggio, creato da Dio: nuda obiettività che non sottintende l'opera dell'uomo, il suo particolare umanità specificata nello spazio e nel tempo. E per questa parte non manca di ricordarci la parentela e prossimità di sangue che lo lega a colore, i quali nella sua patria, forse perchè è una cosa poco seria il non essere antichità, il non possedere di proprio un'antichità nella storia del mondo fa ancor oggi i tedeschi son costretti a fabbricarsi il mito dell'ur-ger*manisch* e rimettersi alla preistoria) han trovato modo con la scienza archeologica di rendere *res nullius* quel ch'è patrimonio di una data cultura e di un dato popolo. Benchè, senza cercarla tanto lontana, la cagione si palesa da se nella sua persona, nella sua natura nordica e nel protestantesimo essenziale che gli fa volgere ciascuna cosa al teoretico e al puramente formale, e ricercare un concetto e un criterio della verità dove a noi basta viverne il *pathos*: cosa strana per noi, giacchè se valga il paragone, come il Vangelo non bisogna di spiegatori e dicitatori per quelli che già lo portano in se stessi, e se mai bisogna di chi ne approfondisca la verità già sentite fissandola in termini di dogma, così parimenti il classicismo per chi ne vive e cresce noi l'ha dalla nascita; tanto che per noi quasi è inconcepibile quest'eterno andar dietro al classicismo e presumere d'arrivarlo per via di dottrina, quando si sa, appunto, che non egualmente s'arriverebbe a esser cattolici pel solo fatto d'intendere il cattolicismo. E che a ogni modo tra casa d'arte e di religione, tra classicismo e cattolicismo corra più d'un legame e stano l'uno e l'altro sotto specie diversa la stessa cosa e traducano naturalmente in un linguaggio diverso lo stesso spirito e la stessa maniera d'essere e di sentire, il può recarne in prova giusto il caso del Goethe. Del quale, infatti, sarebbe un po' difficile affermare che si formasse al classicismo per questo solo, che ne intendava le forme. Dal Werther al Tasso se n'è fatta, della strada; e chi direbbe il contrario? Pure a considerarlo bene, quest'ultimo è l'« Ifigenia in Tauride » specialmente, si scopre subito che quel che compare di nuovo è la maniera, e nient'altro: una maniera tutta calma e riposata e ostentatamente povera d'esito, tale da far dire a qualcuno, molto a proposito, che se l'esagerazione è sempre artificio, un certo genere di compostezza voluta è artificio esso pure, ed è proprio dei monumenti che si costruiscono in prossimità delle tombe.

Chissà non fosse più vero e sincero allorchè meditava la fausliana scena delle streghe, com'è noto, in piena villa Borghese, o quando tracciava quel bozzetto pittorico, modesto quanto significativo, dove si vede una lunare tomba di Castio, piramide e luna piena su in cima, orrida di spiriti settentrionali da mortificarsi il più sconsolato romantico.

Il problema del Goethe, come superare il romanticismo, è problema squisitamente italiano. La cultura europea nol l'abbiam portata ogni volta a modellarsi sulla forma degli antichi, per un istinto d'arte che ci avvicinava ad essi ed era qualche cosa di più che un'affinità d'elezione. Una pari soluzione difficilmente poteva esser fatta da uno spirito nordico, grande che fosse: il quale non capiva il cattolico Dante, primo a concepire la cultura europea secondo uno stile classico, sulla scorta di Virgilio, nè capiva il Rinascimento in quanto il Rinascimento ripete dagli antichi il suo cattolicismo. San Francesco e l'arte francescana, Giotto e non pure Dante, Firenze e in genere il primo Rinascimento rimangono lettera morta, per Goethe, un'incognita a cui egli, per altro, non cerca nemmeno di dare una equivalenza.

La naturale mancanza di spirito cattolico fa ch'egli risolva in sede morale a pratica il suo problema d'arte, e che il classicismo operi su di lui in senso pedagogico e come paradigma di vita intellettuale. Quanto al resto, siccome non si dà un Faust senza Lutero, così similmente il classicismo gli viene per via diretta assai più da un Opitz da un Fleming da un Gryphius, che di Grecia e Roma e d'Italia. Molto c'è in lui del neoclassico, specie nel maggior poema. Tornano a mente le parole irriverenti di Heine, così vere: « Anch'io sto scrivendo un poema; s'intitola Faust. Eccellenza! ».

Il buon tempo antico si ravviva qua dentro, in ogni cosa, e tutto sa d'autobiografico. La stessa medaglia di Napoleone, *mon Empereur* come lo chiamava il buon europeo Volfango Goethe, la medaglia qua appesa sullo scrittoio, andata a pezzi il giorno della battaglia di Lipsia e subito ricomposta dal Goethe, religiosamente, conferisce una semplicità casalinga a queste cose, qua dentro, così straordinarie e lontane. Si pensa ai tempi in cui la moglie di Francesco primo assisteva, da sopra un balcone di una casa qualunque, all'incoronazione del marito, e vedendolo vestito da Carlo Magno alzar le mani di lontano verso di lei e mostrarle il pomo imperiale, lo scettro e i gran guanti inglobiellati, scoppiò in una risata interminabile, che riconfortò il suo popolo per la prova che gli dava di un esemplare e perfetto accordo coniugale. Quel ch'è leggendario qua diventa credibile e naturale: si sente bene, qua dentro, che siamo nella vecchia patria tedesca d'Ermanno e Dorotea.

Ercole Reggio

La storia narrativa

Dopo tanta produzione, soprattutto francese, di biografie *romancées*, a cui l'Italia stessa, unicamente chiuso con qualche collezione e qualche isolato tentativo non sempre del tutto brillanti, c'era da attendersi che qualcuno, almeno in Francia, elevasse un inno di trionfo a questa nuova, e fortunata, ripresa di studi storici in una forma provvisoriamente narrativa. Tempo fa, in un settimanale letterario (*Les Nouvelles Littéraires*, del 2 marzo), un critico cui noi italiani dobbiamo rispetto anche per il grande interessamento con cui ha seguito e segue la nostra letteratura, Benjamin Crémieux, salutò il ritorno al « racconto storico » cioè alla storia che si esporre e far capire, senza perdere di vista la ricerca critica e l'analisi documentaria. E, sin qui, si può aderire al saluto ed alla approvazione. Ma quando poi si guardi meglio all'indirizzo, od anzi, agli indirizzi, di certa letteratura storica che va per la maggiore, in Europa, e si ripensi pacatamente a quelle tradizioni della storiografia accademica od « universitaria » contro la quale, tanto facile e quasi elegante (benchè di gusto discutibile) il bastagliare ed il pronunciare condanne, allora potrà venir la tentazione di riflettere un po' più seriamente sul valore di certa tendenze contemporanee.

Sono ormai vent'anni, o forse più, almeno per l'Italia, che a proposito delle discipline storiche si darida la « arida filologia », e la « erudizione che è fine a se stessa »: e si può facilmente ammettere che, per la cultura generale, soprattutto, ma anche per gli specialisti, non sia buon metodo quello di trascorrere l'esistenza a fissare delle serie cronologiche o genealogiche, a risolvere problemi araldici od a classificare formule di documenti: lavori utilissimi in sè, e direi anzi indispensabili, tanto che si dovrebbe pure aver maggiore riconoscenza e rispetto per chi vi attende, ma però insufficienti a migliorare la cultura e la mentalità d'un pubblico più vasto di quello di pochissimi specialisti. Ma su questo ormai tutti sono d'accordo, tanto che, come nelle discipline filologiche non v'ha quasi più modesto grammatico il quale, letiasi l'Estetica crociana, non azzardi il suo « saggio » intessuto di filosofemi e di esclamativi, così, nella storia, ogni dilettante di ricerche d'archivio sente il bisogno, non di sa poi con quale utilità, di compilare, magari su ricerche altrui, un solenne articolo di « valutazione » e di « inquadramento » di qualche vicenda d'altri tempi.

Ma lo stesso accordo tanto ampiamente raggiunto su questo orientamento, ed i risultati talvolta quasi meschini che si sono ottenuti, permettono forse oggi, se non di tentare l'impossibile, cioè una difesa della pura filologia, almeno di cercare di chiarire il pericolo abbastanza palese che può essere insito in una comoda, pigra ed affrettata condanna della ricerca paziente e laboriosa, a cui hanno atteso tanti, ed assai illustri intelletti di storici. Infatti la ricerca critica, scientifica, non solo è necessaria ma, se veramente intesa, e, già di per sè, il lavoro storico stesso: e non soltanto per il principio abbastanza comune e volgare che le « fonti » debbono essere il fondamento d'ogni storia, ma anche perchè le fonti non sono qualcosa di immutabile, di eterno, che, una volta valutate, commentate, esattamente analizzate, hanno detto tutto quello che hanno da dire, ma hanno tracce inerti che non dicono nulla se noi non le facciamo parlare, attribuendovi la nostra mentalità. Puerile è quindi il pensare che la fonte, segno di una vita che fu, debba essere la traccia per la ricostruzione, il più possibile perfetta, di un passato qualsiasi: quello che è passato è passato, e lo spirito umano non torna due volte nello stesso stato, le fonti ogni volta dirabno qualcosa di nuovo e di diverso, a chi le sappia capire.

Premesse queste, si potrà ridire — e lo si dovrà forse ridire ancora, certamente, benchè a molti paia un luogo comune — che qualsiasi lavoro storico fatto senza pensiero diretto e critico con le fonti, non ha nessun valore scientifico. Naturalmente questo non ha nulla a che vedere con la divulgazione, la quale è negazione di scienza, e quindi dovrà precisamente respingere certe doti necessarie allo scienziato, e ricercarne certe altre di cui, talvolta, la scienza crede di poter fare a meno: ma però per divulgare bisogna che ci sia qualcosa che valga la pena d'essere divulgato e, in istoria come in tutte le altre attività umane, quello che si poteva divulgare quindici anni fa oggi non dovrebbe più essere portato ad alimento della cultura generale. Cosicchè la storiografia realmente scientifica, e quella divulgativa, sia pure nella forma di manuali scolastici, hanno tra loro dei rapporti di interdipendenza per cui la prima vive male e si isterilisce senza la seconda, e la seconda non è neppur passabile senza la prima.

Crémieux afferma che il nostro secolo ha perduto il senso della storia, e che gli storici più seri non sanno più separare l'erudizione dalla narrazione storica, lo studio delle fonti dall'esposizione dei « fatti » com'egli dice, o del risultato di quello studio critico, cosa diremmo noi. La sua affermazione è parimente gratuita: e tale è anche per la storiografia francese, la quale, in questi anni appunto, ci sa dare opere divulgative eccellenti, dovute alla penna di quegli ch'egli chiama *historiens professionnels*, nelle quali è fatta la dovuta parte se non alla ricerca, almeno all'informazione scientifica; è ingiustissima poi per la storiografia italiana, per quella anglosassone e americana, e per molti prodotti degli studi, anche universitari, dei Paesi germanici e nordici, nei quali, pur essendovi il più completo e visibilissimo rigore di indagine critica, si hanno sovente perfetti esempi di storia narrativa. E le citazioni sarebbero inutili, tanto potrebbero essere abbondanti. Quindi il consiglio del Crémieux: « Datici un racconto chiaro e vivo di cento pagine, e poi corredatelo di cinquecento altre di note, indicazioni e discussioni, ma non confondete una cosa con l'altra » è, si potrebbe dire, superfluo, tanto sono ormai, in ogni Paese, le opere fatte appunto così.

Non è quindi per questi motivi che si doveva esprimere, se si voleva, una parola di elogio a questo flotto internazionale di biografie più o meno romanzesche, più o meno moralistiche. Un osservatore superficiale potrebbe forse oggi ancora appagarsi di quanto si diceva qualche tempo fa, all'inizio di questa voga pseudo storica, cioè che l'assenza di una letteratura romanzesca di genio del pubblico creava la voga dei romanzi biografici: cosa ineccepibilissima per tutti gli aspetti, poichè ne manca la letteratura romanzesca, nè è sempre il pubblico che se ne diletta, quello che legge la biografie. D'altra parte nessuna delle biografie uscite finora — neppure quelle più celebrate di Maurois o di Ludwig, e neppure quella *Reine Margot* di Paul Rival che ha suscitato il compiacimento del Crémieux — ha insegnato, in fatto di narrazione storica e di mezzi per renderla viva ed interessante, proprio nulla che già non si sapesse o che non fosse già praticato in maniera svelta ed egregia, per esempio, in certi libri inglesi veramente notevoli.

Le biografie, per esempio che ha il valore scientifico che hanno generalmente, non fosse altro che per il successo che conseguono e per il favore che godono nel pubblico non solo colto, ma anche, talvolta, non digiuno di metodi e di studi critici ed universitari, hanno certamente un'importanza come segno dei tempi, e come indice di un orientamento intellettuale. Ed in questo senso non sarà forse eccessiva audacia esprimere il timore che l'opera degli autori di biografie, i quali non solo non sono quasi mai *Historiens professionnels*, ma spesso sono addirittura semplici dilettanti in questi studi, riesca a sorpassare, come capacità di intendere le esigenze culturali del nostro tempo, tutto il vigilante lavoro, e tutta la buona volontà di tenersi al corrente coi progressi dello spirito umano, degli storici veri e propri. Infatti la storiografia cui abbiamo accennato per difenderla dalla accusa ingiusta e gratuita di essere incapace alla « narrazione », è molto sovente, oggi ancora, profondamente intrisa di mentalità positivistica, forse di residui di materialismo storico, certamente di quel particolare alleggiamento critico che tende a risolvere il fatto storico nei suoi elementi formali, economici e giuridici. Oggi, in molti dei migliori libri di storia, si leggono ancora, ed assai frequentemente, astrazioni politiche puramente dottrinarie, ricerche affannose di « grandi direttive » politiche ed economiche, di quasi misteriose ed immanenti forze « sociali » che dovrebbero incombere sul corso della umana storia e gravare su di essa come i venti stagionali flagellano i deserti e gli oceani. Non mancano esempi notevolissimi di vigorosi sforzi per uscire dalle strettoie di queste immaginarie forze « trascendenti », e di dare all'elemento « uomo », alla personalità umana, il posto che le spetta, come unica forza operante, eroica, creatrice del fatto storico: ma non so ricordare che un nome o due per l'Italia, pochissimi, per la Germania, se si resta nel campo della storiografia scientifica. Ma in generale, anche gli storici più degni di rispetto e di studio e di ammirazione, non hanno ancora saputo intendere, dopo tanto insegnamento ed esempio dalla più recente filosofia, come tutte le « forme », e tutte le forze operanti, all'infuori dell'unica reale, l'uomo, nella storia civile dei popoli, non siano altro che idoli, a cui è assurdo, ove si voglia guardare alla realtà, dare un qualsiasi aspetto di vita per sè stante.

Questa, forse, è la ragione del successo di certa biografia non scientifica, e di tanto abbandono in cui sono lasciate perfette opere d'arte di storiografia narrativa. La sensibilità e la mentalità moderna oggi sono infine giunte a volere, od a cercare e desiderare, una storiografia fatta secondo le esigenza dello spirito contemporaneo. Ma il rapporto fra storia e biografia, che merita il più sereno e particolareggiato esame, non è soltanto il problema di giustificare il gusto per qualche diecina di volumi pseudo-storici, anche se letterariamente assai belli, ma è forse il problema centrale e vitale della storiografia contemporanea.

M. A. L.

All'Accademia dei Lincei

Roma, 11 notte.

All'Accademia dei Lincei, la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali ha tenuta la sua sesta riunione annuale, sotto la presidenza del senatore Garbasso. Le comunicazioni sono state quarantuna ed hanno trattato le seguenti materie: matematica, meccanica, astronomia, geodesia, geofisica, geologia, mineralogia, chimica, fisica, elettromeccanica, anatomia, fisiologia.

Accolta dal plauso dell'eletta assemblea è stata la comunicazione del senatore Garbasso, sopra il rinvenimento fra le antiche carte dell'Accademia del Cimento, di un disegno del Viviani, il quale prova in modo inoppugnabile che circa duecento anni prima del Foucault, e cioè fra il 1657 e il 1667, per opera del genio italiano fu ideata la nota esperienza col pendolo per la prova del movimento di rotazione della terra, che prese poi il nome

INCHIESTA NEL VERCELLESE

La baraggia

VERCELLI, Aprile.

« Spina nel cuore della nostra bella Provincia » fu definita la « baraggia » l'on. Olmo; con un senso di accorato rammarico e nostalgica speranza che è nell'animo di ogni vercellese. La baraggia è la brughiera, il terreno incolto, la steppa della Provincia; in un paese come questo, è una specie di macchia sulla gemma.

Dalle pendici collinose di Biella e di Gattinara scende restringendosi a cuneo, fin quasi alle porte di Vercelli, un basso altopiano, geologicamente formato da sedimenti di ghiaccio, di terreno compatto e argilloso. E' la baraggia, di circa 18 mila ettari di estensione di cui quasi 7 mila sono completamente incolti, 11 mila rudimentalmente coltivati e i rimanenti 12 mila, cioè la metà della superficie totale, coltivata in modo soddisfacente. La parte incolta è quella più a nord, e presenta un aspetto di vera desolazione. Sterpi ed erbaccie, arbusti e cespugli coprono la distesa, tutta tormentata di dossi e vallonceili, sulla quale solamente qua e là si eleva qualche stentata quercia o betulla. Mancanza di strade, traccie di sentieri, pochi e poveri casolari sparsi a distanza, sperduti l'uno all'altro. Quando, d'estate, calore e siccità sono forti, il terreno si rompe in crepacci che aumentano il senso triste e inospitale del luogo.

L'uomo in lotta colla terra

Nel Vercellese la « fame di terra » è molta, ma la natura di questa terra ha avuto ragione anche di esso. Il 50 per cento di argilla dà al terreno una compattezza tale da essere fonte di mille guai: viene impedito alle radici di approfondirsi e suggere il nutrimento, è resa difficile la lavorazione, è assai sentita la siccità, e, per converso, umidità e acqua ristagnano a lungo a causa dell'impermeabilità del suolo. La scarsa irrigazione e la deficenza e addirittura la mancanza di comunicazioni importanti hanno fatto il resto in quest'opera di isolamento e di abbandono dell'infelice plaga. Unico segno di vita, qualche malinconico carro qua e là pel carico del brugo destinato a lettime degli animali.

Qui l'uomo è sempre stato in lotta con la baraggia, le ha dato continuamente l'assalto. L'ha aggredita ai margini, rodendo, sgretolando, conquistando terreno palmo a palmo. Ha spianato, pulito, diceppato, arato, e dove ha potuto far giungere l'acqua ha coltivato a riso, e dove no ha seminato grano, segale, foraggio, riservando anche una piccola parte alla vite. Partendo dagli alvei dei torrenti Cervo e Elvo che la solcano longitudinalmente con due fertili striscie di terreno alluvionale, l'uomo ha anche tentato di portarsi nel cuore della baraggia, nel mezzo dell'accampamento nemico.

Comunque, fu sempre lotta difficile ed improba. Alcuni proprietari, veri pionieri, hanno, con mezzi limitati, fatto miracoli, realizzando delle cose discretamente redditizie. Un'impresa su vasta scala ha compiuto in comune di Vergnano un entusiasta agricoltore, il comm. Mercandino, con opere imponenti: cascine sorte di sana pianta, vaste coltivazioni di frumento, segale ed avena, dove prima non era che brugo e sterpo. I risultati eccellenti di quest'impresa attestano la possibilità e l'utilità della bonifica, ma al pari tempo dimostrano il grave sforzo finanziario che non da tutti i proprietari può essere compiuto.

Problema grandioso

Curiosi casi si verificano. Narra l'on. Olmo, presidente della locale Federazione fascista degli agricoltori, il quale si è particolarmente occupato del problema: « Un giorno attraverso una vasta brughiera, di proprietà comunale. Vado al Municipio e m'informo. Sono dalle 700 alle 800 giornate suddivise in enfiteusi a circa 500 concessionari, paganti un canone di circa lire cinque annue per giornata, con diritto a riscatto, che li può fare proprietari assoluti con lieve sacrificio. Ai due limiti estremi la brughiera è già stata ridotta a coltura: a riso da un lato, a vigneto dall'altro. Alla mia sorpresa si risponde facendomi osservare che i due estremi sono più vicini a centri abitati, e che il vantaggio della bonifica è unicamente dovuto a questa circostanza. Ecco dunque la necessità che il problema del dissodamento affaccia: strade e irrigazione, fabbricati rurali e acqua potabile ».

Problema innegabilmente grandioso e dispendioso, ma che per certo si risolverà. La bonifica della baraggia sarà fatta. E' come un punto d'onore per Vercelli. Si farà perchè tutti lo vogliono, e più di tutti S. E. il Prefetto, comm. ing. D'Eufemia. Giovane, pieno d'ardore e di iniziativa, il Prefetto, che si fa studio di incoraggiare ogni proposta destinata all'incremento di questa provincia eminentemente agricola, si è presa particolarmente a cuore la questione della baraggia, così che la soluzione sarà certamente legata al suo nome. Non per nulla, durante una visita di autorità, egli ha firmato sul registro « D'Eufemia, Prefetto sindacale ». Non è il burocrate Prefetto di carriera; del movimento organizzativo fascista da cui proviene conserva la visione realistica delle cose, il senso dell'azione.

La bonifica si farà

Non appena la recente provvida legge pose la bonifica in una nuova sfera di possibilità soccorrendo alla insufficiente iniziativa privata, il Prefetto D'Eufemia riaffacciò il problema baraggivo e ne fece perno di un'attiva e pratica organizzazione. Discussione e deliberazione dell'importante opera al Consiglio Provinciale dell'economia, ove il Prefetto fa vibranti affermazioni programmatiche; calda adesione della Federazione degli agricoltori che con una commissione di studio, presieduta dal suo presidente on. avv. Olmo e composta di tecnici e di pratici si fa collaboratrice del Consiglio dell'economia; intervento fiancheggiatore di altri Enti, quali il Consorzio agrario, l'Associazione di irrigazione, ecc.; ed infine la creazione della « Fondazione della baraggia », presieduta dal Prefetto, allo scopo di preordinare e coordinare atti e propositi amministrativi e tecnici, e portare il problema nella fase concreta di esecuzione. Fra i progetti esiste già completo quello dell'irrigazione, dovuto al sodestà di Vercelli conte Tournon, una di quelle personalità che qui si incontrano di frequente e che continuano la tradizione del gentiluomo agricoltore la quale conta fra i suoi antesignani Camillo Cavour.

Ma la baraggia vercellese non è ufficialmente compresa negli elenchi delle terre da bonificare, ciò che in termini legali si dice non essere classificata fra i comprensori soggetti a trasformazione fondiaria. La baraggia è nota a tutto il mondo, e tuttavia pare fosse ignorata dai precedenti Governi... Il fatto, se va a disdoro dei Governi stessi, torna a onore dell'agricoltore vercellese. Egli ha lavorato, ha sudato e speso a bonificare, pezzo per pezzo, la zona, ma nulla mai ha chiesto alle finanze pubbliche; così i sullodati Governi, usi a svegliarsi solamente al rumore delle proteste e alle richieste di quattrini, non udendo la sua voce, non avendolo come postulante, lo ignorarono...

Previsioni sui raccolti

La domanda per la classificazione è stata inoltrata, e non v'è dubbio che sarà accolta, in base agli effetti che la bonifica conseguirà, e circa i quali gli studi compiuti portano alle più rosee previsioni. Dice infatti una relazione dell'on. Olmo: « Pur tenendo nei limiti più prudenziali le previsioni circa la produzione unitaria dei terreni in parola, possiamo certamente sperare in una produzione per ettaro di circa quintali 30-35 di risone, 15-18 di frumento, 40-50 di fieno. E poichè la normale rotazione colturale di sei anni consiglia tre colture annuali a riso, due a cereali e una a prato, il valore dei prodotti dalla sola zona oggi completamente incolta — 7 mila ettari — si aggirerebbe, ai prezzi odierni, intorno ad un importo lordo di circa 20 milioni di lire annue. Possibilità dunque e utilità. Possibilità accertata al valido aiuto dello Stato, utilità ai fini della produzione nazionale e ai fini demografici ».

Ce n'è abbastanza perchè la baraggia sia classificata nel famoso « comprensorio ». Intanto, come è qui buona consuetudine, si studia e si discute intorno al miglior modo di realizzare l'impresa. Si è pensato ad una soluzione totalitaria, ad un progetto completo, organico, ispirato a concetto associativo e consortile. Ma poi si è trovato che avrebbe portato con sè una spesa iperbolica e un lungo ritardo; e siccome, da gente pratica, si vuol fare in fretta, si vuol avere presto i terreni da lavorare, opinione generale sembra essere quella di procedere col sistema che è stato definito della macchia d'olio. Lasciare cioè che, in uno schema generale, lavori l'iniziativa privata, sollecitata dal contributo statale, così da creare delle oasi di fertilità. Poi l'esempio sarà imitato, i meno trascineranno i più, e le oasi si allargheranno.

Il riso nemico della baraggia?

Su questo argomento i pareri sembrano essere concordi, sul punto delle colture da affidare al suolo bonificato esiste minore armonia: ci sono, anzi, tesi tenacemente avverse, che hanno dato luogo ad un'altra di quelle dispute tecnico-pratiche che dimostrano l'interessamento di questa gente per i suoi problemi agricoli. Il pomo della discordia è stato offerto dal dott. Nicola, il dinamico direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il quale ha detto e scritto press'a poco queste cose:

« Badate, agricoltori vercellesi, che forse il vostro amore per il riso è soverchio e vi fa un poco velo agli occhi. Parlate molto della bonifica della baraggia, ma non parlate della coltura principale cui sottoporre i terreni bonificati, per il semplice motivo che tutti voi, o quasi tutti, sottintendete il riso. Non aspettate i nuovi terreni che per coltivarvi il riso. Ebbene, io credo che siate per commettere un grossa errore. La coltura del riso non è affatto la più indicata per la baraggia. Il terreno baraggivo è compatto, argilloso, mancante di aerazione e quasi privo dell'attività dei microorganismi, che decompone e trasforma le sostanze destinate ad essere assimilate dalle piante. Perciò è indispensabile lavorarlo frequentemente, romperlo, metterne le zolle all'aria, far loro prendere il sole dei mesi caldi, e colla concimazione e letamazione renderlo soffice, permeabile alle radici e ricco dei necessari elementi biochimici. Se invece coltivate a riso, quel terreno lo comprimete con l'acqua, lo impastate, lo appesantite, lo rendete compatto come e più di prima. E soffocate ogni miglioramento bio-chimico e fisico-meccanico, il riso è, per me, il nemico della baraggia! ».

Frutteti e riviera...

In luogo della coltivazione del riso, il dott. Nicola propone per la baraggia, specie dove essa è meno irrigabile, la sistemazione all'emiliana, cioè la divisione del terreno in appezzamenti larghi 35-40 metri, con leggera « baulatura », e divisi da un fossetto. Mentre il fossetto potrebbe favorire qualche coltura arborea — ad esempio, la vite — l'appezzamento così sistemato darebbe ottimi risultati nella coltura asciutta dei cereali, nelle foraggere. Il dott. Nicola ha riscontrato molta analogia fra il terreno della baraggia e quello di certe zone emiliane — quel famoso terreno che ha bisogno di ararlo occorrono 5-6 paia di buoi all'aratro — e di qui ha tratto la sua proposta.

Essa ha incontrato, come si diceva, decisi avversari, i quali invocano gli ottimi risultati ottenuti nella baraggia già redenta e coltivata a riso. La questione è tuttora viva, ed è certo che la discussione qualcosa di utile e di nuovo porterà. Qualcosa, anzi, ha già portato. Questo attento esame della questione della baraggia ha portato a considerare un altro minore e parallelo problema: quello dello sfruttamento dei cosidetti « gerbidi », una piccola zona di terreno sabbioso e ghiaioso, compresa nei territori di Cavaglià, Alice Castello e Borgo d'Ale, per la quale si è proposta ed iniziata con successo la frutticoltura. Perciò la provincia di Vercelli, oltre a tutto il resto, avrà anche il suo bravo pezzo di Riviera...

U. L.

Cinque operai sfracellati
sulla Modena-Bologna
Investiti da un direttissimo mentre tentavano scansare un « merci »

Bologna, 11 notte.

Una catastrofe è accaduta nel pomeriggio di oggi alle 14,30 a pochi metri dalla stazione di Castelfranco Emilia, sulla linea Bologna-Modena. A quell'ora una squadra di sei cantonieri delle ferrovie si trovava sul binario dei treni pari, al di là della stazione verso Modena all'inizio di una vasta curva, intenta a lavorare alla revisione della linea. Improvvisamente dalla stazione partiva un treno merci straordinario N. 9058, il quale era in ritardo di parecchie diecine di minuti.

Alla vista del treno i sei uomini si scansavano ma, mentre Onorato Gambert si ritirava sulla sinistra della linea, vale a dire ai margini della scarpata, gli altri cinque uomini e cioè Aldo Dondarini capo squadra, di anni 38, Giuseppe Campadelli, di anni 60, Gaetano Zanasi, di anni 47, Silvio Vecci, di anni 37, ed Antonio Sulich, di anni 51, si portavano sul binario dei treni dispari, quello cioè dove corrono normalmente i treni provenienti da Modena.

Sciaguratamente proprio in quel medesimo istante il direttissimo N. 23, proveniente da Milano in senso inverso al treno merci, abbordava la curva alla velocità di 80 chilometri all'ora avanzando come una freccia sul gruppo degli sciagurati operai. La sciagura è stata fulminea.

Il macchinista del direttissimo ha fischiato a lungo ma i cinque cantonieri avevano in quel momento gli occhi rivolti in direzione contraria e al tempo stesso avevano le orecchie assordate dal frastuono del treno merci e non si sono avveduti dell'imminente pericolo. L'inevitabile è avvenuto.

Il pesante e velocissimo convoglio ha investito in pieno i disgraziati. Solo il Dondarini ha potuto alzare le braccia gridando: « Via, via », nel contempo faceva un salto istantaneamente e poteva scampare da una orribile morte. Gli altri quattro rimanevano invece orribilmente maciullati dal treno, che si arrestava a 250 metri più in là all'altezza della stazione di Castelfranco. Il Dondarini era stato proiettato giù dalla scarpata ed aveva riportato la frattura del braccio sinistro mentre i cadaveri degli altri quattro, giacevano lungo la linea orribilmente sfracellati.

Sono state subito prodigate le prime cure al ferito mentre si provvedeva alla rimozione dei cadaveri dalla linea. I morti lasciano otto famiglie numerosissime. Il Sulich, un allogeno slavo, lascia dieci figli. Tutte le autorità di Modena e di Bologna si sono portate sul posto del sinistro, insieme col capo del compartimento ferroviario di Bologna. Solenni onoranze funebri saranno rese alle quattro vittime. L'impressione in paese è enorme.

Le difficili indagini
sul misterioso delitto di Cuneo

Cuneo, 11 notte.

Il dramma svoltosi nella casa n. 7 di via Salte Assedi, pare sia giunto ad una nuova fase e le cause della morte del giovane Alessandro Revelli Giuseppe, trovato cadavere in una camera di affitto, ripiombano nel mistero. Come è noto le sorelle Revelli Margherita, Teresa, Angela, Clara ed il Dacomo Carlo, marito della Teresa Revelli, sono stati ieri sera scarcerati e messi in libertà provvisoria, non senza aver prima firmato un atto di sottomissione con cui viene loro fatto divieto di allontanarsi da Cuneo.

L'istruttoria però continua alacre sotto la direzione del giudice istruttore avv. Caccia, e non potrà venir chiusa prima della fine di aprile. Ed in questo misterioso dramma, che continua a tener desta l'attenzione della cittadinanza, non è escluso che di un momento all'altro qualche colpo di scena venga a portare un po' di luce. Le indagini hanno escluso l'ipotesi di un primo tempo affacciata del suicidio, e le stesse perizie hanno escluso che con ogni verisimiglianza la morte del giovane fu dovuta a mano omicida.

L'autorità inquirente ha fatto sparare nella camera in cui venne trovato il cadavere un colpo con la stessa arma che causò la morte del giovane decoratore. Il rumore della detonazione, provocato in pieno giorno, fu così forte che esso venne sentito da tutti gli inquilini degli alloggi vicini; ed allora viene fatto di chiedere come mai i componenti la famiglia Revelli e i vicini di casa abbiano dichiarato di non aver sentito nulla. A questi interrogativi come ad altri risponderà il corso ulteriore delle indagini.

Misteriosa morte d'un giovane torinese in un edificio in costruzione a Biella

Biella, 11 notte.

Stamane, verso le 6, alcuni garzoni muratori, che dormono in un palazzo in costruzione, in via XX Settembre, erano richiamati da grandi che partivano da un mucchio di sabbia deposto nel cortile del grande palazzo. I giovani scrivevano e trovavano steso a terra un giovane agonizzante. Con una automobile della Croce Verde, lo sconosciuto doloronte, che veniva poi identificato per il tappezziere Mario Zanotti, di 17 anni, nato a Mongrando e residente a Torino, in via Lanzo 249, era prontamente accompagnato all'ospedale. Qui il medico di posturna tentava tutti i rimedi, ma invano: dopo 15 minuti il giovane cessava di vivere.

I medici non sanno spiegarsi la causa la morte sia derivata. Lo sventurato presentava infatti soltanto una lieve abrasione alla guancia sinistra. In fronte alla morte misteriosa i sanitari hanno avvertita l'autorità che ha disposto pronte indagini. La supposizione più ovvia è che lo sciagurato abbia ingerito — forse senza saperlo — qualche sostanza venefica. L'Autorità ha ordinato l'autopsia del cadavere.

I sindacalisti alessandrini a rapporto

Alessandria, 11, notte.

Nella sede della Mutua Cappellai di Alessandria l'on. Lodolaso Rocca ha tenuto il rapporto dei dirigenti sindacali dei lavoratori dell'industria della Provincia. L'ampia sala era gremita di segretari di categoria, di fiduciari di azienda, di esperti e lavoratori.

L'on. Rocca, dopo aver insediato ufficialmente l'Unione Provinciale dei Sindacati lavoratori dell'Industria, ha fatto una dettagliata relazione sul lavoro svolto dal Sindacalismo alessandrino negli ultimi due anni per quanto riguarda il rafforzamento numerico dell'organizzazione ed il completamento dei quadri sindacali rilevando i risultati ragguardevoli che mettono la Provincia di Alessandria tra le meglio attrezzate per ciò che concerne il movimento dei lavoratori industriali.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Investito da un getto di vapore il macchinista Carlo Camoriano riportò gravi ustioni per cui fu ricoverato all'ospedale e giudicato in pericolo di vita.

Ladri (geni) mediante scasso sono penetrati in un magazzino della Società Ittica di Cossato dove hanno fatto un bottino di merce varia.

DA MILANO

Un simpatico tributo è stato reso in questi giorni alla Casa di riposo per i musicisti Giuseppe Verdi. Il defunto tenore Masini aveva disposto nel suo testamento la somma di lire 100 mila a favore dell'amministrazione della Casa stessa. E il versamento è stato fatto ieri in Uffici dal Direttorio dei signori Boito e Ricci figli del l'illustre artista.

L'OFFERTA più FAVOREVOLE

Voi possedete delle CARTELLE del CONSOLIDATO o del LITTORIO

e avete bisogno di cambiarle in denaro. Se badate al listino di Borsa e vi recate da una banca a fare la vostra operazione potete ottenerne il rimborso rimettendoci sei o sette lire. Invece usandole per fare i vostri acquisti da BERTONE vi saranno valutate al prezzo di emissione di lire 87,50.

I maggiori assortimenti di Drapperie - Lanerie - Setterie - Confezioni - Biancherie

Guadagnerete tre volte per l'ottima qualità della merce, per la convenienza dei prezzi, per l'utile realizzato pagando con CARTELLE.

S.A. SUCC. BERTONE

TESSUTI - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I PROCESSI

Dieci anni di reclusione
al disertore già condannato a morte

(Tribunale Militare di Torino)

Le avventure di Vittorio Casazza — il condannato a morte sorpreso dai carabinieri in piena idillica contiguità, dodici anni dopo la sentenza capitale — hanno avuto ora la loro conclusione definitiva. Dinanzi ai giudici militari si è svolta la revisione del processo che aveva già fruttato al Casazza la maggiore condanna.

Sul fronte macedone

Occorre riportarsi ai primi anni della guerra, al 1916, per riferire gli avvenimenti di cui il Casazza — che è un agricoltore di Gattinara, ora quarantenne — è stato protagonista. Chiamato alle armi nel 1915, egli era stato arruolato nel 103.o Regg. Fanteria e quando nel 1916 questo reparto era stato mandato sulla fronte macedone, egli aveva seguito il reggimento su quel teatro delle operazioni. Fu addetto al comando e prestò servizio come guardiafili tra la zona in cui era situato il comando stesso e le trincee avanzate, distanti dai nostri presso Sarnecli, in prossimità di Salonicco. Da quella zona il Casazza disparve il 10 novembre 1916. Verso sera, dopo il secondo rancio, egli era stato visto allontanarsi in direzione delle linee nemiche. I sospetti che egli si fosse avviato verso le trincee bulgare e il fosse arreso al nemico, non tardarono ad avere una significativa conferma nelle lettere che il Casazza, da un campo di prigionieri di guerra in Bulgaria indirizzò alla famiglia. In una di quelle lettere, il disertore, dopo aver dato notizie della sua salute, così si esprimeva: « Forse sarete già stati informati da qualcuno che io (per dirla chiaramente) mi diserto, e che ora mi trovo in Bulgaria, prigioniero di guerra ».

La confessione contenuta in questo documento (che, intercettato dalla censura, fu trasmesso all'autorità militare) costituì la riprova per l'accusa sorta contro il Casazza. Il 5 aprile 1917 egli veniva giudicato in contumacia dal Tribunale di guerra della 35.a Divisione, a Salonicco, e condannato alla pena di morte, previa degradazione. Senonchè le indagini per rintracciare il condannato riuscirono vane. Egli non tornò in Italia quando avvenne il rimpatrio dei prigionieri di guerra. Nè i suoi familiari dettero notizie di lui. Fu solo nel novembre scorso che la sua presenza in patria fu scoperta e segnalata all'autorità giudiziaria militare. Immediatamente il giudice istruttore presso il Tribunale Militare emanò l'ordine di cattura ed il Casazza fu tratto in arresto dai carabinieri.

Come fu detto già su queste colonne, egli venne scoperto in piena felicità coniugale. Da otto anni era ritornato in Italia, ed aveva ripreso l'antico posto in seno alla famiglia, a Gattinara, nella convinzione o nell'illusione che fosse prescritta per il reato commesso dodici anni or sono, fossero ormai scontate e che la legge non avesse più modo per occuparsi di lui. Quando ancora si trovava in terra straniera, gli era giunta l'eco della amnistia accordata ai disertori. La notizia di questo provvedimento gli aveva infuso coraggio per ritornare a casa. Ed il ritorno, circondato tuttavia di molte cautele, aveva potuto avvenire senza che su di lui si addensassero sospetti di sorta.

Il ritorno e l'arresto

La congerie — inevitabile e spiegabile — verificatasi nella esecuzione delle sentenze pronunciate dai numerosi Tribunali di guerra, aveva fatto sì che il Casazza fosse per così dire dimenticato. Ma il suo triste passato militare non era stato cancellato dal decreto con cui era stata accordata l'amnistia ai disertori, che dai banchi dell'imputato andavano assisi coloro che si erano arresi al nemico. Tale era il caso di Vittorio Casazza, il quale solo per un gioco di circostanze casuali, che hanno del singolare, aveva potuto ritornare al proprio paese, viverci per otto anni e crearsi accanto alla sua, un'altra famiglia, la propria famiglia. In questo frattempo, infatti, egli si era sposato e dal matrimonio, celebrato qualche anno fa, sono nati due figlioli.

Scoperto e facilmente rintracciato quando la sua posizione rispetto alla legge penale militare fu chiarita ai carabinieri di Gattinara, il Casazza venne tradotto a Torino e rinchiuso nel carcere militare di via Ormea. In tal modo si rese possibile la revisione e il rifacimento del processo, che, in contumacia, aveva condotto alla sua condanna a morte. Il giudizio si è svolto ieri dinanzi al nostro Tribunale Militare (Pres. colonnello Bianchi, P. M. avv. Guasco).

Nel suo interrogatorio, il Casazza ha ripetuto quanto aveva già dichiarato al momento dell'arresto. Egli ha fatto un racconto dettagliato delle sue vicende di guerra e del modo con cui potè per tanti anni sottrarsi all'arresto. La mattina di quel giorno fatale (10 novembre 1916) — egli ha narrato — aiutò a scaricare le provviste giunte al comando. Con i compagni bevve parecchio, cosicchè quando ritornò presso il reparto si trovava in condizioni alterate. Fu questa forse la ragione per cui prese più tardi ad allontanarsi con un compagno, tanto da determinare l'intervento di un ufficiale che li redarguì severamente. Indispettito per questo, si allontanò dalle nostre linee dirigendosi senza armi verso le trincee bulgare che distavano 200 o 400 metri appena. Si arrese al nemico ed il giorno dopo fu avviato agli altri prigionieri in Bulgaria. Fino al termine della guerra rimase internato nel campo di Scoplie. Ma quando gli venne ridata la libertà non volle ritornare in patria cogli altri prigionieri. Si avviò invece in Romania, dove trovò ad occuparsi come manovale in un cantiere. E solo verso la fine del 1929, avendo avuto notizia della morte della madre ed avendo avuto assicurazione dai suoi che i carabinieri non erano più stati a cercarlo perchè il Governo aveva emanato i disertori « al decisa » a ritornare in Italia. Passando attraverso la Jugoslavia, raggiunse la frontiera italiana e clandestinamente si introdusse in patria.

Parziale responsabilità

In base alla attestazione di un sanitario il quale ricordava di avere visitato il Casazza una ventina di anni or sono per sintomi di meningite cerebrale, il difensore dell'imputato avv. Quattroccolo aveva richiesto degli accertamenti peritali per stabilire le condizioni di mente del Casazza al fine della sua imputabilità. Gli accertamenti furono compiuti dai prof. Carrara e Ponzio, i quali, pur dichiarando che il Casazza non presenta uno stato mentale patologico e che egli non si trovava in istato di ubbriachezza alcoolica al momento del reato (erano infercorse dodici ore dall'ubbriacatura alla fuga nelle trincee nemiche) non esclusero, in base ai dati testimoniali, che egli si trovasse in istato di alterazione mentale da alcool, tale da diminuire la sua imputabilità. I dati testimoniali cui si riferiscono i periti, sono contenuti nel rapporto che l'aiutante maggiore del reparto al quale apparteneva il Casazza, ebbe a fare intorno alla fuga di questi, e nella dichiarazione resa dal soldato, certo Saporiti, col quale il Casazza era venuto in quel giorno a diverbio. Appare dai due documenti che il Casazza, alterato dal vino, aveva dato in smanie poco prima di compiere il suo triste gesto.

Ma una deposizione viva e punto sfavorevole al Casazza si ebbe con le dichiarazioni fatte innanzi al Tribunale dal ten. colonnello Ernesto Capra, che aveva avuto l'imputato alle sue dipendenze quando il 103.o Fanteria si trovava ancora sulla fronte trentina. Il teste — allora capitano — ebbe a dare più di una volta lodevoli encomi al Casazza, il quale li sapeva coraggiosamente, dando prova di valore e meritandosi gli encomi del comandante di brigata. Rievocando quegli episodi, il teste ha però aggiunto che il Casazza, già in quell'epoca, non presentava alcuna resistenza all'azione dell'alcool. Le conclusioni peritali e le circostanze rivelate dai testi, vennero assunte dal difensore avv. Quattroccolo a sostegno di una tesi di parziale responsabilità. Il Tribunale aderì a questa tesi: accordò al Casazza la diminuente della semi-infermità mentale condannandolo a 10 anni di reclusione militare.

Bancarottieri, falsari e truffatori
davanti al Tribunale di Milano

Milano, 11 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale sono comparsi undici individui imputati di bancarotta, falsi e truffe. Paolo Mantovani, di Salara, residente a Milano, è il protagonista della grossa vicenda da lui iniziata con un audace colpo. Era da poco fallito, quando, venuto a conoscenza che a Sarzana era in vendita un grande calzaturificio, corse in quella cittadina e lo offrì per l'acquisto, che avvenne mediante falsi commendatizie e cambiali. Diventato proprietario del calzaturificio, nel 1923 si fece consegnare ingenti partite di pelli e di calzature per oltre centosessantamila lire, pagate al solito con cambiali senza valore e con assegni a vuoto, e rivendute poi subito a bassissimo prezzo il cui importo venne intascato per proprio conto da lui stesso. Alla sua losca attività presero parte certi Gustavo Rossi, Franco Oldrini, Leonardo Meregaglia, Pietro Beretta, Battista Nulli, Angela Caldera, Sandra Oldrini, Anna Oldrini, Guido Annichini e Giuseppe Vinzo, i quali concorsero in vari modi alle malefatte del Mantovani, dando luogo a una ridda di falsi, di assegni a vuoto e di fallimenti. Durante il periodo istruttorio uno degli arrestati, il Franco Oldrini, moriva, l'Angela Caldera e l'Annichini erano assenti, e il Vinzio è contumace; e al processo, che è durato parecchi giorni, sono comparsi soltanto il Mantovani, il Rossi, il Meregaglia, il Beretta, il Nulli e le Oldrini, Sandra ed Anna. Il P. M. ha stasera richiesto le seguenti pene: pel Mantovani, 2 anni, 6 mesi e lire seimila di multa; pel Rossi, un anno e tre mesi, pel Meregaglia 2 anni, pel Beretta 1 anno e mille lire di multa; per il Nulli, 2 anni, e due mila lire di multa, per la Caldera, la Oldrini Anna e la Oldrini Sandra, 3 anni e due mesi ciascuna; per l'Annichini 5 anni e 2 mesi, e pel Vinzio 6 mesi.

Il processo è stato rinviato a domani mattina per la sentenza.

Le truffe
colle macchine da scrivere
2 imputati e 33 imputazioni

Ravenna, 11 notte.

Da qualche giorno si discute al nostro Tribunale penale un processo a carico di certi Ferdinando Zani fu Carlo nato a Giacciano Baruchella nel 1893, residente in Genova, via San Martino 59 rappresentante e commesso viaggiatore e Virginio Oberti di Luigi, nato a Novi Ligure nel 1901 e residente a Rivarolo Ligure. Costoro si trovano detenuti nella nostra carceri dal 12 novembre dello scorso anno. Sono pure imputati certi Firmino Brun nato a Fenils nel maggio 1904 e residente a Torino via Cristoforo Colombo 22, viaggiatore di commercio e Dante Topazio nato nel 1885 a Genova e ivi residente in via Nicolò Costa 10, agente della casa Berchermesi. Questi ultimi due sono a piede libero.

Lo Zani e l'Oberti già rappresentanti per la Liguria, esclusa Genova, della Società Invicta di Torino per la vendita delle macchine da scrivere, debbono rispondere di ben 27 imputazioni comuni a tutti e due per truffe, appropriazioni indebite e falsi, e di 6 altre imputazioni distinte per ciascuno di essi per fatti compiuti tutti in danno della stessa Invicta e di altri, dal luglio al dicembre del 1927; e cioè per avere convertito in proprio profitto numerose macchine da scrivere di proprietà della Società stessa, per avere alterato doppi di commissioni ed emessi chèques a vuoto in danno di essa e di terzi; il Brun Firmino in particolare di avere in Torino nel 1927 ricevuto da Ferdinando Zani una polizza di pegno riguardante una macchina da scrivere di proprietà sempre dell'Invicta, conoscendo l'illegittima provenienza della polizza stessa. Il Topazio Dante deve a sua volta rispondere di duplice imputazione per appropriazione indebita in correità dei coimputati Zani e Oberti.

Data la notorietà degli imputati e la gravità dei fatti loro attribuiti, assisteva all'udienza una folla numerosissima. La parte civile è rappresentata dall'avv. Vittorio Luzzati; gli imputati sono difesi dagli avvocati Niccolò Pessano, cav. Alessandro Ferro, Zeno Beeri del nostro foro e dall'avv. Mellato del Foro di Genova. Fra la numerosa parti lesa è l'ing. Giuseppe Giacchero di Torino. I testi sono una trentina. Presiede il Tribunale il cav. uff. Vincenzo Colonna assistito dai giudici cav. D'Orsi e Denadu. P. M. è il cav. M. Assanie, sostituto procuratore del Re. L'udienza è assai movimentata per le vivaci contestazioni fatte ai vari testi di accusa e il contrasto fra le loro deposizioni e la discolpa degli imputati.

All'udienza odierna parlò prima la P. C. cui seguì la requisitoria del P. M. il quale per 6 ore sostenne energicamente l'accusa contro le Zani e l'Oberti, ritirandola invece nei confronti del Brun e del Topazio. Parlò poi in difesa di quest'ultimo l'avvocato Mulatto di Genova. L'udienza è stata quindi rinviata a domani nel pomeriggio per la prosecuzione delle arringhe defensionali e per la sentenza.

Douglas Scotti
Le richieste del Pubblico Ministero

Firenze, 11 notte.

Si è ripresa nel pomeriggio la discussione del processo contro il conte Douglas Scotti ex-direttore della metallurgica di Mammiano Pistoiese e gli altri imputati. Aperta l'udienza prese la parola l'avv. Castelnuovo Tedesco in rappresentanza della Parte Civile, il quale ha esaminata la posizione di ciascun imputato soffermandosi particolarmente su quella del conte Scotti e del Nesti.

Ha chiesto una sentenza improntata a serena giustizia. Il P. M. si è riservato di parlare dopo sentite la difesa ed ha formulato le proprie domande di condanna. Per Douglas Scotti ritenuto responsabile di truffa continuata, di appropriazione indebita qualificata continuata ha chiesto la pena di 4 anni di reclusione di lire 5000 di multa; per il Nesti, responsabile di ricettazione, la pena di nove mesi di reclusione e 250 lire di multa. Ha chiesto l'assoluzione di tutti gli altri imputati per insufficienza di prove. Hanno parlato brevemente alcuni difensori, dopo di che l'udienza è stata tolta e rinviata a domani mattina. Dopo ultimate le arringhe defensionali replicherà il P. M. ed a tarda sera con ogni probabilità si avrà la sentenza.

Sulla contrabbandieri di saccarina sorpresi a Gallarate

Milano, 11, notte.

Il capitano Sadini della Finanza, insieme al tenente Biagi è riuscito a scoprire alcuni contrabbandieri di saccarina. Individuata la località in cui i contrabbandieri si davano convegno — un'osteria presso Gallarate — fu organizzato un appostamento e ieri sera, vedendo giungere dinanzi all'osteria una automobile con a bordo alcuni individui sospetti, gli agenti intimarono l'alt. Alcuni degli individui riuscirono a darsi alla fuga. Due di essi però poterono essere arrestati e riconosciuti per tali Luigi Cucchini e Umberto Consoli, dimoranti nei pressi di Varese. Sulla automobile furono rinvenuti e sequestrati trentasei chilogrammi di saccarina. Le indagini successive hanno portato alla identificazione delle altre persone che si trovavano a bordo della macchina al momento della sorpresa. Si tratta di Giuseppe Ponzi, Giovanni Bolli, Carlo Tibiletti, Pietro Besana e Giuseppe Maraggio, tutti dimoranti nei dintorni di Varese. Costoro sono stati denunciati per contrabbando di saccarina essendo risultato che anche precedentemente ne avevano spacciato una ventina di chilogrammi.

Svelate la bellezza nascosta

rimovete la patina dai vostri denti

Volete che i vostri denti diventino più belli e più bianchi? Ecco un nuovo metodo per raggiungere questo risultato. Il Pepsodent ridona ai denti anneriti una pura e splendida bianchezza. Se desiderate conservare il fascino della vostra bellezza, seguite questo metodo. Lasciate scorrere la lingua sui denti e avrete la sensazione della patina che è una specie di strato viscoso. Questo strato nasconde la bianchezza dei vostri denti, rende il vostro sorriso privo di attrattiva ed è l'origine di tutte le vostre affezioni dentarie.

I metodi ora in uso sono inefficaci a combattere con successo la patina.

Seguite questo nuovo metodo

Ora è stato scoperto il Pepsodent, un nuovo tipo di dentifricio. Esso scioglie la patina. Lucida perfettamente i denti in modo che la patina che sempre tende a rinnovarsi non potrà più aderirvi. Tutti i dentisti ne consigliano ovunque il suo uso. Per provarlo domandate un tubo gratuito — sufficiente per 10 giorni — alla Ses. 1146-10 - Villa Xenale, Via Domenichino 3, Milano.

DI FABBRICA Pepsodent MARCHIO

Il dentifricio moderno

BANCO DI NAPOLI

FONDATO NELL'ANNO 1539

NAPOLI: Direzione Generale - Sede S. Giacomo - Dogheraglina - Monte Centrale di Pietà - Spirito Santo - Direzione Agenzie - N. 8 Agenzie di città.
FILIALI: Agnone - Alessandria - Altamura - Ancona - Angria - Aquila - Atri - Avellino - Avezzano - Bari - Barletta - Benevento - Bologna - Bolzano - Brindisi - Cagliari - Campobasso - Caserta - Cassino - Castellana - Castrovillari - Catanzaro - Cava dei Tirreni - Chieti - Cosenza - Cotrone - Firenze - Fiume - Foggia - Foligno - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Genova - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Gorizia - Guardia Sanframondi - Ischia - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - Lecce - Livorno - Maglie - Marcianise - Matera - Molfi - Mercato San Severino - Milano - Mola di Bari - Molfetta - Mottalcino - Mesopoli - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Orvieto a Mare - Otranto - Paola -

Africa italiana

Il Maresciallo Badoglio: Combattiamo ogni giorno per trasformare l'arida steppa in ubertosa campagna - Abbiamo preso impegno formale di indirizzare questa gente alla civiltà.

Il Ministro Martelli: Occorre diminuire con ogni sforzo lo sbilancio commerciale per far fronte ai cresciuti bisogni di una Nazione in costante progresso civile e demografico.

Tripoli, 11 notte.

Stamane il Governatore Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ha ricevuto i giornalisti qui giunti in occasione della inaugurazione della Fiera Campionaria, ai quali ha fatto le seguenti dichiarazioni:

La vera battaglia

«In Tripolitania non esiste un problema militare. Se le parti si muovono o si spostano, le fanno a unico scopo di polizia. La vera battaglia viene invece combattuta alle porte di Tripoli, dove si combatte quotidianamente per trasformare l'arida steppa in ubertosa campagna. Per accingersi a ben combattere questa battaglia, è necessario, anzitutto, che ogni soldato contadino faccia preventivamente il calcolo ed il rapporto tra quello che spende e quello che si può raccogliere. Molti, purtroppo, si sono, nei tempi passati, gettati allo sbaraglio spendendo in pochi anni tutto quanto possedevano ed ora protestano; inquantochè pretendono che o il Governo o la Cassa di Risparmio salvino la loro situazione fallimentare. Ciò non è possibile per diverse ragioni. Il Governo che incoraggia, premia e sostiene i meritevoli, non può, ed è evidente, dilapidare il danaro pubblico per soccorrere gli imprevidenti. La Cassa di Risparmio, che è un ente bancario, non può e non deve, ed anche questo è evidente, impiegare propri capitali in imprese già fallite e concedere credito a chi ha dimostrato, con ragioni diverse, di non sapere ben amministrare i propri beni. Vi sono poi gli eccessivamente entusiasti, quelli a cui tutto fino ad ora è andato bene e che credono la fortuna sia loro perpetuamente propizia.

«Tengo però a dichiarare che per la grandissima maggioranza i concessionari sono veramente seri, si sono realmente impadroniti della vera situazione, lavorano con serietà e con fermezza di intenti, con la chiara visione delle cose. Tra sono le cose ed i fattori correnti per la massa in valore, rapida, integrale e duratura della terra: tecnica, costanza e denaro. Mancando una di esse mancherà la realizzazione.

«Ultimi concessionari sono gl'italiani di Tunisia. Essi che hanno già conquistato nella vicina colonia la pratica e l'esperienza, vengono a noi ben preparati, sforniti di ogni bagaglio di illusioni e coscienti di ciò che li attende, e soprattutto, di ciò che devono fare. Arrivano essi in Tripolitania, e si può dire, che alla prima alba del mattino susseguente il loro arrivo, essi sono già sparsi per i nuovi campi ad iniziare il loro fecondo lavoro. Ogni famiglia tunisina che prende una concessione è da considerarsi, nel grande quadro della colonizzazione, come una magnifica casa di insegnamento pratico. Io amo considerare gli italiani di Tunisia qui venuti, e quelli che qui verranno, come i quadri del nostro magnifico esercito africano.

«Vi è alcuno che dice che il terreno della Tripolitania non può rendere. Questo vuol dire essere in malafede o non capire niente. Perchè la terra rende, occorrono due cose. Acqua e sole. Nessuna di questa cose manca in Tripolitania.

La estensione colonizzabile

«Bisogna dividere la estensione colonizzabile o coltivabile in tre grandi zone. Una fascia costiera che s'estende da Zuara a Misurata per circa 400 chilometri e che ha una larghezza dai 15 ai 20 chilometri, in cui esistono a profondità relativamente poco profonde, due falde acquifere. Il pompamento dell'acqua dalla seconda falda è sempre abbondantissimo. L'acqua basta per la irrigazione di tutti questi terreni sicchè essi possono essere adibiti alla coltivazione della primizie. E' in atto la costituzione di un ente per la esportazione di esse.

«La seconda fascia, che ha una profondità variante dai 30 ai 35 chilometri e corre parallela alla prima, in cui l'acqua pur non difettando è meno economica, poichè la falda sono più profonde. In questa zona la coltivazione da farsi è quella arborea, a base sopratutto di ulivi, mandorli, vigneti.

«La terza zona che va dai pressi di Azizia fino alle pendici del Gebel, ha la falda acquifere ancora più profonde e perciò la estrazione artificiale dell'acqua sarebbe economicamente impossibile. Ho meditato questo problema già dal 1923; ora ho fatto eseguire le ricognizioni aviatorie, perchè in tutta questa grande zona fossero riconosciuti tutti i ruderi romani di sbarramenti. Roma, che non conosceva i sistemi di rivellazione, era invece maestra nell'arte dell'irrigazione, sfruttando le acque piovane e quelle scorrenti alla superficie. Anche qui i Romani posero magnificamente la opera questa loro arte; convogliarono, trattennero e seppero sfruttare razionalmente le impetuose e periodiche correnti degli Uadian, raccogliere le acque piovane a mezzo di imponenti e ciclopici sbarramenti che crearono automaticamente immensi bacini artificiali. E così tutti gli Uadian sfociantì dal Gebel, nella Gefara, si trovarono imbrigliati e regolamentati. Noi abbiamo ritrovati i resti di questi sbarramenti e sui, che dai resti di Roma amiamo trarre non vano complacimento ma utile insegnamento, vogliamo questi sbarramenti ricostruire, perchè sia ripresa l'opera colonizzatrice dei padri. Si è già composto un consorzio per lo sbarramento dell'Uadri el Hara e la cosa è già stata deferita per la approvazione al Consiglio superiore coloniale.

«Quando l'Uadi el Hara, l'Uadi Megenin e tutti gli altri paralleli e viciui, avranno avuto regolarizzato il loro corso, tutta la zona a sud di Azizia, potrà essere coltivata a foraggerie. L'oro tripolino è ricercatissimo in tutti gli Stati, poichè è il migliore per essere impiegato nella fabbricazione della birra. Ecco perciò che non si può temere il pericolo di una superproduzione inquantochè la sovrabbondanza al fabbisogno locale, troverebbe sempre facile sfogo sui mercati birrari di Inghilterra e di Germania.

L'educazione agricola

«Il problema che più si presentava difficile a risolversi, era quello dell'indemaniamento delle terre. A S. E. Volpi, primo governatore fascista, va il merito di avere risolto quello che bene si può definire il problema di base di tutta l'opera di colonizzazione. Qui, dove la legge forranica domina sovrumana, avevamo ed abbiamo, uno sparpagliamento ed una interferenza di proprietà che alcuno volle tocca il fatto stico. Da qui il sorgere di difficoltà enormi che avrebbero potuto sembrare insormontabili. L'ufficio fondiario, a cui tengo darne pubblica lode, ha saputo risolvere ed abbattere tutte queste difficoltà e tanto bene che in 200 ettari indemaniati, una o due sole furono state le proteste. Avremmo potuto indemaniare se non tutta, almeno gran parte della Gefara, dirò così d'autorità, inquantochè la legge forranica stessa presuppone che sia di proprietà del lo Stato tutto il terreno non coltivato. Considerazioni di buona politica ci hanno però consigliato di non farlo e noi abbiamo compreso, sia pure a prezzo conveniente, il terreno dagli indigeni.

«Parlando di colonizzazione bisogna necessariamente parlare anche del problema educativo. Ho espresso la mia ammirazione e il grato animo del Governo Fascista per l'opera compiuta dai pionieri della Tripolitania, superando ardue difficoltà ed ostacoli continui ed attingendo forza alla propria fede e alla propria tenacia.

Gli obbiettivi dei concessionari

Il Ministro, dopo aver riassunto le sue impressioni e le sue osservazioni sulle varie specie di coltivazione delle zone litoranee e di quelle interne, ha tenuto a richiamare gli agricoltori alla necessità di provvedere tempestivamente agli ulteriori svolgimenti della loro opera nel campo della trasformazione dei prodotti e del loro commercio. Ha chiarito come l'azione del Governo abbia unicità d'indirizzo, in virtù delle direttive impresse in ogni ramo dell'amministrazione dell'amatissimo e grande Capo e quindi come l'economia coloniale debba integrarsi con l'economia metropolitana. Il Ministro, in una minuta analisi tecnica sui mercati e la produzione agricola locale, ha indicato quali obbiettivi debba prefiggersi l'opera dei concessionari per maggiormente meritare la provvidenza e i contributi governativi, dato l'interesse nazionale di diminuire con ogni sforzo lo sbilancio comunerciale per sopperire ai cresciuti bisogni di una nazione in costante progresso civile e demografico.

S. E. Martelli ha quindi illustrato l'opportunità dell'unificazione dei tipi dei prodotti per accrescerne il valore commerciale e la facilità di smercio. Ha così accennato all'utilità di consorzi e di organizzazioni industriali e commerciali. Ha poi esaltato il carattere del clima del Tirreno e della capacità produttiva della Tripolitania dando particolare importanza alle riserve idriche del sottosuolo e ai progettati sbarramenti degli Uadi, riprendendo la tradizione romana attestata dalle numerose vestigia di antiche dighe per rendere colla sommersione temporanea più fecondo la terra destinata ai cereali. Ha esortato gli agricoltori a prediligere le colture cerealicole, foraggere e zootecniche come le più indicate al rendimento coloniale e ai bisogni della madre patria. Così facendo, dice il Ministro, oltre ad accrescere la gratitudine del paese provvederete anche al vostro utile diretto ulteriormente assicurato dalle larghe piantagioni arboree e particolarmente dall'olivicoltura.

Il Ministro ha riconfermato l'interessamento del Governo per facilitare la selezione zootecnica ad ogni genere di coltura agricola e forestale a mezzo pure dell'ottimo funzionamento da lui stesso constatato dall'Istituto sperimentale agricolo di Sidi-Mesri. Ha promesso di provvedere per gli approvvigionamenti di concimi chimici, macchine e petrolio agricolo.

S. E. Martelli, che ha parlato per circa un'ora con larga esposizione di dati tecnici e che è stato frequentemente interrotto dai vivi applausi e consensi dell'uditorio, ha, infine, ricordato come l'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione fascista senta viva la riconoscenza per quanti hanno dato la vita per la conquista della Colonia e per quanti danno prova di abnegazione e di sacrificio per rendere prospera e ricca questa nostra colonia mediterranea. Tutti i presenti hanno espresso la loro commossa gratitudine al rappresentante del Governo vivamente acclamando al Primo Ministro e Duce del Fascismo.

Commercianti belgi a Leptis

I commercianti belgi che visitano la Tripolitania si sono recati a Leptis Magna e al Garian, ovunque accolti dai commissari regionali che hanno salutato gli ospiti graditi. I componenti della missione hanno manifestato con dichiarazioni entusiastiche le loro impressioni sulla rinascita della Tripolitania e sul vigore di vita da cui essa è animata.

E' qui giunto un altro gruppo di studenti della Università italiane appartenenti alla gioventù universitaria fascista. I nostri goliardi, che ricevono ovunque manifestazioni di simpatia, si tratterranno qualche giorno, visitando le principali località della Colonia e rendendosi conto del suo costante divenire.

Prima di lasciare la Tripolitania, il vice-governatore di Roma ha voluto nuovamente visitare la Fiera e il monumentale padiglione di Roma. Ricevuto dal rappresentante dell'Ente, colonnello Giorgi, e dal direttore generale Mazzoni, egli si è lungamente trattenuto rinnovando il suo elogio ed esprimendo a nome del governatore, principe Boncompagni, vivo plauso agli organizzatori ed ai loro collaboratori.

Il ritorno del Duca degli Abruzzi
Il ricco materiale scientifico della spedizione

Massaua, 11 notte.

E' passato di qui, a bordo del piroscafo *Crispi*, il Duca degli Abruzzi che rientra in Italia per un breve periodo di riposo, dopo avere effettuata l'esplorazione delle sorgenti dell'Uebi Scebeli nelle vaste regioni dell'Etiopia meridionale e dall'Ogaden fino alla Somalia italiana. E' venuto dall'Asmara ad incontrare ed omaggiare l'augusto Principe il governatore Zoli accompagnato dalle autorità della Colonia. Il Duca ha visitato i nuovi grandiosi impianti della centrale elettrica, ed è rimasto ospite al palazzo, dove ha avuto luogo una colazione intima.

Il ricchissimo materiale scientifico e geografico raccolto durante l'esplorazione dell'Etiopia meridionale formerà materia di una interessantissima pubblicazione che il Duca degli Abruzzi si propone di dare alle stampe tra qualche anno. Il piroscafo *Crispi* ha proseguito stasera stessa per l'Italia.

La odierna inaugurazione della Fiera di Milano

Milano, 11 notte.

Oggi, vigilia di inaugurazione della Fiera di Milano, al padiglione della Confederazione degli agricoltori, ebbe studio di giornalisti e di studiosi ha ammirato la mostra dell'economia montana, voluta e organizzata da Arnaldo Mussolini e dall'on. Cacciari, presidente della Confederazione fascista degli agricoltori. La mostra della economia montana tende a illustrare la necessità di piantare milioni e milioni di piante su molte montagne depauperate. I visitatori, ad Arnaldo Mussolini che per quasi un'ora fece loro da Cicerone, hanno espresso all'eccellenza guida, il loro entusiasmo con un grande applauso.

Intanto fervono gli ultimi preparativi per l'inaugurazione di domani. Come fu annunziato, a rappresentare il Governo alla inaugurazione saranno domani a Milano il ministro Balbino e il sottosegretario Lessona. Essi, accompagnati dal prefetto, dal podestà e dal vice-podestà, si recheranno a visitare la civica scuola superiore femminile «Alessandro Manzoni» e alle ore dieci, in automobile, andranno al Tubercolosario di Garbagnate. Al loro ritorno a Milano i due rappresentanti del Governo parteciperanno alla colazione offerta alle autorità da parte del sen. Piero Puricelli per la Fiera. Alle 14,30 gli illustri ospiti si recheranno al Palazzo Reale per il discorso di Ugo Ojetti nell'occasione dell'inaugurazione della mostra delle opere di Tranquillo Cremona. Alle 15,30 si avrà il rito ufficiale della inaugurazione della Fiera campionaria. Alle 16 il podestà, il vice-podestà e il segretario generale del Comune si recheranno ai cimiteri di Musocco e Monumentale per il pietoso rito di ricordo e omaggio alle vittime del nefando attentato dello scorso anno. Sulle tombe saranno deposte corone di fiori con i nastri dai colori comunali.

Quindi le autorità si recheranno al Castello Sforzesco per visitare la mostra delle illustrazioni daniesche di Amos Nattini e alla sera alla Scala, ove si svolgerà una serata di onore con la *Cavalleria Rusticana* di Mascagni e il balio *Casanova a Venezia*.

Nuovo violenze a Malta contro i nazionalisti

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* riceve da Malta di un altro episodio di persecuzione contro i nazionalisti, episodio per altro precedente a quello dell'arresto del deputato Bonnini ora rimesso in libertà.

Qualche giorno fa venne citato il direttore di uno dei più battaglieri e vivaci fogli maltesi, Antonio Salafia. Il Salafia, giovanissimo, rifiutò di presentarsi al Tribunale della Camera. La guardie agguinzagliate per scovarlo e arrestarlo, inseguite e fischiate da una folla enorme, lo trovarono in istrada nel centro della città; lo acciuffarono con violenza. Il Salafia claudicante — soffre di una paralisi ai piedi — e in mezzo a una folla che batteva le mani e che incoraggiava con grida di bravo il giovane campione nazionalista, fu portato davanti alla Camera. Qui al presidente, che gli rivolse la parola in vernacolo, il Salafia rispose che voleva essere interrogato in italiano (cosa che gli venne negata, come negato gli venne l'aiuto del legale). Da parte governativa si insinuò che il Salafia fosse un «italiano»; l'on. Mizzi rispose che se costui merita la grande fortuna di essere un regnicolo a quest'ora certamente tutti constaterebbero quali garanzie di sicurezza portasse con sè la cittadinanza italiana. Il Salafia, che dimostrò grande fierezza d'animo e che non volle chiedere scusa, venne condannato a tempo indeterminato e subito condotto alle carceri giudiziarie.

Uragano spaventoso nell'Arkansas
Un paese scomparso: 54 morti 600 persone senza tetto

New York, 11 notte.

La regione più colpita dal recente «tornado» che si è abbattuto sull'Arkansas è quella posta nella parte settentrionale di Newport e precisamente quella che va dal territorio di Alicia a quello di Swifton.

Secondo informazioni che giungono da Littlerock le persone rimaste uccise dall'uragano sarebbero parecchie decine e i danni ascenderebbero a milioni di dollari. Le autorità e la Croce Rossa di St. Louis confermano che il «tornado» ha avuto le più serie conseguenze. Nel solo paese di Guion i morti ascendono a 54. Tutte le case del paese sarebbero state distrutte dal tremendo ciclone lasciando senza tetto 600 persone. Nolevoli danni alle proprietà si sono verificati in tutta la regione.

Un testimonio oculare ha narrato che infesa improvvisamente l'urlo impressionante della tempesta che si avvicinava proveniente da ovest ed ebbe appena il tempo di rifugiarsi in una cantina allorchè il paese fu investito in pieno dal «tornado». Egli rimase nel suo nascondiglio ascoltando la furia dell'uragano finchè non si accorse che era dileguato. Quando si affacciò nella via il paese era scomparso. Di tutte le case circostanti nessuna era più in piedi. Il vento aveva spazzato via perfino le macerie nè si vedeva anima viva.

Accusato dopo un anno di avere ucciso il padre, la madre e il fratello

Parigi, 11 notte.

Il 15 luglio dello scorso anno in un casolare del comune di Saint-Auban abitato dalla famiglia Sauvaire, venne scoperto uno spaventoso massacro: il capo della famiglia, certo Ferdinando Sauvaire, di 74 anni, sua moglie, nata Onorina Aymeric, di 65 anni, ed il loro figlio Clarius, di 42 anni, vennero rinvenuti da un pastore uccisi a colpi di accetta; la madre e il figlio in casa, il padre a qualche distanza, in un campo. L'autore di questo triplice delitto non potè essere scoperto, ma si riuscì ad avere la quasi certezza che doveva essere un famigliare della casa. I sospetti caddero quasi subito su uno dei figli dell'assassinato, Marcellino, che abita l'inverno a Mougins e la estate nel casolare di Beaumettes, situato a qualche chilometro dall'abitazione paterna. Ma la giustizia non riuscì a raccogliere le prove della colpabilità di Marcellino Sauvaire, il quale non fu quindi inquietato. Tuttavia l'inchiesta continuava ed uno degli ispettori ha la compleva raccolse la deposizione di un testimonio il quale dichiarò di avere visto Marcellino Sauvaire la sera del 13 luglio sulla strada del casolare della Faye recando una corda ed una accetta. Ora il delitto ha dovuto essere commesso tra le 5 e le 9.

D'altra parte si appresa che lo zio-cero di Marcellino aveva proferito alcune parole compromettenti come queste: «Posso perderti!». Questi indizi hanno determinato il giudice istruttore ad emettere un mandato di cattura contro Marcellino Sauvaire, che è stato immediatamente arrestato. Accompagnato al cospetto del magistrato istruttore e interrogato, ha protestato la sua innocenza senza tuttavia manifestare troppa indignazione

Le riduzioni ferroviarie per le stazioni balneari

Roma, 11, notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha accordato anche quest'anno, per il periodo di villeggiatura, sensibili facilitazioni ferroviarie dirette a favorire l'afflusso dei forestieri verso le stazioni balneari e termali, verso le spiaggie adriatica, la Venezia Tridentina e il Cadore. Per tali viaggi è stata concessa la riduzione del 50 per cento sulle tariffe ordinarie differenziate per gli adulti, e del 50 per cento sulla tariffa ridotta per i bambini dai 3 ai 7 anni. I biglietti a prezzo ridotto verranno rilasciati da tutte le stazioni del Regno, oltre che dalle Agenzie di viaggi in Italia e all'estero. Essi avranno la validità complessiva di 60 giorni con facoltà di proroga di altri trenta giorni mediante il pagamento del 10 per cento sull'importo del biglietto, purchè venga richiesto non oltre il giorno successivo a quello di scadenza del biglietto stesso.

Per i viaggi delle famiglie alle stazioni balneari e termali, il ribasso è concesso ai componenti di una stessa famiglia viaggianti insieme e diretti ad una stazione balneare o termale compresa nell'elenco stabilito dal Ministero delle Comunicazioni.

Neopurghes

...Purgante Prodigioso...

TEATRI

Al Regio: Concerto Fleischer

Direttore ungherese, e musica, per la maggior parte, ungherese. Da quella che segna l'inizio della moderna arte musicale in Ungheria, alla contemporanea. Qualcuno ha notato che la «Marcia di Rakoczy», sorta nel 1809, e dalla quale tanta notorietà derivò poi al Berlioz, rappresenta il limite fra l'antica e la moderna musica ungherese, fra quella cioè che, non legata a grandi nomi, forni pertanto sensazioni e suggestioni ai maggiori vicini «viennesi», da Haydn a Beethoven e a Schuberi, e quella che, orientandosi con l'affermazione delle nuove nazionalità al principio dell'Ottocento, assunse carattere schiettamente ungherese. Appunto da quest'ultima prese le mosse il direttore Antoine Fleischer. Egli cominciò con Franz Erkel, che potrebbe dirsi lo Smetana dell'arte musicale ungherese. In un fervore artistico, che si tramutava, presso il popolo, in ardore politico e patriottico, Erkel lavorò e riuscì alla fondazione d'un teatro nazionale, e l'opera *Ladislao di Hunyad*, di cui lersera fu eseguita l'*ouverture*, trionfò nel 1844, in un delirio di applausi significanti il grande entusiasmo nazionale, oltre il compiacimento per la composizione. Questa congiungeva al ricordo delle forme della contemporanea opera italiana (è lo stesso caso della *Vita per lo Czar* di Glinka), l'attualità della musica popolare. Per essere esatti, tale *Ouverture* fu aggiunta al *Ladislao* nel '45, insieme con un preludio all'ultimo atto, e tali pezzi sono considerati i più pregevoli in quell'opera. Non mancano episodi melodici e strumentali alla Auber e alla Rossini; l'*ouverture* vive pertanto d'una schietta vita paesana e scorre lesta e brillante.

Quasi per seguire lo svolgimento della musica del suo paese, il Fleischer inseriva nel concerto il nome di Liszt, il quale, assai meglio dotato dell'Erkel, contemporaneamente a lui realizzava grandi cose a favore del folklore e della gloria ungherese. E del Liszt fu eseguita la *Rapsodia ungherese per grande orchestra* in la maggiore. La prima delle sei ugualmente intitolate, trascrizione della quattordicesima rapsodia per pianoforte. Lo stesso autore partecipò con il Doppler alla rielaborazione, la quale brillantemente realizza e accresce le caratteristiche di siffatte originali concezioni liszlane. Forse è da notare come mentre la composizione per pianoforte resta sinceramente espressiva della purezza amica, quella in trascrizione subì l'influenza dell'esperienza strumentale e sinfonica che lo stesso Liszt aveva acquisito fuori della sua patria: donde la specificità folkloristica risulta talvolta accademizzata, per mezzo di taluni artificii, non ostante il particolare uso dei gruppi strumentali.

Passando ai contemporanei, il Fleischer diresse una composizione del Kodaly, una *suite* ricavata dalla musica di scena per il *Ziederspiel Hary Janos*, opera non significativa quanto il forte *Psalmus hungaricus*, eseguito recentemente a Milano. Una *suite* che la didascalie rendono intelligibile, e certamente briosa, grottesca, caricaturale. Per certe bizzarrie convenienti all'argomento il Kodaly risulta qui molto audace, in confronto a Bela Bartok, del quale fu eseguita la *Prima suite*, mentre, per altro verso, il Bartok ha fama di spregiudicato modernista. Su di fatto che la *Suite* del Bartok, se mostra una bravura di condotta strumentale, è antiquata nella concezione, nella melodia e nell'armonia, prolissa e grave nell'adagio, umile nella scherzevolità del tempo vivace, non scevra di reminiscenze straussiane.

Il concerto era completato dal poema *Moldava* di Smetana, un'altra pagina schiettamente paesana, d'un folklore ben utilizzato, e dalla poetica e travolgente sinfonia del *Guglielmo Tell*.

Al maestro Fleischer, direttore vivacissimo, dal ritmo agile, dagli effetti efficaci, certo spertissimo nel trattamento della musica della sua nazione, presentata qui nell'aspetto più brillante e divertente, furono fatte molte feste dal numeroso pubblico lietissimo di queste sguardo ai lontano paesaggio ungherese.

***

La Direzione del Teatro «Regio» comunica: «Il prossimo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale avrà luogo domenica 14 corr., alle ore 21,15. Maestro direttore sarà ancora Antoine Fleischer. La vendita di tutti i posti incomincia stamane alle ore 10 presso la biglietteria del Teatro».

La musica da camera a Torino
Garagnani - De Vito - Gallino - De Kaszalski

Preceduta da insolito fervore di lodi e accolta in Torino col più largo e simpatico interessamento, la pianista Pia Garagnani ha suonato nella sede sociale della Pro Coltura femminile davanti a un pubblico più del consueto numeroso. Soverchi elogi sarebbero di cattivo gusto, e dannosi forse alla giovanissima concertista. Ma quelli che le spettano di diritto non son pochi e sono tali da renderla soddisfatta e sempre più fiduciosa nell'avvenire. Intanzi tutto è da pregiare il temperamento musicale, certamente vivace, perspicace, sensibilissimo, ricco d'una intuizione diritta e sottile; la spontaneità vince le costrizioni della scuola e si manifesta con gagliardia, non scevra talvolta di giovanile esuberanza, con delicatezze commosse. E la tecnica è pregevole sopra tutto per certo brio costumato e signorile che opportunamente si risolve in fremito drammatico o in «humour». Il poderoso programma ebbe lietissimo svolgimento; esso si iniziò con due corali bachiani e busoniani, scanditi con sicurezza, sonoramente trionfanti, forse con qualche eccesso nella pesantezza del colorito; continuò con la Sonata in do maggiore di Beethoven, della quale il «Molto adagio» fu reso con senso di poesia davvero notevole in una giovane; si concluse, attraverso delicate musiche moderne, con pezzi di ardito virtuosismo, brillantemente superato. Ogni parte del concerto raccolse calorosi applausi. E la signorina Garagnani fu festeggiata con unanimi margurii.

Al Teatro di Torino si ripresentò la violinista Gioconda de Vito, della quale abbiamo più volte scritto. Ella riconfermò le sue notevoli virtù specialmente in Veracini, e più ancora in Vivaldi, cantando con dolcezza e larghezza, precisa nell'intonazione, vibrante nell'espressione. Nel concerto, che comprendeva pure musiche di Beethovan e di Grieg, ebbe compagno prezioso il maestro Luigi Gallino, inappuntabile, e specialmente gradevole e robusto nell'ottava sonata di Beethoven. Applausi calorosi.

Raoul de Koczalski, del quale largamente ci occupammo lo scorso anno, ci ha ricordato le musiche a lui care, quelle di Chopin: egli le intende e le possiede intimamente, le realizza da grande pianista. La personalità sua non sovercilia l'opera d'arte, ma certo la penetra, con la duplice energia della ragione artistica e della poesia. In un suo libretto, che è sempre raccomandabile, egli ha esposto i criteri fondamentali della sua filologia chopiniana, criteri saggi e illuminati. Nell'esecuzione egli dà la prova concreta della sua intelligenza e della sua maestria. Una rivelazione, dunque, consolante; applaudita con giusto entusiasmo, al Vittorio.

a. d. c.

Concerti-Profilo al Liceo Musicale

Per iniziativa del maestro Franco Alfano e sotto gli auspici del nostro Liceo Musicale da lui diretto, avrà luogo prossimamente una prima serie di concerti-profilo dedicati ai compositori torinesi, siano essi tali di nascita o per elezione, e qui residenti. L'importanza e la serietà di tale manifestazione, affidata a valentissimi esecutori, sono implicite nel fatto che essa è promossa ed appoggiata dal nostro massimo istituto musicale. I programmi e la data dei singoli concerti, comprendenti musiche da camera e corali in gran parte di prima esecuzione a Torino, saranno resi noti tra breve. Ai concerti stessi, che si svolgeranno nella sala piccola del Liceo Musicale, si accederà esclusivamente per invito.

AL DIANARELLA la Compagnia italiana opera comica rappresenta questa sera, in serata dopolavoristica, «Lucia di Lammermoor», di G. Donizetti. Si ricorda che gli iscritti al Dopolavoro hanno diritto dello sconto del 50 per cento su tutti gli ordini di posti.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI, questa sera, l'orchestra sociale, diretta dal maestro Enrico Contessa, eseguirà musiche di Mozart, Schubert, Borelli, Sibelius, Cordara, Catalani, Rossini. Insieme con l'orchestra il soprano signora Lina Copperi Boranga canterà pezzi dell'«Alceste», di Gluck, del «Don Pasquale», del «Flauto magico».

AL GIANDUJA

Gianduja è ormai giunto alla sua centesima recitazione al *Centro della Terra*, e domenica prossima farà la sua ultima irrevocabile discesa; poi chiuderà il suo teatrino.

I bravi fratelli Lupi, desideratissimi anche all'estero, partiranno in seguito per l'America ove si tratterranno per una breve stagione organizzata da una impresa che li ha scritturati per far conoscere al pubblico d'oltre oceano le celebri marionette torinesi. Questa notizia rallegrerà un pochino i piccoli frequentatori del Teatrino di via Principe Amedeo: ma niente paura! Gianduja ritornerà in ottobre, e chissà con quali grandiose e strabilianti novità.

Intanto, chi non ha ancor visto ed applaudito la geniale e fantastica fiaba *Gianduja al centro della Terra* avrà modo di assistervi durante le poche rappresentazioni che rimangono.

La Regina e il Principe Umberto
alla prima di «La cenpata romanesa» a Roma

Roma, 11 notte.

Al Teatro Reale dell'Opera, affollatissimo di pubblico, è stata rappresentata la nuova opera di Ottorino Respighi: «*La campana sommersa*» su libretto di Guastalli, tratta dal lavoro di Hauptmann che recentemente ha riportato grande successo alla Scala. Alla rappresentazione era presente l'autore che è stato molto festeggiato. Erano anche presenti la Regina Elena, il Principe Ereditario e la principessa Giovanna. La cronaca della serata è stata la seguente: sette chiamate dopo il primo atto, cinque dopo il secondo, otto dopo il terzo e molte altre dopo il quarto. Sia agli interpreti che all'autore. Ottima l'esecuzione sia orchestrale che vocale. Dirigeva il maestro Gino Marinuzzi.

All'Alfieri: *Il denaro per la strada* di Bernhauer e Oesterreicher

Pietro Paolo Luzi, bel tipo di vagabondo squattrinato e ottimista, romantico — dice lui —, è capace di cogliere la fortuna a volo quando se ne presenti l'occasione, senza perdersi a sollecitarla con smanie intempestive. Pietro Paolo con una sassata in un vetro diventa ricco, sposa una ragazza deliziosa e milionaria, raggiunge la felicità. L'ultimo atto serve a qualcosa: è quasi forse il senso del tre atti che abbiamo ascoltati ieri sera; è necessario però che il caso lo secondi, e ciò molto difficilmente quasi la prima affermazione, se non si sapesse che i casi più propizi non riescono a smuovere il pessimista dalle sue posizioni negative. Un lieto temperamento, dunque, è una banale ma graziosa avventura possono mutare la paglia in oro filato, e un povero diavolo in un trionfatore. Pietro Paolo, essendosi trovato una notte nel pareo misterioso e suggestivo di una gran città, dopo una sera di liete libazioni, pensa, raccattando un ciottolo, che in esso si potrebbe rivelare improvvisamente un tesoro inestimabile: poichè le più piccole cose possono addensare i più alti destini, quando siano opportunamente usate. E in un impeto di svagato e sognante entusiasmo Pietro Paolo fa del ciottolo l'uso in fondo più istintivo: lo scaglia. E qui incomincia la filastrocca. Perchè il ciottolo colpisce una finestra, nella finestra c'è un vetro, il vetro si spezza, vien fuori un signore, questo signore ha in casa una signorina, la signorina è scappata di casa, e casa tutti sono ansiosi, e di quest'ansia, della signorina, del signore, del vetro e di molte altre cose approfitta garbatamente Pietro Paolo per farsi una posizione, e sposare, amante riamato, la bella Dodo.

Sarebbe lungo e inutile perditempo rammentare tutta la storia: basti sapere che la signorina Dodo si era trovata in casa di quel signore perchè alquanto maliziosa e libera di costumi. Essa, fidanzata ad un antipaticissimo individuo e incapricciata di un illustre cantante di opera (il nominato signore), si era recata nella villetta di costui col proposito di fuggire a un tempo la triste sorte cui era votata, e offrirsi in lieto olocausto al canoro eroe dei suoi sogni. Ma il tenore, assai preoccupato per il debutto del giorno dopo e per un possibile abbassamento di voce, si mantiene assai freddo ed evasivo, non senza grande mortificazione di Dodo. A questo punto arriva la provvidenziale sassata: segue un dialogo concitato tra Pietro Paolo e il cantante, interviene Dodo: presentazioni. Pietro Paolo ha trovato la sua via. In quel curioso frangente egli non esita a far da galante e arguto cavaliere alla bella sperduta: la ricondurrà a casa; e poichè ella aveva già scritto al padre una lettera di compromettenti dichiarazioni sul passo che si accingeva a compiere, egli riuscirà la lettera prima che lo scandalo esploda. Le cose naturalmente non procedono con tanta semplicità. Pietro Paolo riesce a penetrare con uno stratagemma qualsiasi nella casa del padre di Dodo, che è un ricco banchiere, riesce anche a impossessarsi della lettera, ma quando da queste due mosse altamente strategiche egli vuole avviarsi a più ampie e complicate conquiste, Dodo lo ferma. Dodo crede di trovarsi in faccia a un avventuriero, a un cacciatore di doti; ma ha solo in parte ragione, perchè nel frattempo Pietro Paolo si è innamorato di Dodo. Ma non v'è miglia di lamere, perchè nuove combinazioni, d'affari e sentimentali, l'astuzia bonaria e piacevole di Pietro Paolo, e il cuore di Dodo stessa, che è un cuor d'oro, servono a risolvere la faccenda nel migliore dei modi. Pietro Paolo azzecca una compra e vendita di azioni che gli procura di colpo l'agiatezza, Dodo gli cade tra le braccia, gli altri personaggi si rassegnano, e cala il sipario.

E' questa una qualunque delle tante commedie che si dicono brillanti; ha talvolta trovatine a arguzie piacevoli, e nel suo complesso si mantiene piuttosto sciatta e banale. Non si può dire che diverta e non si può dire che sia stucchevole: passa, e quand'è finita ci si congratula perchè in fondo poteva essere peggio. Essa rasenta cioè continuamente quella fatale scena vuota che ne determinerebbe la catastrofe, senza cadervi mai: lo spettatore ha continuamente la sensazione che tutto stia per crollare in un'insulsaggine decisiva, e invece una battuta, l'ingresso di un personaggio, uno spunto di dialogo, valgono a protrarre ancora per qualche istante l'attenzione e suscitare sentimenti di indulgenza. Si arriva così alla fine attraverso una mediocrità e spesso un cattivo gusto di stile teatrale siffatti, che ci si domanda come si è potuto tollerare il tutto. Ma, tant'è, alla fine si è giunti, e il pubblico anche ha riso e si è compiaciuto e dilettato. E' questa la sorte di quasi tutte le commedie più o meno brillanti che ci vengono offerte di questi tempi. L'esecuzione da parte della Compagnia Falconi è stata vivace e spigliata. Armando Falconi ha dato al personaggio di Pietro Paolo la sua simpatica disinvoltura e una cordiale comicità: il pubblico, che ha applaudito ad ogni atto, lo ha particolarmente festeggiato.

f. b.

AL BALBO, questa sera, la Compagnia di Vanda Capodaglio rappresenterà una nuova commedia di Denis Amiel: «La carezza».

N. G. I. **AMERICA** N. G. I.

Prossime partenze da GENOVA con transatlantici di lusso per il

NORD AMERICA

3 Maggio

m/s ROMA

21.000 tons.

da NAPOLI il giorno dopo

17 Maggio

m/s AVGVSTVS

32.650 tons.

da NAPOLI il giorno dopo

SUD AMERICA

25 Aprile

m/s GIVLIO CESARE

22.000 tons.

da VILLEFRANCHE (Nizza)

16 Maggio

m/s DVILIO

21.000 tons.

da VILLEFRANCHE (Nizza)

CENTRO AMERICA

SUD PACIFICO

30 Aprile

m/s VIRGILIO

19.000 tons.

Navigazione Generale Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici ed alle Agenzie in Italia ed all'Estero A TORINO: Uff. Passeggeri, Piazza Castello ang. Via Barbaroux.

SIANO I VOSTRI DISTURBI DIGESTIVI

dei bruciori di stomaco, pesantezza, gonfiori, rinvii acidi od indigestioni, è certo che otterrete un rapido sollievo prendendo un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata, in un poco d'acqua, dopo i pasti ed allorquando il dolore si fa sentire. Molti malesseri digestivi non sono altro che il risultato d'un eccesso gastrico troppo acido e la Magnesia Bisurata l'antiacido tanto rinomato, neutralizza l'acidità e fa sparire in pochi minuti i malesseri occasionati dall'iperacidità. Col suo uso s'impedisce la fermentazione degli alimenti e si evita l'infiammazione delle mucose delicate dello stomaco. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

AVVISO D'ASTA

Per il giorno 15 Maggio 1929 alle ore dieci, è indetto presso la Prefettura di Novara un incanto per la vendita di piante di alto fusto e di bosco ceduo di faggio di proprietà del Comune di Druogno.

Prezzo

CRONACA CITTADINA

In difesa delle famiglie numerose

Dichiarazioni di inquilini sfrattati

Le case popolari del Municipio ai coniugi con bambini

Ecco i casi di tre famiglie residenti in via Berthollet, che secondo loro dichiarazioni sono state sfrattate per « intolleranza dei bambini ».

Famiglia Novarese, con un bambino, la quale malgrado la disoccupazione del capo famiglia riusciva a pagare regolarmente la pigione;

Famiglia Alcotti con un bambino;

Famiglia Porta, con tre bambini, sfrattata per la data di ieri.

Quest'ultima famiglia è riuscita a riprendere ieri sera le trattative col padrone di casa per avere una proroga. Ma più che all'iniziativa personale, o meglio al pentimento del proprietario, le trattative per una breve tregua nella dolorosa situazione della famiglia Porta sono da attribuirsi alla corrente di condanna popolare suscitata nel rione dalle modalità e dalla palese causa del licenziamento. Lo sfratto delle tre modeste famiglie di operai, di cui abbiamo fatto ieri un primo cenno, ha suscitato in Borgo San Salvario un coro unanime di severe riprovazioni.

Oltre il fatto del triplice licenziamento si riferivano ieri mattina nei discorsi popolari due caratteristici episodi — i quali corrispondono a verità — sufficienti a definire da soli una mentalità ed un sistema. L'operaio Enrico Novarese, ora sfrattato, siccome era stato informato del carattere, diciamo così, del proprietario, allorchè si presentò per concludere il contratto d'affitto ritenne opportuno ricorrere ad una pietosa bugia e dichiarò che sua moglie era in condizioni di non avere più bambini. Un altro giovane inquilino, funzionario statale, il quale attende dalla sposa il regalo di un bimbo, è stato consigliato ad effettuare egli stesso il pagamento della pigione dinanzi al proprietario, anzichè affidare come di consueto la pratica alla moglie, per timore che il padrone di casa, accorgendosi della novità, non avesse a prendere una decisione di sfratto. Dati questi elementi, i clamorosi commenti della popolazione del rione appaiono più che giustificati.

Anche da altri quartieri cittadini, specialmente da quelli popolari, ci sono pervenute in questi due giorni precise denunce di inquilini a carico di proprietari di casa nemici dei bambini. In massima parte non si tratta di provvedimenti già notificati, ma soltanto di timori, di apprensioni, basati su dichiarazioni o su minacce dei padroni di casa. Per un comprensibile criterio di riguardo e di riserbo evitiamo di dare pubblicità ai nomi dei padroni di casa denunciati: nello stesso tempo, però, assicuriamo i nostri lettori inquilini che non tralasceremo questa nostra opera di assistenza morale e che denunceremo senza indugio all'autorità competente i casi di quelle famiglie che per ragioni dipendenti dal fatto d'avere numerosa prole, venissero realmente licenziate.

Lettere di inquilini

Tra gli scritti ricevuti riportiamo a titolo di cronaca una lettera personalmente ieri dall'operaio Francesco Ladogana, abitante in corso Vercelli.

« Il sottoscritto — racconta l'autore della lettera — di professione barbiere, si trova in quell'alloggio dal 1917, cioè da 12 anni, dove tiene in affitto due camere vuote che ha sempre pagato puntualmente. La mia famiglia è composta di sei persone di cui tre bambini, e col padrone di casa sono stato in rapporti di buona armonia ». Ora lo scrivente afferma di trovarsi in uno di quei casi già rilevati dal nostro giornale, in cui l'antipatia per la famiglia numerosa non è dovuta a un sistema del proprietario, bensì alle proteste d'una vicina che non può tollerare i bimbi del cortiletto, e che si ritiene la padrona del pianerottolo. La lettera dichiara che, a causa di tale stato di cose, la situazione del barbiere è della sua famiglia è divenuta insostenibile per le continue beghe che sorgono quotidianamente con pericolo di rappresaglie contro i figliuoli. D'altra parte il nostro assiduo dice d'esser perseguitato da continue richieste di aumento di affitto. « Due anni fa — egli narra — mia moglie ha dato alla luce due gemelli, e la padrona, per quel fatto, pretendeva un aumento. Non avendo io acconsentito, essa ci ha procurato un richiamo dal Pretore, col pretesto che la nostra famiglia reca disturbo. Non sono riuscito a far valere le mie ragioni, e la mia triste vicenda è finita con lo sfratto intimatomi ieri dal Pretore, impressionata da questo nuovo colpo di sfortuna, mia moglie è caduta ammalata e di conseguenza si è ammalato anche il bimbo più piccolo. In simile frangente mi rivolgo a codesta Direzione perchè voglia interessarsi di me ».

Altri inquilini ci scrivono mettendo in evidenza i casi più diversi e le situazioni più svariate. Una circostanza, di cui abbiamo già parlato, balza dall'esame di tutte queste lettere, ed è che una gran parte degl'inquilini, i quali si sono trovati, nella ricerca d'alloggi, di fronte a padroni di casa contrari ai bambini, sono ricorsi, pur di raggiungere lo scopo di trovare un'abitazione, a menzogne e a stratagemmi, nascondendo il vero stato di famiglia. Un tale, per esempio, ci narra di aver sei figli, e afferma che per ottenere un locale di quattro camerette, al prezzo annuo di lire 4000, con trimestre anticipato, ha dovuto inviare, prima di poter affittare l'alloggio, la propria moglie dal padrone di casa a dichiarare che tutta la famiglia era composta soltanto di tre persone. E di episodi come questo sono piene le lettere, che in questi giorni ci vengono trasmesse.

Il 95 % degli alloggi comunali agli inquilini con prole

Allo scopo di render note, oltrechè le difficoltà che si frappongono alle famiglie numerose nella ricerca di alloggio, anche le facilitazioni che ad esse vengon fatte dai varii Enti cittadini, ci siamo rivolti ai competenti uffici municipali, ed è bene rilevare l'opera svolta in proposito dall'autorità podestarile.

Dopo l'intensificarsi della campagna demografica, in omaggio alle deliberazioni del Governo, il Comune di Torino aveva provveduto, con tutti i mezzi a sua disposizione, per collaborare efficacemente all'iniziativa del Regime. E, per far ciò, non aveva tralasciato lo studio della situazione critica in cui si trovano a Torino le famiglie operaie meno abbienti, che abbiano prole numerosa, di fronte al sopraccitato sistema, in uso presso alcuni padroni di casa, di non volere accettare nei propri appartamenti inquilini con molti figli in minore età. Fu perciò stabilito, tra l'altro, che, nel concedere alloggi entro le case popolari municipali, si tenesser presenti le condizioni di famiglia dei richiedenti e al desse sopratutto la precedenza ai coniugi che avessero numerosa figliolanza. Come si può infatti constatare, esaminando i registri delle case popolari del Comune, è da ritenersi che il 95 per cento delle famiglie abitanti nelle case stesse sia composto di genitori con molta prole. Lo stesso dicasi per le case affittate dalle famiglie dei dipendenti comunali. Anche qui si nota, tra i numerosi inquilini, un numero minimo di coniugi senza prole, mentre vi sono ad esuberanza ospitate famiglie numerose che vivono in quartieri sani ed ariosi.

Collaborazione municipale

Ma sul problema della popolazione altre opere e altri contributi seppe dare tempestivamente il Municipio di Torino. Occorrerà tra l'altro ricordare la collaborazione recata dalla nostra Amministrazione civica al « Comitato nazionale per lo studio dei problemi della popolazione ». Tale Comitato ha il compito di provvedere con intenti scientifici ad un esame approfondito di tutte le questioni attinenti allo sviluppo qualitativo e quantitativo della popolazione, e di favorire gli studi biologici sull'andamento dei fenomeni demografici in relazione alle tendenze nazionali, le cui conclusioni dovranno anche servire di base all'organizzazione nazionale della « Unione mondiale dello studio dei problemi della popolazione » in conformità alle intese intervenute in un Congresso tenutosi a Ginevra. Tenendo presente che il Capo del Governo, nel segnalare l'importanza dello studio dei problemi relativi alla popolazione agli effetti della prosperità economica della Nazione, rivolse un appello ai maggiori Enti perchè fosse dato il massimo appoggio al nuovo istituto mediante la concessione di contributi da impegnarsi per il periodo di cinque anni, l'Amministrazione di Torino, allo scopo di portare il suo fervido consenso a tale iniziativa, deliberò a suo tempo di concedere a favore del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione lire 30.000 annue per cinque anni.

Provvedimenti e progetti

Contemporaneamente il Municipio, seguendo le direttive e la provvida azione del Governo a favore della maternità e dell'infanzia per tutelare l'incremento della natalità, considerando il problema di capitale importanza agli effetti dell'avvenire della Nazione, prese una serie di immediati ed efficaci provvedimenti. Provvedimenti, del resto, doversi per una città come Torino che dispone di molteplici istituzioni assistenziali e di previdenza dotate di un cospicuo patrimonio. E fu appunto attraverso tali istituzioni, ora opportunamente coordinate dal locale Comitato dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, che il Comune potè intensificare la sua opera a favore dello sviluppo demografico. Allo scopo poi di dimostrare come la campagna demografica fosse pienamente in armonia con le tradizioni patriarcali della nostra città, e per attestare pubblicamente il doveroso ossequio di Torino alle direttive del Regime fascista, il Comune stanziava una forte somma per l'istituzione di premi destinati a sovvenire quelle famiglie torinesi meno abbienti e con numerosa prole, le quali avessero avuto l'anno ad accrescersi di un figlio. Oltre a ciò, in seguito a quanto fu stabilito dal Governo, e cioè che i provvedimenti concedenti esenzioni tributarie a favore delle famiglie numerose dovessero essere integrati da altre provvidenze di ordine locale, il Municipio decise che Torino, in cui la natalità non è in incremento e anzi dà risultati poco confortanti paragonata a quella di altre città italiane, dovesse in modo speciale secondare con ogni mezzo quell'iniziativa. Pertanto l'Amministrazione civica, oltre all'approvazione dei fondi per i premi, concedette a coloro che si trovano nelle condizioni previste dalle deliberazioni governative, la libera circolazione sulle linee tranviarie urbane e la riduzione a lire 0,50 al Kw. dell'energia erogata dall'Azienda Elettrica Municipale e consumata per l'illuminazione nelle abitazioni private. Altre ulteriori agevolazioni studia l'Amministrazione ispirandosi a criteri di notevole larghezza per le famiglie composte di almeno cinque figli a carico del capo famiglia e di età inferiore ai 18 anni, computandosi nel numero dei figli, oltre i legittimi ed i legittimati, anche quelli naturali riconosciuti. Possiamo intanto aggiungere che altri progetti sono allo studio presso gli uffici municipali competenti per agevolare la ricerca di abitazioni alle famiglie numerose.

Tali progetti, sui quali per ora dobbiamo mantenere un giusto riserbo, comprenderebbero l'alienazione di vasti edifici ora non adibiti ad abitazione, come, per esempio, vecchie caserme, e stabili ad uso di ricoveri o simili e la trasformazione dei medesimi in grandi nuclei di alloggi popolari.

Come si vede dunque, è vivo presso le autorità cittadine del Comune e della Provincia l'interessamento per le famiglie meno abbienti, che hanno prole numerosa, mentre si fa più serrata e più nuova la campagna degli inquilini contro i casi, fortunatamente sporadici.

Per lo sviluppo demografico

Provvedimenti

della Società Reale di Assicurazioni

Come prova di efficace interessamento alla provvida campagna Nazionale per l'incremento demografico, l'Amministrazione della Società Reale Mutua di Assicurazioni ha di recente deliberato i seguenti provvedimenti a favore del personale dipendente: Erogazione di L. 500 per ogni figlio nascituro; Aumento di caro viveri di L. 100 mensili ai padri di famiglia con almeno quattro figli a proprio carico; aumento che verrà rinnovato per ogni figlio in più dei quattro.

Segnaliamo con vivo compiacimento la patriottica deliberazione dell'Amministrazione dell'antica Mutua Torinese

Una iniziativa del Sindacato Giornalisti

Il Direttorio del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti, nella seduta di ieri, come simbolo del fervore col quale la classe giornalistica collabora all'opera demografica del Regime, ha deliberato di offrire un'artistica culla a tutti i colleghi professionisti, regolarmente iscritti nell'albo e nel Sindacato, cui nascerà un figlio.

Nella stessa seduta il Direttorio ha provveduto alla nomina dei propri fiduciari nelle seguenti provincie: Alessandria: Evarilo Dupuis, Cuneo: Salvatore Sibilla, Novara: Corrado Rocchi, Vercelli: Vittorio Sella.

I funerali del ten. Da Casto

gloriosamente caduto in Cirenaica

E' giunta alla stazione di Porta Nuova la salma del tenente dottor Aldo Da Casto, di Neive (Cuneo), appartenente al 3° Alpini Fanestrelle, volontario in Libia, caduto in un'operazione militare il 28 agosto 1927 a Trigh Azian. Il tenente Da Casto alla testa della sua 3ª compagnia, battaglione eritreo, in servizio di pacificazione nella zona di confine fra la Cirenaica e l'Egitto, venne assalito da ribelli. L'ufficiale, nonostante le superiori forze avversarie, si difese fino all'ultimo e quando le munizioni cominciarono a scarseggiare ordinò l'assalto alla baionetta. Per dare esempio ai suoi soldati il Da Casto si lanciò fuori della trincea, ma proprio in quel momento un proiettile nemico lo colpì al cuore, freddandolo. Rinforzi, giunti poco dopo, servirono a sgominare il nemico, che lasciò il terreno seminato di morti. La salma dell'eroico ufficiale venne così ricuperata e portata a Derna dove ebbe con gli onori militari provvisoria sepoltura. Ma il tenente aveva lasciato scritto che in caso di morte in combattimento voleva essere sepolto a Torino, nel gran campo dove riposano i Caduti della grande guerra. Il suo desiderio è ora esaudito. Un piroscafo ha raccolto a Derna la salma del caduto e l'ha sbarcata a Napoli donde col treno ha proseguito per Torino.

Ieri, a notte, al vagone, mutato in camera ardente, hanno montato la guardia d'onore alla salma i soldati alpini. Oggi alle 15 hanno luogo i funerali ai quali parteciperanno rappresentanze di tutti i corpi militari del Presidio e le maggiori autorità cittadine.

L'ufficiale che esalò lo spirito eroico nel grido appassionato di dedizione alla Patria, per i suoi atti di valore in Libia e in Cirenaica, è stato proposto per la medaglia d'oro al valor militare, che onorerà la sua memoria.

I medici del lavoro

L'ultima giornata torinese

I medici stranieri della Società delle Nazioni hanno ieri continuato le loro visite nella nostra città. Alle ore 8 sono stati all'Istituto di fisiologia, dove il prof. Loriga del Ministero dell'Economia Nazionale tenne una conferenza sul regolamento generale dell'igiene del lavoro. Indi si recarono a visitare l'Armeria e il Palazzo Reale, sotto la guida del generale Merli.

A mezzogiorno S. E. il Prefetto Maggioni li riuniva ad una sontuosa colazione, cui sono intervenuti, oltre a S. E. il Prefetto, il vice-prefetto comm. Negri, il barone on. Basile, il Podestà conte Thaon di Revel, il questore De Ilonia, il capo gabinetto del Prefetto comm. Mastiloni, il prof. Herlitzka, ing. Fossati, il medico provinciale comm. Sacchi, l'ufficiale sanitario dottor Tesiera, il prof. Bormans ed il dott. Rondani dell'ufficio d'igiene. Al levar delle mense S. E. il Prefetto porse ai convitati un cordiale saluto a nome del Governo, cui rispose il prof. Kosisch di Monaco di Baviera e l'on. Basile chiuse le serie dei discorsi con una brillante ed ispirata improvvisazione accolta da nutriti applausi da parte dei convenuti.

Nel pomeriggio i medici stranieri si recarono alla sede della Vigile, in via Nizza, ove il dott. Tovo espose gli scopi e il funzionamento dell'istituzione, indi si portarono a Venaria Reale a visitare lo stabilimento Snia-Viscosa e annessi dormitorio, case operaie, scuole, bagni, ecc.

Alle ore 21 lasciavano Torino salutati alla stazione dal medico provinciale comm. Sacchi per il Prefetto, dal dottori Tesiera, Bormans e Rondani per il Podestà. Essi hanno ripetutamente espresso la loro soddisfazione per la accoglienze avute sia da parte delle autorità che da parte degli industriali, ed hanno inoltre manifestata la loro ammirazione per l'ottima organizzazione scientifica dei nostri stabilimenti.

La chiusura del Convegno liturgico a Valdocco

Quando alle ore 9 e mezzo l'abate P. Schuster apre l'adunanza, il teatrino Salesiano è affollato di molti sacerdoti e seminaristi; un gruppo di questi è giunto a piedi dal Seminario Arcivescovile di Chieri.

Dopo un canto liturgico eseguito dai chierici salesiani, P. Schuster inizia la lezione sulla Comunione colla sua voce chiara e sonula. La liturgia eucaristica fu un preludio alla liturgia evangelica; l'ultima cena, l'istituzione eucaristica, rappresenta la perfezione della Pasqua ebraica. Si domanda come gli apostoli celebravano la Messa, e risponde che, nelle parti essenziali, la celebravano come la celebrano oggi i sacerdoti cattolici; gli apostoli associavano l'istituzione eucaristica al ricordo della Passione del Signore. L'oratore accenna alla *fractio panis*, al convito di comunità cristiana distinto dall'adunanza di carattere cultuale dei primitivi cristiani.

Mostra che l'acqua che viene infusa nel calice della consacrazione è di istituzione divina, risale agli apostoli; tutte le liturgie la contengono. Il verbo italiano « mescere vino » designa etimologicamente la mistione di acqua e vino. P. Schuster richiama il rituale del canone romano della Messa; illustra il carattere del *Praefatio*, che è un inno eucaristico, prece di ringraziamento; la parte centrale del canone è parte cristologica. L'essenza del sacrificio eucaristico e la consacrazione, ma la comunione lo integra.

La dotta e minuta trattazione storico-liturgica è seguita con intensa attenzione dall'assemblea.

Alle ore 10 e mezzo, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, si celebra la Messa solenne, coll'assistenza pontificale del Cardinale Arcivescovo, Giuseppe Gamba. I chierici del Seminario, diretti da don Turco, dall'orchestra, ed i chierici salesiani dal coro, diretti da don Grosso, eseguiscono la Messa in puro canto gregoriano, con ottimo effetto nei fedeli.

Alle ore 15,30, si apre l'ultima adunanza nel teatrino, dove prevalgono sempre i seminaristi, che sono trecento. Si notano alcuni parroci della città e fuori, anche di Biella e di Ivrea, alcuni Monsignori e canonici, non mancano le suore; si vede anche qualche elemento laico, e qua e là spiccano dei cappelli e dei tailleurs di signore e signorine.

L'adunanza è aperta dal Cardinale Gamba, dopo un canto liturgico. Don Trione comunica un telegramma del Cardinale Laurenti e le adesioni di Monsignor Spandre, della Commissione di arte sacra di Torino.

Don Eusebio Vismara tratta l'argomento della parte dei fedeli nella liturgia; ricorda che il Clero deve essere ministro del apostolo di lungo e deve esserlo colla esattezza nei riti, con lo spirito di fede nella celebrazione della Messa.

Le malversazioni alla Banca Cravario

Un danno accertato per la cifra di quasi un milione

Negli ultimi giorni del dicembre scorso, il Commissionario di Borsa, cav. Mario Cravario, veniva a conoscenza di gravi ed ingentissime malversazioni compiute a suo danno da un giovane procuratore alle di lui dipendenze, certo Francesco Verna, di anni 29, nativo di Berna e dimorante in via Cassini, 33.

Il Verna, amico di scuola del Cravario e poi compagno d'armi durante il servizio militare, era stato assunto in qualità di procuratore di Borsa nel marzo del 1928, ed aveva dato buona prova di sè, dimostrandosi abile nel disbrigo delle mansioni commessegli. Egli godeva la fiducia illimitata del Cravario tanto che questi, dopo l'assunzione del Verna, si era allontanato per qualche tempo da Torino sicuro dell'opera del suo procuratore.

La denuncia

Ritornato in sede il Cravario, ripassando assieme al Verna le operazioni effettuate durante la sua assenza, notò come di qualcuna il giovane procuratore non sapesse fornire esaurienti ed immediate spiegazioni. Ciò fece nascere in lui il sospetto che il contegno titubante del suo dipendente nascondesse irregolarità ed imbrogli combinati mediante tortuosi raggiri.

Il Cravario immediatamente approfondì le indagini, riscontrando purtroppo che i suoi timori non erano infondati poichè il Verna approfittando della carica che ricopriva e della fiducia di cui godeva presso il banchiere, aveva commesso gravissime malversazioni. Messo alle strette il Verna confessava al Cravario di essersi impossessato di L. 265.000 che gli occorrevano per fronteggiare impegni perduti di Borsa, mentre, dai rilievi eseguiti, il banchiere accertava come il danno arrecatogli si veniva aggirando sulla cifra di circa un milione di lire.

Il Cravario denunciava senz'altro il fatto al funzionario di P. S. in servizio di vigilanza presso la Borsa e contemporaneamente avvertiva il Presidente degli Agenti di Cambio della situazione creatasi per le manovre colpose del Verna.

Il Cravario accompagnava la sua relazione con una lettera nella quale, tra l'altro diceva: « Siccome mi sta essenzialmente a cuore che in nessun modo la ditta possa essere anche lontanamente discussa, così mi faccio dovere informarla che a suo giudizio inappellabile io riconosco qualsiasi debito per il quale la ditta fosse eventualmente responsabile, come a lei ed ai suo giudizio io mi sottometterò per qualunque sua decisione nei confronti della mia clientela ».

Il Verna, sapendosi ricercato dalla polizia si dava alla fuga rendendosi irreperibile e a tutt'oggi, malgrado le più solerti indagini condotte anche all'estero, non è stato possibile rintracciarlo.

Operazioni immaginarie

La fuga del giovane procuratore della Banca Cravario ebbe grande risonanza negli ambienti borsistici, dove egli era molto conosciuto, sollevando, allora, i più varii e disparati commenti. Intanto veniva instaurato a di lui carico regolare procedimento penale e le notizie apprima confuse ed imprecise sia circa l'entità delle malversazioni commesse, sia per il sistema usato dal Verna nell'attuarle, prendevano consistenza e si delineavano nella loro precisa realtà. Attraverso gli incarti processuali è dato ora di ricostruire il meccanismo, in realtà molto semplice, per mezzo del quale il Verna potè raggiungere i suoi scopi delittuosi ai danni della Banca Cravario. Egli, nella sua qualità di procuratore accollava a parecchi clienti della Banca stessa immaginarie operazioni che costoro non avevano mai sognati di ordinare. Se l'operazione sortiva un esito favorevole, guadagnato ricavato veniva trattenuto dal Verna che di fronte alla Banca negava di averlo corrisposto ai clienti, mentre casi nulla percepivano, nè erano in grado di chiedere, in quanto ignoravano che cosa il Procuratore avesse combinato a loro nome. Se viceversa l'operazione rinsciva disgraziata, e in questo caso i clienti l'avevano nell'obbligazione assunta, erano tenuti a rispondere verso il commissionario. Il Verna escogitava dei raggiri affine di procacciarsi il denaro necessario per indennizzare la Banca Cravario, onde evitare che si scoprisse il suo giuoco fraudolento.

Naturalmente per raggiungere l'intento egli da una parte falsificava le firme dei clienti apposte in calce ai fissati bollati e dall'altra induceva conoscenti e clienti stessi della Banca a consegnargli titoli e denaro sotto forma di comodato, di cauzione, di deposito. Il Verna, com'è evidente, agiva sempre sotto il nome del titolare Cravario, allontanando così qualsiasi sospetto e poteva in tal modo raggiungere ogni volta il pareggio mensile dei conti, verso la Banca, in seno alla quale egli manovrava impunemente, data la sua posizione di Procuratore di Borsa.

Appaiono così ordinazioni di compravendita di titoli per cospicui lotti accollate ai signori Momey, Borgnino, Nino Farina, Carlo ed Epifanio Rossi, tutti clienti della Banca Cravario. All'insaputa dei quali, vantaggiosamente o no, in conclusione però sempre nel proprio interesse, il Verna effettuava le operazioni in Borsa, giustificandole poi in contabilità con i finti bollati ... lanti la firma apocrifa di costoro.

Le imputazioni

Ma come più sopra si accennava, non soltanto con questo sistema si svolgeva l'attività delittuosa del Procuratore della Cravario. Era necessario fronteggiare anche le perdite originate dai colpi sbagliati per riparare i quali era impossibile rivolgersi ai clienti, ignari di tutto, e tanto meno alla Banca, che avrebbe a sua volta esercitato la rivalsa nei confronti dei suoi obbligati. Bisognava trovare il mezzo di accaparrarsi titoli o denari coi quali pareggiare mensilmente la partita.

Ed ecco spiegata, per esempio, la compera di un pacco di azioni dell'Opera Pia di S. Paolo, del valore di L. 200.000 affidate al Verna dal signor Carlo Rossa perchè gli fossero acquistate azioni dell'Italiana Gas.

L'intraprendente procuratore sapeva già dove mettere il pacco di azioni del Rosso il quale capì soltanto alla fine il perchè del ritardo nella conversione più volte lamentato dal Verna. Così pure il signor Giuseppe Stupenengo ebbe a consegnare al Verna 11.700 lire in contanti perchè gli acquistasse dei titoli industriali e come lui parecchi altri clienti della Banca Cravario furono richiesti di versamenti rilevanti da parte del Verna.

Con quelli che si dimostrarono riluttanti egli ricorreva alla lusinga della cauzione, del deposito e in un modo o nell'altro riusciva sempre a convincerli, appropriandosi delle somme in buona fede lasciate nelle sue mani.

In seguito a precisi accertamenti fatti il danno subito dalla Banca Cravario è confessato dal Verna nella ridotta cifra di L. 265.000, si aggira al contrario sulla ... lione essendosi ultimamente verificati cospicui versamenti effettuati dal conte Falletti di Villafalletto, dal cav. Salvatore Segre, dal signor Ali Capo e da' sig. Sansoni tratti dal Assensio procuratore di Borsa in inganno, con uno dei soliti ripieghi già elementi.

Il Verna è pure imputato di avere emessi tre assegni sulla Banca Agricola Commerciale con le firme apocrife di Nino Farina, Epifanio Rossi e Silvio Gattoni, i quali hanno reclamato disconoscendo la sottoscrizione degli assegni, riscossi dal Verna.

D'altronde anche a questa la sua emissione di assegni a falsa firma effettuata da costui, il Verna che continua a mantenersi latitante, è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita e falso continuato.

Carrettiere aggredito e accoltellato da due malviventi

Ieri mattina all'alba, poco dopo le cinque, una barella della Croce Verde, trasportava all'Astanteria Martini, un uomo di media età, dall'aspetto operaio, e che si lamentava dolorosamente per due ferite al petto. Il medico di guardia, dott. Gasparini, gli riscontrava infatti, due ferite da taglio alla regione dell'emitorace sinistro, prodotte da un coltello, e dopo le cure del caso, assistito dal dott. Vidili, provvedeva a farlo ricoverare, dichiarandolo guaribile in un mese.

Il ferito fu identificato per il carrettiere Virginio Pentenero, fu Eligio, di anni 35, da Torino, abitante in via Pollone, 13. Egli, dapprima non volle fare alcuna dichiarazione, poi, si decise e narrò di essere stato vittima di una aggressione ad opera di due sconosciuti.

— Ogni mattina — raccontò il Pentenero — esco di casa prestissimo e a piedi mi reco in via Perugia, 5, ove si trova lo stallaggio della mia ditta, della quale sono carrettiere. Per abbreviare il tragitto, generalmente passo in via Mottalciata, che sbocca in Corso Novara, assai vicino allo stallaggio. E' una via piuttosto piccola, male illuminata; e che ad un certo punto confina con i prati. Ieri, alle quattro, come al solito, uscii di casa e intrapresi la mia passeggiata mattutina dirigendomi a passo svelto verso via Perugia. Giunsi in via Mottalciata, che a quell'ora è sempre deserta. Rare sono le persone che abitualmente incontro; quasi tutti operai o colleghi.

Velocemente percorsi una cinquantina di metri, allorchè vidi spuntare all'estremo limite della strada due individui che dopo pochi passi si trovarono a pochi passi da me. Essi dapprima camminavano insieme, ma con mia grande meraviglia d'un tratto vidi che si divisero. Uno proseguì a destra, l'altro a sinistra, dimodochè io, che per innata precauzione alla mia età cammino sempre al centro della strada, mi trovai in mezzo a loro.

Improvvisamente quello che teneva la sinistra, prima ancora che io potessi mettermi sulla difensiva, balzava sopra di me armato di un coltello e mi colpiva due volte allo stomaco. Nessuna minaccia, nessuna intimazione preliminare. Un gesto quanto mai fulmineo, cui seguì la loro rapida fuga attraverso i prati.

Mi accasciai a terra, ma, passato l'attimo di doloroso smarrimento, trovai la forza di rialzarmi e faticosamente mi trascinai fino in corso Novara, ove caddi un'altra volta, presso la porta chiusa di una osteria, esausto per la perdita di sangue.

Nella mattinata si recava ad interrogare il ferito il maresciallo dei carabinieri della Stazione Regio Parco, ma il ferito non forniva nessun altro chiarimento, oltre la narrazione fatta. Le indagini, subito esperite, portarono ben altri elementi. Esclusa fin'allora l'ipotesi di una rapina, poichè al carrettiere non venne tolto il portafoglio, l'inchiesta dei militi, volse verso un'altra pista.

Le cambiali e lo sport

Anche lo sport può servire, nelle mani delle persone intraprendenti, per combinare pasticci di natura tutt'altro che... sportiva!

Agostino Montessoro, d'anni 33, nativo di Novi Ligure e qui residente in via Berthollet, 14, è un appassionato cultore dello sport, e girando sui campi dove si svolgono le varie competizioni e manifestazioni che tanto lo interessano ebbe modo di stringere relazione con parecchie persone con le quali s'intrattenne pure nel giro dei propri affari, essendo egli dedito al commercio.

Un meccanico di Ala di Stura, certo Giovanni Rapetti, sarebbe stato da lui indotto a versargli in due riprese la complessiva somma di L. 5400, fidando sulle dichiarazioni del Montessoro, il quale abilmente gli avrebbe fatto credere di essere proprietario di una fabbrica di insegne, sita in via S. Anselmo, 5. Il Rapetti, allettato dal miraggio di forti lucri guadagni, spinto dal Montessoro, versò l'importo e subito dopo seppe che la fabbrica non solo era di proprietà della vedova Huspino, ma si trovava in condizioni disastrosissime.

Il Montessoro è inoltre imputato di essersi servito di una cambiale di lire 7000 recante due firme false: quella dell'emittente, sotto il nome di Marluccio Alesso e quella dell'avallante sotto il nome di Ferretti Mario. Queste cambiale fu presentata ad un suo conoscente, Carlo Mainetto, accompagnata da una lettera recante la firma — sembra apocrifa — del Ferretti, colla quale si confermava l'autenticità dell'avallo apposto sulla cambiale.

Il Mainetto scontò l'effetto versando la somma di L. 7000 in contanti al Montessoro. Altra cambiale di L. 3000 il Montessoro scontò ad Arona presso il Piccolo Credito Novarese, dopo essersi accortamente assicurata la firma di girata di un industriale del luogo, certo Antonio Gallazzi.

Così pure due altri effetti, uno di L. 2715 a favore della ditta F. Ruspino di Torino e un altro di L. 2220 sarebbero stati fabbricati dal Montessoro rispettivamente con le false firme di Alberto Buzzi di Stresa e Battista Navesa di Torino.

L'affare di L. 2715 fu scontato presso la Banca Lotto e Gaino di Acqui, dai titolari della quale, il cav. Gaino, essendo un appassionato sportivo, aveva conosciuto il Montessoro durante una partita di foot-ball, in cui il Montessoro fungeva da arbitro. Presso la stessa Banca, quest'ultimo, riuscì ad incassare un assegno intestato a vuoto di L. 6500. Il Montessoro è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di falsi e truffa.

Bollettino demografico

11 Aprile 1929

NATI	23
MATRIMONI	16
MORTI	23

Seguendo la Cronaca

RENARDS

Da « Rivella » troverete sempre il più imponente assortimento di renards argentés, bianchi, rossi, bleu, ecc., unitamente a ricchi assortimenti di qualsiasi genere di pellicceria.

Tutte le pelli vengono acquistate personalmente e selezionate dal tecnico della Casa Signor Rivella, partito specializzato nelle pelli e nella pellicceria, in tutto il mondo, della più grande Società di Assicurazioni d'Italia.

Il negozio di « Rivella » è in corso Regina Margherita n. 98, a tre minuti dal Teatro Regio, attraversando a sinistra il Giardino Reale.

Bottega della gomma

Contro le intemperie usate gli

impermeabili

che vende in vendita la **Bottega della Gomma, piazza Castello 19** - Torino. Assortimento di « galoches ».

LA FABBRICA MOBILI

di **via Ivrea, 30** - capolinea tram n. 9 Borgo S. Paolo - vende a prezzi realmente convenienti. Vasto assortimento.

I pellegrini belgi gridano: « Viva l'Italia! »

Sono transitati dalla Stazione di Porta Nuova, provenienti da Roma, quattrocento pellegrini Belgi. Prima che il treno partisse per Modane, il sacerdote che accompagnava i pellegrini, espresse ai presenti, a nome di tutti gli ospiti stranieri, il vivo compiacimento per le accoglienze avute a Roma e aggiunse che già precedentemente prima di partire dal Belgio essi sapevano che in Italia, col Regime Fascista, avrebbero ovunque avuto ricevimenti cordialissimi. Molti dei pellegrini portavano fieramente il berretto da milite fascista, l'emblema del Fascio Littorio e la aquila romana. Al momento della partenza, mentre sulla banchina si trovavano gli ufficiali del Comando di Stazione, i pellegrini spargendosi dai finestrini e salutando ripetutamente gridarono a più riprese: Viva l'Italia! Scortarono il convoglio fino a Bardonecchia i militi fascisti.

La celebrazione del pane

Una circolare del Prefetto al Podestà

S. E. il Prefetto ha inviato al Podestà della provincia la seguente circolare:

« Nella imminenza della festa per la « Celebrazione del pane », che avrà luogo nei giorni 13-14 e 15 corrente, richiamo la Vostra attenzione sulla mia circolare 18 dicembre u. s., numero 19566; e Vi raccomando di interessarVi personalmente per la migliore riuscita della manifestazione di cui trattasi, che è sotto l'Alto Patronato di S. E. il Capo del Governo e merita tutto l'appoggio, per i benefici scopi che si propone ».

***

Al Teatro Vittorio Emanuele avrà luogo lunedì 15 corrente, alle ore 21,15, un interessante spettacolo promosso dall'« Opera Italiana Pro Oriente » per la « Seconda celebrazione del pane », e sotto gli auspici del Municipio. Lo spettacolo sarà preceduto da una allocuzione dell'on. Basile. Ecco il programma: Marcia Reale (Gabetti); Giovinezza. (Bianc), Inno popolare della Scuola Fascista (parole della contessa Adele Morozzo della Rocca, musica del M.o Pachner); « Pane nostro », tre episodi campestri: La semina - Il raccolto - La mensa (prosa e canto); « Scene del Poema di Gesù » (di Riccardo Balsamo Crivelli, musica del maestro Pachner): L'Annunciazione - La natività - I pastori - Erode - L'adorazione dei Magi - Notte sacra. Chiude lo spettacolo l'« Inno imperiale » del Maestro Bianc.

I piccoli attori alunni delle Scuole Comunali sono stati preparati dalla signorina contessa Adele Morozzo della Rocca e dall'ispettore M.o cav. uff. Pachner. I biglietti si possono acquistare preventivamente all'Ufficio del Gabinetto del Podestà in Municipio e alla sera dello spettacolo alla biglietteria del Teatro.

Giovani e Piccole Italiane

Nell'intento di facilitare la cura dei bagni di mare alle Giovani e Piccole Italiane che non vi possono essere accompagnate dai parenti le Fiduciarie Provinciali baronessa Mercedes De Martino di Silvi e signora Annetta Nicola Giordano hanno ottenuto che in una villa signorile della riviera, mediante una retta mensile di lire cinquecento (tutto compreso, anche il viaggio da Torino) le Giovani Piccole Italiane che lo desiderano possano usufruire della cura, sotto la sorveglianza di insegnanti capo-gruppo fascista, e sempre alle dirette dipendenze delle Fiduciarie provinciali. Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'ufficio provinciale delle Giovani e Piccole Italiane via Bogino 6, dalle ore 16 alle 18.

Il tesseramento sindacale

dei professionisti e artisti

Una circolare dell'avv. Di Giacomo

Il Sindacato regionale dei giornalisti comunica la seguente circolare del presidente della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti professionisti e artisti on. Di Giacomo, invitando i tesserati a ritirare immediatamente le tessere inquantochè, stando alla circolare, entro maggio chi non l'avrà ritirata dovrà essere radiato dalla lista dei Sindacati fascisti:

« Al sigg. Segretari nazionali - Al sigg. Segretari regionali. — L'ufficio statistica della Confederazione mi partecipa che a fine marzo non era stato ancora tesserato il 50 per cento degli iscritti. Non stagò a ripetere la necessità del tesseramento specie dal punto di vista organizzativo: solo torno a fare presente che non può ancora essere tollerata la consuetudine di denunciare un dato numero di tesserati ed un altro di iscritti. Concedo un altro mese per ultimare il tesseramento. A maggio chi non avrà la tessera 1929, non potrà considerarsi iscritto ai Sindacati ed esaminerò personalmente la situazione dei Sindacati interprovinciali e provinciali non in regola col tesseramento. — Il Presidente: F.to: DI GIACOMO ».

Un pacco esplosivo abbandonato in chiesa

Il sacr

ULTIME NOTIZIE

DOPO LE BOMBE
La ripresa al Parlamento di Delhi
Vivace dissidio fra lo «Speaker» ed il Governo - Oggi parlerà il Vice-Re

Londra, 11 notte.

Alle bombe di lunedì scorso era naturalmente seguito un aggiornamento della legislatura indiana di Delhi, perchè occorreva rialzare l'emiciclo. L'intervento dei falegnami e dei decoratori terminò ieri sera, e oggi la sessione si è regolarmente ripresa.

Al banco del Governo sedeva anche il consulente finanziario sir John Schuster, uno dei feriti lievi dell'altro giorno. Egli appariva completamente rimesso. Così pure nella tribuna delle autorità avevan preso posto sir John Simon e i membri della Commissione staffulario da lui presieduta, incaricata di studio sulle condizioni politiche e sull'ordinamento parlamentare in India.

Il venerando *Speaker* in parrucca bianca, l'indiano on. Patel, occupava il suo seggio come di ordinario, ma l'occasione per lui era tutt'altro che ordinaria, giacchè egli doveva riprendere il filo del discorso che le esplosioni di lunedì gli avevano troncato alle prime sillabe. Discorso difficile. L'on. Patel doveva prendere definitivamente posizione in merito al nuovo disegno di legge sull'ampliamento dei poteri della Pubblica Sicurezza. In pratica, il potere esecutivo vuole ottenere dalla Camera l'autorizzazione ad espellere senz'altro dall'India tutti i sobillatori stranieri che la infestano, l'intiera tribù scamiciante che fa capo ai maneggioni comunisti di Mosca. Il progetto di legge ha già scontato i primi stadii procedurali con il conforto di una sufficiente maggioranza. Ora deve percorrerli gli ultimi. Non può percorrerli senza il dibattito di prammatica. Per dar corso a questo, occorre il beneplacito dello *Speaker*. L'on. Patel doveva accordarlo o rifiutarlo nella seduta di lunedì, ma le bombe gli tolsero la parola nell'istante psicologico. Oggi non vi erano bombe in giro. Tutto era placido nell'aula. Lo *Speaker*, finalmente in grado di parlare, dichiarò che il disegno di legge deve rimanere in sospeso fino dopo il processo dei trenta agitatori comunisti recentemente arrestati a Meerut. Forse gli spiace ingenerare subito un congestionante afflusso di agenti di ogni specie e colore verso Mosca. Più probabilmente, l'on. Patel non si impensierisce tanto della congestione urbana entro la capitale bolscevica, quanto della propria posizione demagogica di autonomista. Comunque, egli ha frapposto il suo veto all'immediato varo della legge per lo sfratto degli ospiti poco desiderabili.

Il guaio per lui è che la sua giurisdizione procedurale non è del tutto indiscutibile. Egli si crede bensì investito del pieno e assoluto diritto di veto, ma nel caso specifico esistono molti pareri contrari. Il Governo del cento proprio ritiene che il *bill* non abbia niente da spartire col processo di Meerut e che lo *Speaker* non possa intralciare il passaggio di una legge generale in base alla circostanza contingente e locale di un processo in pendenza. La cosa naturalmente non finisce qui. Domani il Vicerè terrà uno speciale discorso all'Assemblea legislativa e ai membri del Consiglio di Stato. Egli si occuperà anche della travagliosa carriera del disegno di legge sul tappeto. Niente finisce mai. Neanche in India. Anzi, meno in India che altrove. Ma gli affari indiani, quando non scoppiano bombe, rientrano nella monotonia dell'universo che si può benissimo ignorare.

MESSICO
Un complotto contro Calles
Gli inserti attaccano Roca

Città di Messico, 11 notte.

La polizia della capitale ha scoperto un complotto contro la vita di Calles, comandante supremo delle forze federali impegnate in lotta contro gli insorti nel nord della Repubblica. Il complotto avrebbe dovuto venire eseguito mediante un attentato con dinamite contro il treno di Calles in uno dei suoi viaggi negli Stati settentrionali. La polizia spera di scoprire gli autori del complotto attraverso alcuni documenti rinvenuti in un albergo di questa città. I documenti sono definiti come compromettenti. Calles si trova presentemente a Guadalajara dove martedì scorso stabilì il suo quartiere generale per preparare il piano di campagna contro i ribelli che operano nelle regioni della costa occidentale.

Si ha da Nuco che il comando della guarnigione americana ha fatto affiggere manifesti con i quali in giunge alla cittadinanza di abbandonare l'abitato e metterai al sicuro la vista dell'attacco con gas asfissianti e lacrimogeni che gli insorti messicani si preparano a muovere contro la guarnigione federale che occupa Roca. (U. P.).

Dichiarazioni di De Rivera
sulla durata dell'Assemblea nazionale e il nostro compito è di governare»

Madrid, 11, notte

Il generale De Rivera dichiara in modo definitivo che l'Assemblea Nazionale cesserà di esistere dopo i suoi tre anni di vita. I suoi lavori termineranno dopo gli studi e le discussioni relativi alla nuova Costituzione. I dibattiti al riguardo incomincieranno il prossimo ottobre e termineranno nel luglio del 1930. Quanto alla riforma che la nuova Costituzione stravolgerà, il generale De Rivera non è in grado di offrire informazioni anticipate. Discutendo poi oggi la intiera situazione politica della Spagna, il generale ha messo in risalto l'estrema debolezza dei Governi precedenti. Oggi tutto è cambiato. Il Governo attuale ha assunto il potere per ristabilire l'ordine e per rialzare la dignità dei poteri pubblici. La sua missione è di governare, ed il generale De Rivera ha soggiunto che il Governo intende appunto continuare ad assolvere il proprio compito: quello di governare. (*Daily Telegraph*).

Perchè l'Arcivescovo di Canterbury
non andrà a Gerusalemme
Informazioni della stampa londinese

Londra, 11 notte.

Sapete già che l'Arcivescovo di Canterbury, Primate della Chiesa anglicana, non andrà a Gerusalemme. Egli ha ampiamente la visita alla Città Santa dal programma della sua crociera di convalescenza ora in corso nelle acque del Mediterraneo, a bordo dello yacht di Morgan, *Corsair*.

Un informatore speciale del *Daily Telegraph* si dichiara stavolta in grado di rivelare che la decisione suddetta è stata presa non appena l'Arcivescovo venne a sapere che la prospettiva della sua visita suscitava un certo disagio in Vaticano:

«Ragguagli pervenuti alla Santa Sede, prosegue l'informatore, indicavano infatti che il Patriarca cattolico di Gerusalemme, Monsignor Barlassina, era alquanto perturbato dal fatto che la Città Santa stava per essere visitata, per la prima volta dai tempi della Riforma, dall'Arcivescovo di Canterbury. Le sue apprensioni in buona parte derivavano dalla mala esistenza della intima intesa fra la Chiesa anglicana e la diversa Chiese ortodosse d'Oriente. Siccome gli ordini anglicani sono stati formalmente riconosciuti nel Santo Sinodo delle Chiese ortodosse, era stato prestabilito che l'Arcivescovo sarebbe stato accolto con grandi cerimonie a Gerusalemme dal Patriarca greco e così pure dal Patriarca armeno. Similmente i due Patriarchi sarebbero stati ricevuti dall'Arcivescovo nella cattedrale protestante di San Giorgio. Le obbiezioni cattoliche non giungono del tutto inaspettate, perchè a Gerusalemme esistono cosa è oggetto di più gelosa vigilanza che lo *statu quo* mantenuto fra i differenti corpi religiosi che occupano dirimpetto sulla Città Santa. E mentre, nonostante il fatto che il Governo di Palestina è amministrato in base a poteri mandatari assegnati al Governo britannico, la Chiesa anglicana non condivide alcuno di quei privilegi relativi all'uso della Chiesa del Santo Sepolcro, che sono goduti dai cattolici, dai greci, dai copti, e dagli armeni. L'annunzio dell'imminente visita dell'Arcivescovo aveva suscitato giubilo nella stampa greca, e ciò senza dubbio ha contribuito ad esacerbare l'animo del Patriarca latino. L'abbandono della visita cagionerà disappunto non soltanto tra gli ecclesiastici orientali, che erano ansiosi di rendere onore all'Arcivescovo in contraccambio della ospitalità da loro ricevuta quando nel 1921 visitarono Londra in occasione delle feste per il sedicesimo centenario del Concilio di Nicea. Il disappunto si estenderà anche a tutti i residenti inglesi. L'Alto Commissario per la Palestina sir John Chancellor, aveva preparato un grande ricevimento in omaggio dell'Arcivescovo, il quale alla sua volta avrebbe poi ricevuto i funzionari ed i residenti inglesi nel palazzo vescovile annesso alla cattedrale di San Giorgio».

L'informatore termina così la sua nota:

«Benchè sia ovvio che il Foreign Office non avrebbe elevato ostacoli contro il desiderio dell'Arcivescovo di visitare la Città Santa, se egli avesse insistito nel volerla visitare, è probabile che abbia recato alquanta meraviglia negli ambienti ufficiali il fatto che il Primate riconoscendo di sua iniziativa con estrema tatto la delicatezza della posizione, ha provveduto ad evitare il sorgere di una situazione imbarazzante».

GINEVRA

Il Comitato economico
chiude oggi i suoi lavori

Ginevra, 11 notte.

(G. T.) Con la lettura del rapporto finale dei suoi lavori si chiude domani la sessione del comitato economico. I risultati di questa riunione sembrano piuttosto scarsi e di carattere negativo; rinvii, studi ulteriori, nuove consultazioni, ma quasi nessuna realizzazione immediata. E' infatti tutta una serie di inchieste e di tentativi di azion collettive iniziate dalla Lega nel campo economico, che, nonostante tutti gli sforzi fatti, sembrano destinati ad arenarsi allo stato di progetto. Questo rivela la scarsa facoltà realizzatrice della Società delle Nazioni nel campo economico e l'assurdità di voler estendere esageratamente la sua attività in questo dominio invece di limitarla, come il nostro rappresentante nel Consiglio aveva precisato sin dal giugno scorso, a quei pochi e precisi compiti in cui la sua azione può essere realmente provvida e raggiungere degli immediati risultati pratici.

Carbone e zucchero
sempre all'ordine del giorno

Per il carbone e lo zucchero, le due grandi produzioni in crisi, sulla quali avrebbe dovuto senz'altro esercitarsi la facoltà taumaturgica della Lega, ho accennato quali sono le difficoltà; si tratta di contrasti tra produttori e consumatori o tra gruppi di produttori stessi, sul quali la Società delle Nazioni non ha alcuna veste per giudicare. Ogni eventuale accordo al riguardo non potrà che essere stipulato direttamente tra gli interessati al di fuori delle aule ginevrine dove si possono elaborare ultimente anche nel campo economico delle convenzioni concernenti taluni aspetti della politica economica, ma non è concepibile che si dia mano alla costituzione di intese industriali, il carbone e lo zucchero restano all'ordine del giorno del comitato economico per quelle ulteriori inchieste e consultazioni che esso crederà opportuno di fare.

Scarsi risultati pratici

L'azione internazionale che la Lega avrebbe dovuto iniziare per risolvere la crisi di queste due industrie, non sembra però destinata ad avere altro seguito all'infuori di questi studi. Indubbiamente interessanti, ma di scarsa portata pratica. Le stesse difficoltà di conciliare interessi irriducibilmente contrari si riscontrano in talune altre questioni, quali ad esempio la possibilità di accordi per l'abbassamento delle tariffe doganali di determinati gruppi di prodotti. In questo caso sono i paesi agricoli che si trovano in contrasto coi paesi industriali. I primi affermano di non poter ammettere delle riduzioni doganali su certi prodotti industriali se i loro prodotti agricoli non trovano pari accoglienza nei Paesi industriali. Il Comitato economico già da tempo ha riconosciuto l'esattezza della osservazioni, scegliendo appunto con criteri compensatori i gruppi di prodotti sui quali avrebbero dovuto esercitarsi le riduzioni doganali (ferro, acciaio legno grezzo e lavorato, frutta e verdure fresche). Il Comitato ha deciso che gli studi iniziati a tale riguardo dovranno essere proseguiti, avendo sempre, come mira precipua, lo stabilimento di un equo compenso tra gli interessi dei vari gruppi di Paesi e specialmente tra gli interessi agricoli ed industriali.

Il consumo e le tariffe doganali

Per quanto riguarda il consumo, prodotto sul quale avrebbe potuto esercitarsi una riduzione doganale, il Comitato ha deciso di procedere ad una consultazione di esperti per completare gli studi preparatori. Questa riunione che avrà luogo all'inizio dell'autunno comprenderà gli esperti dei seguenti Paesi: Italia, Germania, Austria, Belgio, Stati Uniti, Francia, Ungheria, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Jugoslavia, Svizzera, e Cecoslovacchia.

Il Comitato si è poi occupato della convocazione di una conferenza per assicurare il riavvicinamento delle legislazioni in materia di lettere di cambio. Esso è stato di avviso che tale conferenza difficilmente potrà tenersi ancora nel corso dell'anno. Ventun Governi hanno già comunicato i loro pareri sui progetti che sono stati sottoposti al loro esame. Questa risposta non è molto favorevoli alla convocazione della conferenza. Diversi membri del Comitato, i cui Governi non avevano ancora fatto pervenire il loro parere ne hanno annunziato il prossimo invio, aggiungendo che queste risposte saranno verosimilmente favorevole nello stesso senso.

Il Comitato ha infine esaminato la questione del protezionismo amministrativo indiretto. Ha preso conoscenza del rapporto della sottocommissione incaricata dello studio della questione e ne ha fatto adottato le conclusioni. Queste conclusioni tendono ad affidare al Segretariato il compito di stabilire il piano provvisorio delle ricerche e degli studi, di riconoscere e classificare la misura che, secondo il suo avviso, costituiscono un serio ostacolo per il commercio internazionale. Il Segretariato dovrà occuparsi in modo speciale del problema dei marchi di origine che, sotto alcuni punti di vista, possono avere delle ripercussioni di natura protezionistica.

LE RIPARAZIONI

Gli sforzi degli Alleati
per ridurre le richieste presentate al Reich

Parigi, 11 notte.

L'accordo è in vista e non è già realizzato tra le quattro Delegazioni creditrici, cioè tra l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna ed il Belgio, le quali hanno continuato stamane in presenza del sig. Owen Young e nel pomeriggio, durante conversazioni particolari, la discussione sulle cifre suscettibili di conciliare i danni di guerra a quello che la Germania considera come il limite massimo della sua capacità di pagamento. Se questo accordo si preciserà e si confermerà nella riunione fissata per domattina, gli Alleati potranno nello stesso pomeriggio di domani prendere contatto colla Delegazione tedesca in una seduta plenaria del Comitato degli Esperti.

I creditori del Reich per giungere ad un'intesa sulle riduzioni da consentirsi sui crediti legittimi, ridotti alla copertura dei bisogni essenziali, hanno dovuto imporsi gravosi sacrifici. Questi sono stati reciproci e provano davanti all'opinione universale la buona volontà degli Alleati di dare al debitore tedesco il massimo delle facilitazioni, onde assolvere il suo debito. L'accordo dei creditori non costituisce un'intimazione, una specie di *ultimatum* diretto alla Germania: le cifre cui sono giunti gli Alleati non sono che una giusta e ragionevole base di discussione. Per dire il vero, questa base non comporta posizioni di ripiegamento per nuove diminuzioni nell'ipotesi di mercanteggiamenti tedeschi sul capitale mobilizzabile delle frazioni incondizionali delle annualità tedesche. Questo capitale, compreso all'estremo, non lascia sussistere nessun margine per nuove concessioni sui danni di guerra, ma ogni sorta di combinazioni resta possibile per preparare la scala delle annualità globali da pagarsi dal Reich in modo da renderle agevolmente sopportabili al popolo tedesco. Il solo fatto che la Delegazione americana, la quale ha servito non da arbitra ma da ponte di collegamento tra debitori e creditori, abbia moralmente aderito all'accordo degli Alleati, basterebbe a provare sino a qual punto questi ultimi hanno spinto innanzi lo spirito di conciliazione. Ormai la responsabilità di un'eventuale rottura incomberebbe sulla Delegazione tedesca, qualora questa si ostinasse nell'atteggiamento negativo sinora adottato.

I proventi del piano Dawes

Roma, 11 notte.

Sui proventi dell'Italia per il piano Dawes si hanno le seguenti notizie:

Nel marzo l'Italia ha ricevuto 33 milioni e 504 mila marchi-oro così formati: 6 milioni e 700 mila marchi-oro per consegna e per trasporto di carbone; 6 milioni e 785 mila marchi-oro in divise. In tal modo nei primi 7 mesi della 5.a annualità del piano Dawes, e cioè dal 1.o settembre 1928 al 31 marzo 1929, abbiamo avuto 93 milioni e 200 mila marchi-oro così ripartiti: 55 milioni per consegna e per trasporto di carbone; 1 milione per materie coloranti e prodotti farmaceutici; 700 mila per sottoprodotti del carbone, 1800 per forniture diverse, 35 milioni e mezzo in divise.

Dalle stesse notizie si rileva poi che se 93 milioni sono stati versati all'Italia, 843 milioni sono andati alla Francia, 385 all'Inghilterra, 65 al Belgio, 50 agli Stati Uniti, 44 alla Jugoslavia, 13 alla Romania, 9 al Giappone, 7,20 al Portogallo, 3 alla Grecia e 319 mila alla Polonia.

Hoover non ha ancora nominato
il successore di Myron Herrick

New York, 11 notte.

Ora che l'Ambasciata di Londra è stata provvista di un nuovo titolare, il Sig. Dawes, quella di Parigi resta il solo posto diplomatico di primaria importanza pel quale il Presidente Hoover deve ancora trovare un titolare. I suggerimenti ufficiosi non gli mancano di certo, e quotidianamente i giornali laute di New York come di Washington fanno qualche nuovo nome. Da due o tre giorni è quello del senatore Walter Edge di Nuova Jersey che viene ripetuto frequentemente nelle conversazioni ufficiali insieme con quello del generale Pershing. Si fa pure il nome dell'ex-segretario di Stato Kellogg, che prima di assumere la direzione degli Affari Esteri del suo Paese era Ambasciatore a Londra. Ma, a giudicare dalle indicazioni che circolano nell'*entourage* della Casa Bianca, il Presidente lascierà passare ancora qualche tempo prima di designare il successore di Myron Herrick, e le voci fino ad ora in circolazione circa il futuro titolare dell'Ambasciata di Parigi emanano piuttosto da amici premurosi che non da circoli autorizzati. (P. P.)

L'incontro Mussolini - Chamberlain
Il «Temps» muta tattica
«L'incontro di Firenze va considerato con la maggiore soddisfazione»

Parigi, 11 notte.

Il corrispondente romano del *Temps* Gentizon, occupandosi del colloquio Chamberlain-Mussolini, di Firenze, manda al proprio giornale:

«Sotto il punto di vista dei rapporti italo-britannici, il convegno Chamberlain-Mussolini può avere avuto il lieto risultato di dissipare qualche prevenzione e qualche malinteso. Ad ogni modo esso avrà servito a mostrare che l'Intesa Cordiale franco-britannica non impedisce affatto ai suoi partecipanti di considerare in un piano di eguaglianza gli interessi delle altre Nazioni, e non costituisce affatto un'antitesi della politica italiana. In tali circostanze il colloquio dei due uomini di Stato rendendo più stretta la solidarietà e l'amicizia dei loro Paesi, non può essere salutato che come un lieto evento. Nello stato attuale dei rapporti franco-britannici, la Francia non può d'altronde che felicitarsi nel vedere un Paese come l'Italia, che ha combattuto al suo fianco durante la più terribile e dolorosa delle guerre, confermare le sue buone relazioni con l'Inghilterra. Essa non può prendere ombra in nessun modo delle amichevoli disposizioni tra Londra e Roma. Alla stessa guisa dell'Intesa Cordiale franco-britannica, l'attaccamento fra l'Italia e l'Inghilterra non può che costituire, nel modo più felice, alla ricostruzione dell'Europa e alla pace del mondo. Ecco perchè il colloquio di Firenze non può essere considerato in Francia se non con la maggiore soddisfazione».

Dichiarazioni di Scialoja
Roma, 11 notte.

Intervistato a Palermo da un redattore del *Popolo di Roma*, S. E. Scialoja ha fatto alcune dichiarazioni sull'incontro di Firenze fra S. E. il Capo del Governo ed il ministro degli Esteri inglese, sir Austin Chamberlain. Circa la coincidenza dell'incontro con la festa per il venticinquennio dell'intesa anglo-francese, l'intervistato ha detto che nulla vi è di significativo in questa coincidenza puramente fortuita. La verità invece è che l'accordo di Locarno impegna l'Inghilterra quanto l'Italia su un piede di perfetta uguaglianza alla garanzia della frontiera franco-tedesca sul Reno, unico mezzo che sinora dimostrato veramente efficace a risolvere questioni lasciate insolute dal trattato di pace, e con la partecipazione della Germania alla Società delle Nazioni. Ed allora, a parte le sentimentale cordialità dei rapporti fra i due popoli, che non bisogna comunque sopravvalutare nè svalutare, è evidente l'interesse per entrambi i paesi di affiancarsi nell'opera di febbrile restaurazione dell'equilibrio politico europeo. Circa un preteso primo passo compiuto da Chamberlain per creare un'intesa europea contro gli Stati Uniti, l'intervistato ha detto che anche questa è una supposizione fantastica.

S. E. Scialoja ha continuato poi dicendo che la più giusta interpretazione dell'accordo resta quella del comunicato ufficiale, la cui incontestata rassicura che l'accordo dei due Governi sulle più importanti questioni politiche è completo, e nessun problema secondario può, come si è voluto far credere a proposito del patto navale anglo-francese, turbare le cordiali relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia. L'intervistato ha poi parlato della partecipazione dell'Italia ai lavori della Società delle Nazioni, dicendo che essa è attiva e che non ne che questioni sono state risolte con l'intervento immediato della nostra rappresentanza su un piede di perfetta uguaglianza con gli altri Stati membri della Società. L'Italia del suo seggio permanente ha sempre esercitato efficacemente il mandato che l'onorevole Mussolini ha definito di pace e di prestigio nazionale.

Il pilota bigamo
Un curioso processo in America

New York, 11 notte.

I giudici dovranno tra breve pronunciarsi su di un curioso caso di bigamia. Tempo fa un aeroplano trimotore della linea New York-San Francisco, il «Miss Newark», obbligato ad atterrare bruscamente, al fracassava sulla linea ferroviaria al momento del passaggio di una locomotiva che urtò l'aeroplano. I tre passeggeri furono uccisi; soltanto il pilota Lou Foote se la cavò con ferite abbastanza gravi, che tuttavia non mettevano in pericolo la sua vita. Trasportato all'ospedale egli si ristabiliva pian piano, quando, due giorni dopo, una signora chiese di parlare al direttore a cui dichiarò di essere la moglie del pilota ferito e chiedendo l'autorizzazione di essere ammessa presso il marito. Questa autorizzazione le venne naturalmente accordata. Ma 48 ore dopo un'altra signora si presentava allo stesso direttore chiedendo di poterai incontrare accanto al pilota di cui diceva di essere la sposa legittima. Il direttore non potè nascondere la sua sorpresa e rispose che la signora Foote si trovava già da due giorni a curare il marito. Fu la volta della signora ad essere sorpresa: «Vi assicuro che io sono sua moglie!», ed esibì documenti che provavano in modo inoppugnabile che, dinanzi a Dio ed agli uomini, essa era veramente la signora Lou Foote. Il direttore, molto perplesso, decise di lasciare al marito la responsabilità dei suoi atti e fece introdurre presso il malato la seconda sposa legittima. La scena fu epica, poichè ognuna delle due donne dichiarava di essere la vera moglie ed ognuna brandiva un certificato di matrimonio perfettamente regolare.

Si ebbe ben presto la chiave dell'enigma dalla bocca del pilota che dichiarò che era legittimamente unito ad ognuna delle due donne e spiegò che, pilota da molto tempo della linea San Francisco-New York, aveva sposato in quest'ultima metropoli la figlia di un commerciante; quindi a San Francisco, dove stazionava parecchi giorni ad ogni viaggio, aveva fatto conoscenza di una giovane vedova e, procurandosi falsi documenti, l'aveva sposata. Siccome la distanza da San Francisco a New York è di oltre cinquemila chilometri, credeva fermamente che le due mogli non si sarebbero mai incontrate e tutti così avrebbero ignorato che egli fosse bigamo. «Senza questo fatale incidente, — soggiunse il pilota — avrei potuto vivere felice per molto tempo. Ora la mia felicità è finita per sempre».

Poche giorni dopo lasciava l'ospedale completamente guarito e con lui le sue due mogli. La Giustizia dovrà ora pronunziarsi su questo caso bizzarro ed è assai probabile che il tropo ardito pilota verrà condannato severamente poichè con questo genere di delitti gli americani non scherzano.

Epidemia di meningite in Cina

Schanghai, 11, sera.

Un'epidemia di meningite cerebro-spinale si è manifestata nella zona internazionale, diffondendosi rapidamente nel modo più preoccupante. Già 78 persone, delle quali 8 europee, hanno dovuto soccombere alla malattia.

La partita di Vienna
L'arte di fare la vittima

Vienna, 11 notte.

Il disgustoso svolgimento della partita calcistica Italia-Austria (in merito al quale bisogna ripetere che il risultato sportivo esula da ogni nostra considerazione in quanto risposa all'effettivo rendimento delle due squadre alla giornata) ha indotto molti giornali viennesi ad occuparsi del rapporti tra l'Italia e l'Austria al lume di certi ardenti articoli della stampa italiana. Naturalmente questi giornali si sforzano, ora che il popolo ha potuto sfogare a piacimento i bassi istinti, di mostrare che l'Intesa Cordiale franco-britannica non impedisce affatto ai suoi partecipanti di considerare su di un piano di eguaglianza gli interessi delle altre Nazioni, e non costituisce affatto un'antitesi della politica italiana. In tali circostanze il colloquio dei due uomini di Stato rendendo più stretta la solidarietà e l'amicizia dei loro Paesi, non può essere salutato che come un lieto evento. Nello stato attuale dei rapporti franco-britannici, la Francia non può d'altronde che felicitarsi nel vedere un Paese come l'Italia, che ha combattuto al suo fianco durante la più terribile e dolorosa delle guerre, confermare le sue buone relazioni con l'Inghilterra. Essa non può prendere ombra in nessun modo delle amichevoli disposizioni tra Londra e Roma. Alla stessa guisa dell'Intesa Cordiale franco-britannica, l'attaccamento fra l'Italia e l'Inghilterra non può che costituire, nel modo più felice, alla ricostruzione dell'Europa e alla pace del mondo. Ecco perchè il colloquio di Firenze non può essere considerato in Francia se non con la maggiore soddisfazione».

Dichiarazioni di Scialoja
Roma, 11 notte.

Intervistato a Palermo da un redattore del *Popolo di Roma*, S. E. Scialoja ha fatto alcune dichiarazioni sull'incontro di Firenze fra S. E. il Capo del Governo ed il ministro degli Esteri inglese, sir Austin Chamberlain. Circa la coincidenza dell'incontro con la festa per il venticinquennio dell'intesa anglo-francese, l'intervistato ha detto che nulla vi è di significativo in questa coincidenza puramente fortuita. La verità invece è che l'accordo di Locarno impegna l'Inghilterra quanto l'Italia su un piede di perfetta uguaglianza alla garanzia della frontiera franco-tedesca sul Reno, unico mezzo che sinora dimostrato veramente efficace a risolvere questioni lasciate insolute dal trattato di pace, e con la partecipazione della Germania alla Società delle Nazioni. Ed allora, a parte le sentimentale cordialità dei rapporti fra i due popoli, che non bisogna comunque sopravvalutare nè svalutare, è evidente l'interesse per entrambi i paesi di affiancarsi nell'opera di febbrile restaurazione dell'equilibrio politico europeo. Circa un preteso primo passo compiuto da Chamberlain per creare un'intesa europea contro gli Stati Uniti, l'intervistato ha detto che anche questa è una supposizione fantastica.

S. E. Scialoja ha continuato poi dicendo che la più giusta interpretazione dell'accordo resta quella del comunicato ufficiale, la cui incontestata rassicura che l'accordo dei due Governi sulle più importanti questioni politiche è completo, e nessun problema secondario può, come si è voluto far credere a proposito del patto navale anglo-francese, turbare le cordiali relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia. L'intervistato ha poi parlato della partecipazione dell'Italia ai lavori della Società delle Nazioni, dicendo che essa è attiva e che non ne che questioni sono state risolte con l'intervento immediato della nostra rappresentanza su un piede di perfetta uguaglianza con gli altri Stati membri della Società. L'Italia del suo seggio permanente ha sempre esercitato efficacemente il mandato che l'onorevole Mussolini ha definito di pace e di prestigio nazionale.

Il Capo del Governo informato
Firenze, 11 notte.

Il maestro Zanetti, che ha accompagnato la squadra nazionale di calcio a Vienna, di passaggio oggi per nostra città, insieme all'on. Arpinati, ha dichiarato di avere avuto un lungo colloquio ieri mattina con l'on. Arpinati stesso; al quale riferì sulla partita giuocata dalla squadra nazionale domenica, scorsa a Vienna. L'on. Arpinati e il maestro Zanetti furono ricevuti alla capitale da S. E. il Capo del Governo, al quale riferirono circa le accoglienze ricevute in Austria dalla squadra degli «azzurri». Nei riguardi dell'atteggiamento della Federazione italiana nei confronti di quella austriaca — la quale, come è noto, ha presentato le più ampie scuse — l'on. Arpinati desidera che si pronunci il Direttorio nazionale in occasione della prossima seduta.

Caduta di due idrovolanti
La morte degli equipaggi

Roma, 11 notte.

Martedì 9 aprile nei dintorni dell'idroscalo di Augusta due idrovolanti S. 55 in volo per esercitazioni individuali si scontravano alla quota di circa 100 metri e cadevano causando la morte dei due equipaggi composti del tenente pilota Missale Luigi, aviere scelto motorista Leonardi Salvatore, sergente pilota Schiavon Ugo e sergente maggiore montatore Trincher Riccardo.

(*Stefani*).

Una spedizione di Edvige Toeplitz
al «Tetto del mondo»

Milano, 11 notte.

A Donna Edvige Toeplitz che si accinge a una lunga e ardita esplorazione nel Pamir il Pontefice ha fatto pervenire una particolare benedizione mentre S. E. Mussolini, con personale interessamento, ha facilitato le pratiche relative al viaggio. In questa circostanza il senatore conte Greppi, presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'Alta Cultura, col segretario comm. Mazza, ha fatto omaggio a Donna Toeplitz, che è nel Consiglio della società predetta, di un gagliardetto auspicando con elette parole il raggiungimento delle finalità scientifiche dell'esplorazione.

Mucre carbonizzato nella culla
Otto giorni prima era morta la sorella
Il padre impazzisce

Parigi, 11 notte.

Si ha da Belfort che, a causa del freddo intenso di questi giorni, un abitante di Salans, certo Martinez, aveva lasciato in cucina presso il fornello acceso la culla nella quale si trovava il suo ultimo figliuolo, un bambino di otto mesi. All'alba gli altri figli che dormivano nella stanza attigua furono svegliati dal fumo che usciva dalla cucina e chiamarono la madre che si precipitò. Il fornello aveva appiccato il fuoco alla culla e quando la Martinez aprì la porta la corrente d'aria fece scaturire le fiamme. Malgrado il pericolo la madre riuscì a portare fuori la culla mezzo carbonizzata, ma esso non conteneva più che un cadaverino rattrappito. La sventura colpiva ancora una volta la famiglia Martinez poichè solo domenica avevano avuto luogo i funerali di una sorellina gemella della vittima odierna. Era troppo per la ragione del padre! Mentre i vicini spernevano l'incendio e la madre prostrata piangeva accanto al cadaverino, il Martinez, appena vestito, correva per la strada urlando. Il povero demente è stato scorto errante attraverso i campi e per quante ricerche siano state fatte, di lui non si ha più notizia.

L'interessamento del Governo per lo sviluppo dell'agricoltura

Roma, 11 notte.

Un nuovo segno dell'interessamento del Governo Fascista per il massimo potenziamento dell'economia agricola, è costituito dal recente provvedimento con il quale si determinano i sopraprezzi suscettibili di trasformazione fondiaria di pubblico interesse. Con la fine del 1928 si è chiuso il termine per la presentazione delle domande di classifica dei comprensori. La legge 29 novembre 1925 limitava al termine di tre anni la facoltà del Governo di stabilire in quali territori del Regno avrebbe dovuto applicarsi il nuovo provvedimento relativo alla trasformazione fondiaria, determinando i singoli comprensori. Il Governo si valse di questa facoltà emanando un primo decreto di classificazione nell'ottobre nel 1927, ma poichè non sono stati completamente ultimati gli studi delle situazioni locali, si è reso necessario estendere per tutto il corrente anno la facoltà di nuove classificazioni, senza integrare l'elenco precedentemente emesso e senza correre il rischio di spostare il termine ad epoca troppo lontana.

Col nuovo provvedimento tale termine viene prorogato di un anno e di questo potranno soprattutto avvantaggiarsi il Mezzogiorno d'Italia e le Isole. Poichè l'azione di finanziamento in conseguenza della legge sulla bonifica integrale avrà inizio col 1.o luglio dell'anno venturo, con la fine dell'anno in corso sarà pronto tutto il piano regolatore della bonifica integrale.

La partenza da Roma del battaglione «Aosta»

Roma, 11 notte.

Il battaglione «Aosta», venuto per rappresentare l'arma degli alpini durante l'adunata degli «scarponi», ha lasciato questa notte la Capitale. Le fiamme verdi sono partite alle ore 22 dalla caserma dell'81.o fanteria ove erano accasermate con in testa la banda dei carabinieri. Il battaglione ha percorso le vie principali della città entusiasticamente salutato dalla numerosa folla che ha fatto scorta ai valorosi soldati fino alla stazione. Sotto la pensilina erano a salutare gli alpini il generale comandante la Divisione di Roma e molti alti ufficiali dell'Esercito. Appena si è mosso il treno, alle ore 23, una entusiastica dimostrazione di affetto e di simpatia è partita dalla folla radunata sotto la tettoia per salutare ancora una volta i fieri soldati della montagna.

Triste rimpatrio di un operaio

Udine, 11, notte.

Un tale Ottle ritorno dalla Francia ha fatto l'operaio Giovanni Lena d'anni 51, da Paluzza, il quale venne ieri sera dal Km. 61 di Tolmezzo e mentre si avviava a casa, non si accorse che la strada era priva del parapetto verso il torrente But. Egli, causa l'oscurità, precipitò nel vuoto andando a cadere nel greto sottostante da un'altezza di circa venti metri. Il disgraziato fu raccolto stamane e trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FERRARA

Gravi bastonature inflitteggi dai fratelli Minghini Alfredo e Carlo, ricevette tale Enrico Bottoni, di 22 anni, da Quartesana. Il Bottoni venne ricoverato con la commozione cerebrale. I feritori si presentarono poi ai carabinieri di Ducca, che li arrestarono sotto l'imputazione di gravi lesioni personali. Secondo i feritori, il Bottoni sarebbe stato percosso per aver propalato notizie calunniose sul conto di una sorella dei fratelli Minghini.

DA ALESSANDRIA

In Tribunale è comparso in cancelliere Trucco Bonifacio, di anni 26, da Ristorbe di Alessandria, imputato di omicidio colposo. Il 30 giugno 1928 il Trucco, all'ingresso della città di Novi, investiva tal Bisio Santina in Fascioni, di anni 25, producendole gravi ferite in seguito alle quali la donna decedeva dopo poche ore all'ospedale di Novi, dove era stata trasportata dallo stesso Trucco. I giudici assolsero il Trucco per insufficienza di prove.

DA PADOVA

E' stato recentemente denunziato alla Procura dal fu il notaio dott. Dino Ricci di Padova per essersi appropriato indebitamente di 45 mila lire avute da un suo cliente perchè liberasse un fondo da una ipoteca di tale valore. Il dott. Ricci aveva subito altre volte una condanna di un anno di reclusione pure per appropriazione indebita.

DA SAVONA

Al nostro Tribunale si è svolto un processo per pratiche illecite a carico della levatrice Canobbio Adelaide e di certa Squeri Caterina di Finalmarina e Nessina Bianca. La caterina Squeri venne condannata ad un anno e mesi quattro di reclusione, la levatrice Adelaide Canobbio a due anni e mesi sei di reclusione, la Bianca Guerra invece venne assolta per non aver commesso il fatto.

DA TORTONA

Il Capo del Governo, ha assegnato la medaglia d'argento al valore al nostro concittadino capitano Nino Agosta (già precedentemente decorato di una medaglia di bronzo e di altra d'argento) con la seguente motivazione: «Valentissimo comandante di squadriglia impiegava, brillantemente, il suo reparto in un lungo ciclo di operazioni della Sirtica, e della Dicira, e, compiendo audacissime azioni di ricognizione, bombardamento, e mitragliamento, dava, ai suoi dipendenti, fulgido esempio di virtù aviatoria e di valoroso ardimento».

Stato Civile di Torino
11 aprile 1929

NASCITE: Maschi 9; Femmine 14.

MATRIMONI: Albasina Chiaffredo con Bongiovanni Maria; Andreoni Carmela con Norcito Elena; Arduino Giuseppe con Viarengo Carolina; Aimetti Umberto con Giacomasso Delfina; Balardi Marco con Emero Carlotta; Balagna-Rania Giuseppina con Di Gioia Nunzia; Bonato Luciano con Pinsarda Domenica; Carabba Michele con Pasquino Fulvia; Galloni Cesare con Minola Marianna; Gambino Tommaso con Bosso Clotilde; Mori Erminio con Punzo Angela; Negro Salvatore con Capello Angela; Ornato Michele con Romano Lucia; Pacini Luigi con Piccolo Alba; Pasinoli Alberto con Pessina Rosalia; Pastore Guido

APPENDICE DELLA STAMPA (34)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Che cosa? — domandò egli fremendo.

— Non lo so ancora — rispose Anita. — Io voglio condurlo sull'orlo dell'abisso. Ma sarà la mano di Dio che lo spingerà. Quando? Non lo so. Ma già egli ha cominciato a scendere la china fatale. E la sua fine sarà oscura, fredda, solitaria. L'onore del nostro nome esige che sia evitato qualunque scandalo. Io non posso smascherarlo, non posso denunziarlo. Egli dovrà sparire sotto la sua maschera, fare apparentemente una fine onorevole, perchè ne una goccia di sangue, nè una goccia di fango giunga fino a noi.

Ella aveva parlato con semplicità e con fermezza grave.

— M'inchino alla vostra volontà — disse Bertrando Lambert. — Ma quale odio avete voi votato a quell'uomo?...

Anita impallidì ed abbassò gli occhi.

— Un odio da donna cosa, quale io sono — ella disse infine — un odio che non perdona. Un odio nato dai miasmi di un amore morto... Perchè io ho amato quell'avventuriero, signore! Ed è questo che non posso perdonargli e non posso perdonarmi!... Dovessi anche piombare con lui nello stesso abisso, io mi vendicherò, lo condurrò dove voglio, dove devo condurlo!...

Bertrando Lambert s'inchinò di nuovo e disse:

— Vi domando ora il permesso di ritirarmi, signorina.

— No — disse Anita. — Voi dividerete con me la mia cena frugale. Dobbiamo ancora parlare. Ho ancora bisogno di voi, dal momento che vi ho associato alla mia vendetta.

— Benissimo! — egli disse. — Obbedisco ed obbedirò.

— Che cosa venivate a chiedere a vostra sorella? — domandò Anita. — Dovevate forse domandarle ospitalità?

— Per un giorno o due.

Ella sorrise felice.

— Io sono lieta di offrirvela — ella soggiunse. — Una sorella può e deve ospitare un fratello. C'è di là una stanza che dà su questo studio e che ho anche un ingresso particolare sul pianerottolo. Io ne ho fatto una piccola biblioteca. Vi starete benissimo. Passerete naturalmente, per mio fratello. Spero che ciò non vi secchi troppo...

L'ufficiale sorrise con un certo imbarazzo.

— Ma questa qualità — egli disse — mi obbligherà ad usare verso di voi una certa famigliarità. Un fratello ed una sorella si danno del «tu» e si mettono giorni ed esprimono l'uno verso l'altra con la più grande libertà.

Anita arrossì un poco e rispose:

— Se rappresentassimo io e voi una commedia da salotto nella quale fossimo obbligati a darci del «tu», non lo faremmo tranquillamente?

— Senza dubbio, e nessuno vi troverebbe a ridire. Ma non è la stessa cosa.

— Necessità la legge — disse la fanciulla. — Noi dobbiamo recitare insieme una commedia ed un dramma. Bisogna cominciare subito le prove.

Marina entrava in quel momento.

— La signorina è servita — ella disse.

— Naturalmente in cui con me, non è vero, Bertrando? — disse Anita.

— Sì, se vuoi... se tu lo vuoi... — balbettò Bertrando.

— Un esperto di più per mio fratello, Marina — disse Anita. — E sappi inoltre che egli resterà con me durante tutto il tempo della sua licenza. La tua camera è la, Bertrando.

— Benissimo, benissimo! — disse Marina.

— Tu avrai la tua chiave — proseguì Anita — e Marina avrà cura di te.

— Volentieri — disse Marina.

Quindi, volgendosi ad Anita, soggiunse:

— La signora non aveva bisogno di dirmi che il signore è suo fratello. Lo si capisce subito guardandovi entrambi.

Dopo la cena, Anita e Bertrando Lambert, ritornarono nello studio, per prendere il caffè.

La fanciulla e l'ufficiale erano stranamente turbati per quella improvvisa intimità che si era creata fra loro.

Anita sedette il pianoforte ed accennò il motivo del «Canto Hindou» di Rymsky Korsakow.

Bertrando, fumando una sigaretta, contemplava in silenzio la fanciulla.

— Come mai è possibile — egli pensava — che due donne totalmente estranee l'una all'altra, nata l'una in Corsica e l'altra a Montmartre, e fra le cui famiglie non c'è stato mai nessun contatto, possano rassomigliarsi a questo punto?

Al turbamento suscitato da quella rassomiglianza, un altro sentimento si aggiungeva: quello d'ammirazione suscitata in lui dal carattere e dalla bellezza di Anita.

La musica faceva da conversazione fra i due, cullando i loro pensieri con le sue sonorità larghe e profonde.

Ma a un tratto si udì squillare il campanello del telefono...

IV.

Rivali?

Anita andò all'apparecchio.

— Pronto — ella disse. — Sì, sono io. Buongiorno, mio caro. Ho ricevuto il vostro dolce biglietto e ne ho apprezzato il sentimento ironismo... Volete parlarmi dei furti?... Sì, venite! Vi aspetto.

Ella rimise al suo posto il ricevitore, e si volse verso Bertrando, che si sforzava di tenere un contegno indifferente.

— E' lui — ella disse. — Fra poco sarà qui.

L'ufficiale aggrottò la fronte.

— Se non vi sentite il coraggio e la forza di dissimulare i vostri sentimenti — soggiunse la fanciulla, sorridendo — lo metterete certamente in sospetto. Bisogna saper recitare la commedia meglio che mai, capite, Bertrando?

— Sì, capisco — egli disse. — Ma quando mi rivolgo a voi, il «tu» familiare che mi è così semplice e così facile usare con altri, mi diventa così difficile, che temo sempre di sbagliare. Anche voi, del resto, fate uno sforzo...

— Perbacco! — disse sorridendo la fanciulla. — Nella mia vita non ho dato mai del *tu* a nessun uomo; nemmeno a mio padre!...

— Non potrei passare per un vostro cugino o per un altro parente?

Anita scosse la testa.

— Una fanciulla non ospita un cugino o un parente. Può fare eccezione soltanto per un fratello. No, no, Bertrando; bisogna continuare a rappresentare la nostra parte e ricevere quel bandito come se fossimo davvero fratello e sorella. Bisognerà baciarmi di tanto in tanto, e sorridermi affettuosamente. Mi auguro che ciò non sia troppo penoso per voi...

— No, davvero! — egli disse. — Con qualunque altra donna ciò sarebbe molto grazioso, me...

Egli arrossì sotto lo sguardo di Anita.

— Deve sembrarvi uno sciocco — egli disse con dispetto. — Non so come esprimere quel che provo. Io sono un altro che un timido. Ma malgrado il vostro autorizzazione, malgrado l'ordine che mi avete dato, mi sembra che trattandovi con tanta famigliarità, io commetta una sconvenienza...

— L'ordine? — disse Anita. — No, noi! Noi collaboriamo a un'opera terribile; ma voi non avete obblighi verso di me, e non avete nessun ordine di servizio da rispettare.

— Io mi sono messo a vostra disposizione, per conseguenza sono ai vostri ordini. Ebbene, malgrado ciò, mi sembra che questa famigliarità imposta dalle circostanze, debba offendervi. Mi sembra di essere come un ubriaco che calpesti inconsapevolmente un prato di gigli!...

La fanciulla rimase per un istante silenziosa. Anch'ella era turbata e doveva fare uno sforzo per trattare con quella famigliarità un uomo che non conosceva che da qualche ora.

— Io vi sono molto grata della vostra delicatezza — ella disse col suo più grazioso sorriso, tendendo la mano all'ufficiale. — Ma al punto in cui siamo, queste considerazioni diventano di secondaria importanza, per rispettabili che esse siano...

Rimase per un istante pensierosa, mentre egli continuava a tenere la mano di lei fra le sue.

Quindi ella disse:

— Il maresciallo Faber proclamava che per difendere la roccaforte che il re gli aveva affidata, non avrebbe esitato a mettere sulla breccia i suoi figli, sua moglie e tutto quanto aveva di più caro. Io non esiterò a sacrificare me stessa per raggiungere il fine che persegue. Sono pronta a subire tutti i mali, tutte le umiliazioni per assicurare la mia vita, dovessi poi purificare la mia carne e la mia anima con tutta una vita di austerità, di rinuncia, di penitenza...

— Ma lasciate, dunque, che io la finisca con quell'uomo — disse l'ufficiale. — Vi assicuro che ciò sarà molto più semplice. Una palla di rivoltella nel cranio e tutto è finito...

(Continua).

Soltanto

i maggiori teatri del mondo

potrebbero offrire una così mirabile esecuzione dell'opera immortale di Giuseppe Verdi

AIDA

quale è quella presentata al pubblico dalla S. A. Nazionale del «Grammofono»

Il capolavoro verdiano è superbamente riprodotto in 19 dischi ortofonici doppi "LA VOCE DEL PADRONE" ed è eseguito da artisti sommi, quali: A. Pertile (tenore); D. Giannini (soprano); I. Menghini Cattaneo (m. soprano); G. Inghilleri (baritono); L. Manfrini (basso). Professori d'orchestra e coristi del «Teatro alla Scala»

L'opera completa costa L. 627,— compresi 2 Albums e relativa Custodia. I dischi si vendono anche separatamente

Richieste e vendita presso i nostri Rivenditori e nei nostri Negozi

Soc. An. Nazionale del "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, 30 (ang. T. Grossi)

ROMA Via Tritone, 89 (unico in Roma)

TORINO Via Pietro Micca, 1

"LA VOCE DEL PADRONE"

le

Fragole

contengono molto ferro

Le fanciulle anemiche, clorotiche, comperino quindi la Confiture CIRIO di Fragole

vi troveranno un alimento sano, gustoso, facilmente digeribile e un mezzo naturale ricostituente del sangue

ACME MILANO

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL MIGLIORE PURGANTE DEL MONDO

E' un colorito Bertimay

Riconoscerete subito la Signora che impiega la cipria di lusso Bertimay. Il suo colorito è talmente fresco, giovanile e vellutato che attira tutti gli sguardi

La Cipria Bertimay è perfetta

Tecnici della belta parigina hanno impiegato 39 settimane di studi e di esperienze per arrivare a questa perfezione. Essa è profumata col costosissimo estratto alla moda "Parmi mes Rêves". Grazie alla sua presentazione in bustine essa è alla portata di tutte le signore. Infatti costa solo L. 2,50 la bustina

Acquistando due bustine di due colori differenti che voi stessi potrete mescolare per ottenere la vostra nuance personale, riceverete completamente gratis un meraviglioso sapone della giovinezza Bertimay. Questo sapone è degno per il suo profumo e la sua schiuma densa e abbondante a essere qualificato il sapone tipo della bellezza.

Bustina L. 2.50

Sapone L. 2.

E' la prima volta che prodotti per la bellezza, sono offerti ad un prezzo che tutti possono pagare.

POUDRE BERTIMAY

La cipria dei bei colorito di Francia

Succursali per il Piemonte: S. Pastorino, Piazza Susa, 6, Torino

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENTI, macchina operazione cercasi. Scrivere cassetta 66 N, Unione Pubblicità Italiana Torino. 6537

CERCASI torchio litografico buone condizioni. Offerta Galoppini, casella 90, Sampierdarena. 7010

OTTIMI impermeabili tedeschi, Anticipando Lire 50 riceverete campione. Crovetto, Portarchi, 8, Genova. 8560

TONNI diversi, fettifico gialla, liquidansi. Cavour, 7 (tram 19), marina. 1-8070

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DAMICIAIE, preparatrici macchiniste, stiratrice camicie, cercansi. Marossero, Corso Napoli, 42. 9063

CERCANSI operai trafilatori rame, inglesare età, referenze, prelese, posti occupati. Dirigersi via Saluzzo 12, Manifattura Lucini.

CERCASI pensionato robusto media età per servizio sorveglianza stabilimento. Scrivere cassetta 129 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8566

IMPORTANTE stabilimento metallurgico di Torino assume subito tracciatori ed aggiustatori di prima categoria per reparto tintometria. Alti oro settimanali garantiti. Scrivere, dando informazioni dettagliate, a cassetta 128 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8564

TESSITRICI cotone e seta cerca Cotonificio Hofmann, Torino, via Parella, 6, nonchè apprendiste per tessitura. 9036

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

DATTILOGRAFA lavori ufficio, ripassi, offresi. Scrivere cassetta 62 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6560

REGAZZI domestici per lavaggio e manutenzione automobili. Via Cernaia, 22, portineria.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IN Genova centro. Unico proprietario piccolo hotel primordine cerca socio attivo cercasi. Scrivere cassetta 41 V, Unione Pubblicità, Genova. 9004

PROPRIETARIO terreni 1.o ordine ricerca impianto venticinquemila. Alti interessi, straordinario. Serietà, massime garanzie. Scrivere cassetta 126 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33676

RIMETTESI centrale laboratorio, legature, doratore. Alloggio. Scrivere cassetta 121 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39004

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTERESI palazzina 8-10 ambienti, giardini fuoriera Milano, Lanzo. Scrivere Olaj, corso Brescia, 22. 6300

CASA reddito 50.000 vendesi 200.000. Bersano, S. Tommaso, 26. 66400

CASA nuova 20 ambienti angolo vendesi 500.000. Bersano, S. Tommaso, 26. 66410

CAVORETTO, strada Ronchi, 104, villino ammobigliato, confort, vendesi. Visibile ogni sabato 14-18. 37005

CELLE Ligure appartamenti famiglie benestanti, vista mare, affittansi. Napoleone Giovannino. 9009

CERCASI affittare stagione estiva, villa signorile, nuova o dieci ambienti, mezza mobigliata. Scrivere cassetta 77 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66306

25.000 vendo, affitto casetta 5 ambienti, pollaio, frutteto. Piossasco, Commestibili, Villafranca, 20. 36003

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI subito via Roma, 26, piano 1.o, due locali uso ufficio, rivolgersi portinaio. 66404

AFFITTANSI tre eleganti camere locanda centrale riscaldata. Corso Vittorio, 23. 1-5301

ALLOGGIO sette camere, 2 vani, piano 6.o, affittasi subito, S. Secondo, 31. 6636

VENDESI alloggio 5 camere, accessori, tarmosifone, libero subito. Via Cernaia, 68.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI camera, cucina, indipendenti. Ferraro, via Gioberti, 14. 66324

CONIUGI bolognesi darebbero pensione a professionista. Scrivere cassetta 75 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66385

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Altissimi prezzi compro gioielli di valore, argenteria (oro 9 a 10 grammi). Lo Gemma, via Vioili, 9. 15005

CUCINA carbone legna vendesi occasione, Montevecchio, 20. 66361

PERITO Daniell, Madama Cristina, 49, liquida mobiglio per ufficio, granitoso.

PIANOFORTI vendo a 900 mensili, vendo antiepo, massima garanzia. Fabbrica pianoforti Italia, Corso San Maurizio, 78.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPITTEREBBESI Colonia balneare per 100 bambini circa, vicinissimo al mare, Riviera Ponente. Giulini, Albergo Commercio, Savona. 66-72

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TREMILA Bebè Peugeot, quattro cilindri, bellissima, perfetto ordine. Nizza, 34. 37009

LIEVITO superiore, già introdotto Panifici, prezzo, qualità concorrenza, ditta vendita esclusiva Torino, Cuneo, Asti, Vercelli, a persona, ditta, introdotta panifici. Massima serietà. Pagamento anticipato. Scrivere cassetta 100 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38000

VIAGGIATORE, viaggiatrice, introdottissimo caloloerie, abbonamento serie X.n, cercasi da rappresentante per articolo donna. Scrivere distintamente, referenze, cassetta 121 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38000

SIGNORINE

Esili - Pallide - Stanche - Nervose

la cura del

Sciroppo Fenoglio

è per voi

il miglior RICOSTITUENTE

il più ASSIMILABILE

PRESCRITTO DA ILLUSTRI CLINICI

Preparazione speciale ed accurata della

Antica FARMACIA MAURIZIANA

Galleria Umberto I - Porta Palazzo

TORINO (114)

Trovasi anche in tutte le buone Farmacie

Eutrofina

distrugge ogni causa che ostacoli la robustezza dei bimbi

In vendita in tutte le Farmacie

SPES

CACHETS

ARNALDI

LASSATIVI

Disintossicano l'organismo e ne normalizzano le funzioni

EFFICACISSIMI

nella Stitichezza - Inappetenza - Cefalea

Cattiva assimilazione - Difficile digestione, ecc.

RICHIEDERLI NELLE PRINCIPALI FARMACIE